





# ISTORIA APOLOGETICA

Dell' antica Aufonia , oggi detta  
**CORIGLIANO,**

*R I F E R I T A*

DAL M. R. P. MAESTRO

**PIER TOMMASO PVGLIESI,**

Dottor di Sagra Teologia , Professor di Cano-  
nica, Diffinitore perpetuo della Prouincia  
di Calabria , Consultore della Santa  
Inquisitione nell' Archidiocesi  
di Rossano , e Commissario  
Generale de' Carmelita-  
ni di Corigliano .

E DAL MEDESIMO DEDICATA  
*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Signore*

**D. GIO: FILIPPO**

**SALVZZI,**

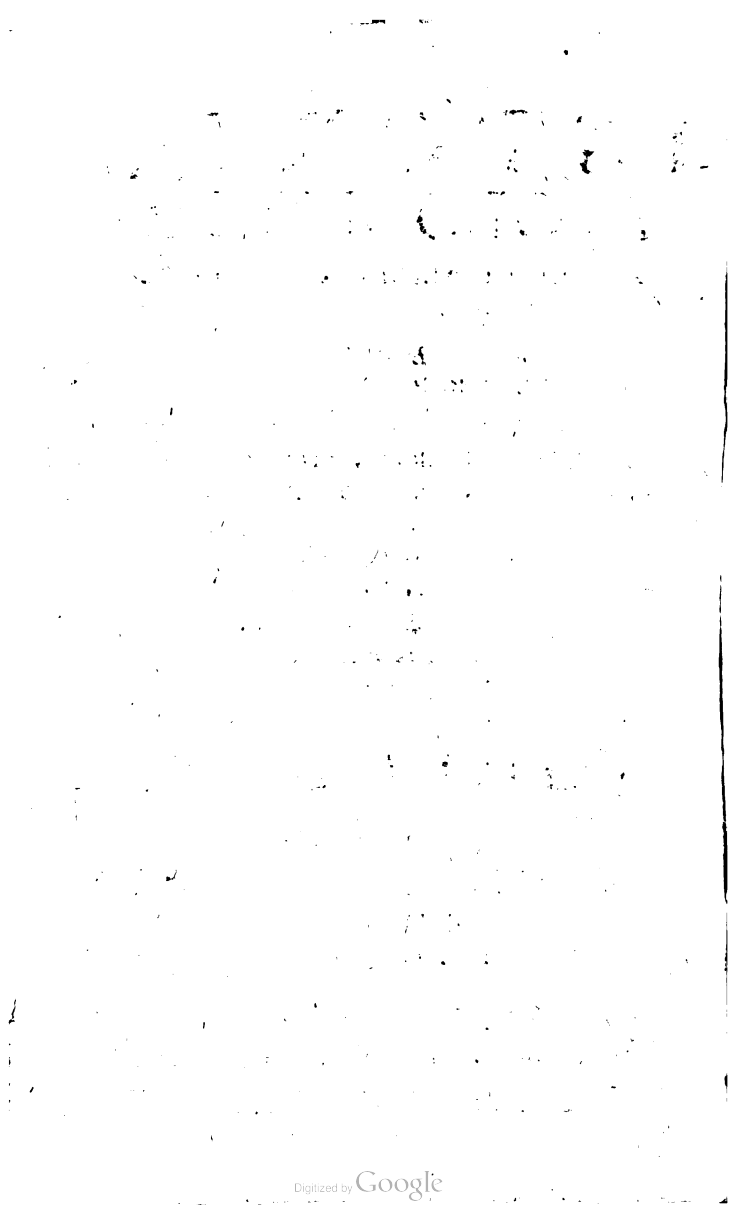
**PRINCIPE DI LEQVILE,**

Vil Signore di Dragone, e Barone  
di Cigliano , &c.



**IN NAPOLI . Per Nicolò Abri 1707.**

*Con Licenza de' Superiori.*









MO MO  
ILL. ED ECC. SIGNORE.



Alle mie Composi-  
zioni Filosofiche ,  
che penso di man-  
dare à luce per ser-  
uizio della mia Religione, e di  
tutti ; stabilito auea dedicarne  
vna à V. Ecc. cioè quella , che

a 2 vâ

và intitolata: *Ipannis Bachonij, Doctoris Resoluti, in ccto Aristotelis Libros, Disputationes, & Quaestiones selecta.*

Ma perche non sò quando gl' impieghi continui dentro, e fuori del mio Ordine, mi concederanno tempo di poter dar mano alla Scolastica ; impaziente di tirar piu alla lunga in farmi conoscere dal Mondo qual già sonò, e viuo seruidore di V. Ecc., e ammiratore ossequiosissimo del di lei merito impareggiabile ; le presento per ora questo picciol tributo, tanto per mio debito, quanto per raccoglierne l'onore di rēderlo riguardeuole à gl'occhi del

el Mondo, portando in fronte  
il suo gloriosissimo Nome, ed  
riflessi marauigliosi dell' Ec-  
cellentissima Casa Saluzzi, che  
per l'antichissima sua Nobiltà  
è assai nota à tutta l'Europa .  
Ella trahe i suoi natali da Otto-  
ne Imperadore, i di cui Discen-  
denti per isfuggire la vicissitu-  
dine, e fieraZZa delle Guerre,  
ritiratifi nel Marchesato di Sa-  
luzzo, sito nella Sauoia, tan-  
to alla lunga in detto luogo vi  
dominarono, che ne trassero  
la denominanza di Saluzzi .  
Discesi poi in Genoua, non so-  
lo apparentarono con le prime  
Famiglie di detta Città, come  
Doria, Spinola, Durazzi, Ne-

a 3 gro.

groni , Serra , ed altre ; ma di più furono à parte nel gouerno , e nella conseruazione della Republica . Di tutto ciò ne fanno ampia testimonianza al Mondo l'Auo, e il Genitore di V. Ecc. l'Auo dico, D. Giacomo Saluzzi , che mandato dalla Republica in Vienna per Ambasciadore alla Maestà Cesareà di Ferdinando Terzo , da questi non solo fu onoreuolmente accolto con dimostrazioni grandi ; ma fu di più trattato coll'onore da coprirsi, e da sedere . Ritornato in Genova , fu da quei Senatori inaugurato per loro Duce ; e se bene egli con generoso rifiuto ne rin-

ringraziasse di vn simile preg-  
gio quegli Illustrissimi Eletto-  
ri ; questi però ben' applicati  
alla Casa Saluzzi, quello , che  
non ottennero dal suo Auo , lo  
ricauarono dal suo Genitore,  
D. Agostino , Duca di Cori-  
ghiano , e Principe di Lequile ,  
creandolo con pienezza di vo-  
ri Duca di Genua. Nè s'ingan-  
narono in ciò quei Sauioni ,  
che hanno per loro regola  
quella massima di Cassiodoro:  
*Quibus fas est de cunctis opti-  
mos quære ; videtur semper  
meritos elagisse ;* attesoche in  
quella Republica egli vi fece  
vn gouerno così ottimo , mas-  
simo , che vi lasciò registrato

à caratteri eterni il suo Nome ;  
con quei sentimenti di Catone:  
: *Pater Patria, Pater Senatus,*  
*Pater bonorum omnium.*

A questa Serenità di vostro Padre, deuno ragioneuolmente aggiugnerfi i chiari splendori della sua Genitrice, D. Cornelia Maria Inurea; la Fenice delle femmine, l'idea delle Matrone, e la Tanaquilla delle maritate, auengache conseruò fino la morte col suo Sposo vna tale pace, che in se sola rinouellò le memorie di Paola di Girolamo, di Pulcheria di Crisostomo, e di Placilla del Nisseno; ch' ebbe ad epilogar la sua vita, ed onorar  
la

la sua morte, con questo elegantissimo argomento: *Tulit atate nostra natura Dominus virilem Animam in famineo Corpore, in qua omni virtutum concursu facto, miraculum incredibile exhibitum est.*

Potrei anco distendermi negli Eccellentissimi Eroi discesi dalla sua eccelsa Prosapia, che hanno nobilitato molte Città co' titoli; arricchito le Cattedrali, co' Prelati meritissimi; resi formidabili gl'Eserciti, co' Commandanti generosissimi, e prouisto la Republica di Senatori ottimi. Mi verrebbe anco in acconcio se volessi quì

ri-

riferire i di loro nobilissimi Parentadi fatti colle più alte , e riguardeuoli Famiglie d'Italia , e di fuori ; tessere à Vostra Eccellenza vna lunga striscia di gloriosi Eroi , che vollero intestarsi all' Albero della sua Stirpe ; ma per non incorrer la nota di troppo prolisso , e di formare à questo Libro vn Capo difforme dal busto , à bello studio li tralascio ; con tutto ciò ne riferirò vno , quello di V. Ecc. negl' Imenei contratti colla figlia della Signora Duchessa di Monte Negro , degli antichi Conti de Tassis ; Sorella eugina del Signor Conte di Policastro , affine a'

Du-

Duchi di Madaloni, al fù Conte D. Antonio, quel Marte terreno, e alla perfine illustre rampollo dell'Eccellentissima Casa Carafa; dalla quale, come dal Cauallo Troiano elcono sempre terreni Semidei, e coronati Campioni; onde ne v'è carica di tante glorie de' suoi celebri Personaggi; che men maleageuole sarebbe il numerare tutte le Stelle del Cielo, che spiegar vn minimo de' pregi, onde s'incoronano i di lei trofei. Qual memoria de' Marmi, non la rammenta? Qual Archiuo di fama, non la registra? Qual Echo de' secoli, non la chiama vn' albagia delle Prosa-  
fa.

sapie, vn seminario di Trion-  
fanti, vna inuidia de' Corona-  
ti, vn primò mobile delle Glo-  
ria ? le prerogative delle To-  
ghe, le Bilancie della Giusti-  
zia, i Bastoni de' Commandan-  
ti, le preeminenze de' Titoli,  
le Chiaui d'oro, le pompe de'  
Tefoni, gli Apogei de' Gran-  
dati, le Croci Cavallaresche,  
i Gran Maestri delle Religioni,  
i Bacoli Pastoralì, la sublimità  
delle Porpore, e la santità de'  
Trieregni, tutte leggonfi epilo-  
gate nel Nome eccelso de' Ca-  
rafi, e ne' fasti sublimi de' suoi  
Bisauoli, signoreggianti con  
titoli di Principi, di Duchi, di  
Marchesi, di Conti, &c. onde  
se

se l'addatta come proprio quel  
leonismo di eterni Encomi:(a)  
*Quemcumque requiris hac de  
stirpe Virum; certum est de  
Principe nasci.*

Ma tutte queste cose, ed infinite  
altre, che potrei rapportare  
in lode della sua nobilissima  
stirpe, mestier fà, che le taccia,  
sì per non turbare la di lei gran  
modestia; sì anche perch' Ella  
all'opposto di coloro, che di  
proprie azioni infecondi, cer-  
cano di farsi chiari con le Im-  
magini affumigate degl'Auoli;  
gode di rendersi Illustrissima  
col proprio merito, non con l'al-  
trui, con sapuole di quel detto:

*Non*

(a) *Claud. de laud. Stilicon.*

*Non census multi, nec cla-  
rum nomen Auorum,  
Sed probitas magnos, inge-  
niumque facit.*

Dirò dunque assolutamente ,  
che il chiarore delle sue virtù ,  
come della Pietà Cristiana ver-  
so i Poveri ; della diuozione  
grāde verso la Beatissima Ver-  
gine del Carmine , di cui ne  
porta il Santo Abitino . Della  
frequenza alle Chiese, dell'vso  
de' Diuini Sacramenti, del ri-  
guardo particolare a' Religiosi,  
e à persone Ecclesiastiche; della  
piaceuolezza co' Sudditi , del-  
la Giustizia co' Vassalli , della  
magnanimità del suo animo ,  
dell'vmiltà di se stessa, e della  
Pru-

Prudenza con tutti, la rende al Mondo luminosa, come vn Ciel fregiato di folgoreggianti Stelle: *Non modò Principis sollicitudinem*, dirò con Suetonio, *sed, & parentis affectum unicum praestitit, nunc consolando, nunc opitulando, quatenus suppeteret facultas.*

Se questi motiui non bastan tormi dal concetto del Mondo qualche taccia di troppo ardito; soggiungo, che trattando questo mio Libro di vn Cuore; che tale è di Corigliano l'Impresa, questi à chi doueasi meglio presentare sul baccino della mia diuozione, quanto à V. Ecc., à cui e per ragion di  
be-

beneficij, e di domestica servi-  
tù, e per ragion d'auerui forti-  
to i gloriosi natali , e per ogni  
capo douuto. Ecco dunque di-  
mostrati i giusti motiui, che mi  
hanno indotto à consagrarle  
questa mia picciola Opera. La  
riceua dunque con quell' affet-  
to , col quale siete solito di fa-  
uorirmi . Sotto il suo patrocini-  
o la riceua ; perocche non  
ispera altronde franchigia, che  
sotto il manto della vostra pro-  
tettione . Egli è vero , che il  
dono per esser pouero, è impro-  
porzionato alla vostra Gran-  
dezza , ma trattandosi di Cuo-  
re ; *Totum dedit* , dice Giro-  
lamo, *qui seipsum dedit*; e poi  
sà

sà molto bene V. Ecc. che, *non quantum dederis, sed quantum mente dedisti, pensandum est*. E allo scriuere del mio Dottor Risoluto, Giouanni Bachonio: (a) *Mendicantem suscipere, etiam virtus magnanimitatis est*. Egli è vero, che *Pro captu lectoris, habent sua fata libelli*; essendo impossibile, ch'egli piaccia ciascuno à tutti, *quando nec Iuppiter omnibus placet*, per mal talento del nostro genio. Ad ogni modo sono per certo d' incontrare il gusto di tutti, almeno in questo picciol dono, che le consagro, se ammettendo-

b                      do-

(a) in 4. dis. 25. qu. 13. art. 2.

domi riuerte all'vdienna del-  
le sue grazie, mi farà conoscere  
in tutt'il Mondo , qual sem-  
pre sono , e farò in tutto il  
corso di mia Vita. Corigliano  
14. di Ottobre 1706.

Di V. Ecc.

*Vmiliss. diuotiss. ed obligatiss. Seruidore*  
**Fra Pier Tommaso Pugliesi, Commissario**  
**Generale de' Carmelitani di Corigliano.**

# L'AVTORE

A CHI LEGGE.



*Gli è vero, ò Amico  
Lettore, che le buone  
Scritture sogliono  
risarcire quei pre-  
giudicj, che appor-  
ta la dimenticanza alle antiche  
Città; e il Torchio è potente à  
cauar fuori dalle oscure caligi-  
ni della ignoranza, le glorie de'  
nostri passati, ed esporle alla  
notizia del Mondo. Quindi au-  
uiene, siccome scriue un Poeta,  
che con un tal mezo i pregi delle  
patrie illustri, rese oscure dal tem-  
po, diuengono celebri, e chia-  
ri per entro i volumi de' buo-*

b 2 ni

*ni Autori : (a)*

Sola hæc annos, & tempora  
nobis

præterita, & prisca memorans,  
memoria Mundi

Sugerit ignavis, quidquid longæ  
væta vetustas

Gestorum tenebris tegit, & caligine  
voluit.

*Non è adunque altrimenti che bene, dice Cassiodoro, adoperar la penna per ravvivare i vanti di quei luoghi, che per poca cura degli Scrittori innanzi à noi ne giacquero sepolti in cieca obliuione : (b) Nobilissimi Cuius est, Patriæ suæ augmenta cogitare . Perciò la Istoria  
fù*

*(a) Theatr. Vita Humana .*

*(b) lib. 3. epist. 10.*

fu appellata da Tullio: (a) *Te-*  
*stis temporum, & magistra ve-*  
*ritatis.* Et à dirne il vero, qual  
 memoria à noi rimane de' Po-  
 poli antichissimi Aramei, Arca-  
 di, e Greci, che innanzi ad ogni  
 altro abitarono la Calabria, di  
 cui tacciono i libri antichi? *Qual*  
*pregio ne auanza delle tan-*  
*to famose Republiche di Sibari,*  
*di Cotrone, di Turio, di Lo-*  
*cni?* scrissero è vero delle due  
 prime Aristotele, e delle due se-  
 conde Suida, Teaco, e altri, ma  
 il dente del Tempo, siccome  
 fu possente di divorare i mar-  
 mi di quella età, così non la  
 perdonò a' libri di quegli Au-  
 tori. Scrisserò dopo coloro del-

c. 111                      b      3                      la

(a) lib. 2. de Orat. ad Quint. 1. 1.

*la Calabria molti altri Storici, e Geografi; e ne' loro Volumi fecero menzione di Corigliano, come il Barrio, Atanasio, e Fra Leandra; e ne' tempi à noi più vicini, i PP. Longobardi, Toscano, Filippo Ferraro, P. Fiori, e tanti altri.*

*Or ecco, che ultimo di tutti costoro, mi mette ancor io alla impresa di scriuer di lui, col solo fine riferito dal Damasceno; imperocche (a) Nonnunquam id, quod à perfectis relictum est, repetit puellus; & in id, quod prætercursum est à Sapientibus, incidunt Idiotæ; & id, quod occultatum est à Magistris, comparuit Discipulis. E con una tale*  
*mia*

*(a) Orat. pro Defunctis.*

*mia fatica spero douerti appor-  
 tare non meno giouamento, che  
 piacere. Nè perciò t'auuerrà mai  
 d' Lettore di leggere in questa mia  
 Opericciuola olcun fatto, che pri-  
 ma di me registrato non sia da  
 Scrittore Autoreuole. Sò ben Io  
 ciò che mi dice Cicerone: (a) Non  
 mihi soli: sed etiam atque adeò  
 multò potius natus sum Patriæ:  
 Ma molto più ben sò, che del  
 Poggio, Scrittor Fiorentino,  
 scriue Iacopo Sannazaro; cioè,  
 che egli fosse miglior Cittadi-  
 no, che Istorico. Hò innanzi à  
 gli occhi quanto lascìo scritta  
 Francesco Petrarca; Vix inue-  
 nies, nisi doctus admodum,*

b 4 mo

(a) Rethorica, nono lib. 4.

modestusque sit, qui non Pa-  
 triam suam omnibus anteponat.  
*Vagliono meco assai cotali ri-  
 guardi, è vero; ma non per-  
 ciò astener mi debbo di dire  
 quel che ragion richiede, che  
 dir si debba; se per le ragioni,  
 che registra Cardinal Baronio  
 nel Martirologio Romano, non  
 sono mai da anteporsi le scrit-  
 ture de' forastieri a quelle de'  
 proprij Compatriotti. (a) Vide-  
 mus enim (dice egli) quod in  
 causis proprijs vnius Ciuitatis ad-  
 mittuntur Cives illius in testes;  
 & merito, nam soli illi procu-  
 rant propria suæ Ciuitatis exa-  
 minare, & referre, quæ pru-  
 den-*

(a) *Ad diem 26. Aprilis.*

decenti examinarunt . Extranei.  
verò de his ordinariè non cu-  
rant . *Renditi pur sicuro , che  
scußerammi inchiostro , non già  
l'affetto naturale , ma l'amor  
della verità . Domestica scri-  
bam , dirò con Nanzianzeno ,  
(a) non quia domestica , ideò  
falsa ; fed quia vera , ideò lau-  
dabiliter : Vera autem non mo-  
do , quia iusta , verum etiam  
quia nota . Gradisci intanto il  
buon talento che hò di giocar-  
ti , e teco , a' curiosi , e alla  
Patria commune . Rimanti di  
lacerare colle detrazioni i miei  
Scritti , bagnati non sò più mi-  
dica di sudori , ò d'inchiostro  
nel*

(a) Orat. de laud. Gorgon.

*nel riuolger tante antiche me-  
morie , à farti noto quel  
che non sai , e  
viui sano .*

*\* \* \* \**

*\**



FACULTAS RELIGIONIS.  
FR. ANGELVS DE CAMBO-  
LAS, S. T. Magister, Sacrae Ro-  
manae Vniuersalis Inquisitio-  
nis Qualificator, ac humilis  
Prior Generalis, necnon Com-  
missarius, & Visitator Apo-  
stolicus Ordinis Fratrum Bea-  
tissimae semperque Virginis  
Mariæ de Monte Carmelo, an-  
tiquae Observantiae Regularis:

**A**uctoritate nostra, tenoreque  
presentium, Tibi dilecto  
nobis in Christo Reu. Admodum  
Patri Magistro Petro Thoma Pu-  
glio, nostrae Prouinciæ Calabriæ  
bis, & iterum Exprovinciali, San-  
ctæ Inquisitionis Diœcesis Rossa-  
nensis Qualificatori, & Consulto-  
ri, licentiam quantum ad Nos  
spectat impartimur Typis mandā-  
di

di Librum; cui titulus est: *Epistola*  
*Apologetica dell' Antica Ansonia,*  
*oggi detta Corigliano*, à te eluc-  
bratum; dummodò à Reu. Adm.  
P. Magistro, Andrea Mastelloni,  
Exprouinciali Prouinciæ S. Mariæ  
à Vita, & eiusdē Conuentus Prio-  
re; necnon à R. Patre Archangelo  
Geruasio, Expriore, & Socio Pro-  
uinciali examinatus, & approba-  
tus fuerit; seruatis tamen de iure  
seruandis. In quorum fidem, &c.  
Datum Romæ in Conuentu no-  
stro Sanctæ Mariæ Transpontinæ  
die 8 Januarij 1707.

*Fr. Angelus de Gambolas*  
*Generalis Carmelitarum*

*Fr. Franciscus Paulus Qua-*  
*ranta Secr. Ordinis.*

**R E**

REVERENDISSIME PATER.

**P**Eruetusta Coriolani monumenta,  
elaborato studio à temporis in-  
gluie vindicata, accuratoque cala-  
mo ad aliorum profectum concinna-  
ta ab Adm. Reu. P. Magistro Petro  
Thoma Puglisio in Libro, cui titulus:  
*Istoria Apologetica dell'antica Auso-*  
*nia, oggi detta Corigliano*, Paternitate  
Tua Reuerendissima demãdante, sin-  
gulari, & animi voluptate, & mentis  
iucunditàe perlegimus; nihilque  
prorsùs, quod exoticam eruditio-  
nem non saperet, aut vberriam do-  
ctrinam non redoleret, inuenimus;  
quapropter vt publicam lucem aspi-  
ciant, non immeritò Paternitatē Tuā  
Reu. annuere posse arbitramus. Ex  
Conuentu S. Mariæ de Vita Neap.  
die 6. Aprilis 1707.

Paternit. Tuæ Reu.

*Humillimi, atq; addictiss. Famuli.*

Fr. Andreas Mastellonus Prior

Conuentus S. Mariæ de Vita.

Fr. Archangelus Michael Maria

Geruasi Socius Prouincialis.

EMI.

# EMINENTISSIMO SIGNORE.

**N**icolò Abri Stampatore di questa fedelissima Città vnilmente espone à V.E. come ha da stampare vn'Opera intitolata: *Istoria Apologetica della prima origine, & accrescimento dell'antica Ausonia, oggi detta Corigliano, del P.M.Fr. Pier Tomaso Pugliesi Carmelitano*; Per tanto supplica V.E. à commetterne la reuisione à chi reiterà seruita, e l'hauerà à gratia, vt Deus:

R. P. Magister Scipio Pyrontus Ord: Carmelit. Theol. Em. reuideat, & referat. Neap. 8. Februarij 1707.

## SEPTIMIUS PALVTIVS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Gyptius Can. super editione Librorum Deput.

**I**Vssu Illustriss. & Reu. Domini Vicarij Generalis vidi Librum, cui titulus: *Istoria Apologetica della prima origine, & accrescimento dell'antica Ausonia, oggi detta Corigliano.* b-Adm. Reu. Patre Magistro Petro Thoma Pugliesio Veriusque Calabriae Carmelitarum Prouinciæ iterum, & tertio ex Prouinciali conscriptum; & nihil in eo, quod Fidei Orthodoxæ, nihil quod bonis moribus aduerfetur, animaduerti: Quapropter publica luce, dignissimum, illum censéo, vtpotè coucinne, apprimèque elaboratum: Profert namque eruditionem omnigenam, cum laudabili breuitate coniunctam; conspicuam virtutem Sui Authoris, adamussim demonstrantem. E' Carmelo Maioris Neapoli vñdecimo Kal. Martij 1707.

Fr. Scipio Pyrontus Car. elicit. S. Th. M.

& Doc, Theol. Eminentiss.

Attenta suprascripta relatione R.P. Reuiforis Imprimatur. Neap. 24. Febr. 1707.

## SEPTIMIUS PALVTIVS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Gyptius Can. super editione Librorum Deput.

EC.

# ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

**N**icolò Abri Stampatore di questa fedelissima Città vnilmente espone à V.E. come ha da stampare vn' Opera intitolata: *Istoria Apologetica del' a prima origine, & accrescimento d. l. antica Ausonia, oggi detta Corigliano; del P. M. Fr. Pier Tommaso Pugliesi Carmelitano*; Per tanto supplica V.E. à commetterne la reuisione à chi resterà seruita, e l'hauerà à gratia, vt Deus.

Reu. D. Andreas Mastellone videat, & in scriptis referat.

GASC. R. MERCAD. R. BISCARD. R.

Prouisum per S.E. Neap. 5. Aprilis 1707.

Spec. D. R. Andreas, & Ill. Dux Lauriaz non interfuerunt. Mastellonus.

**P**er obbedire a' Comandi di V.E. hò letto il Libro intitolato: *Istoria Apologetica della prima origine, accrescimento, e passaggio fatto dalle tenebre della Gentilità alla luce del Vangelo dell' antica Ausonia, oggi detta Corigliano*; composta dal P.M. Pier Tommaso Pugliesi, in cui oltre l'erudizione, el pregio delle buone lettere: già dalla Fama in altre Opere conosciute, e lodate: la Relligiosità de' costumi, e l'onore de' primi carichi della sua Relligione lodeuolmente sostenuti: à marauiglia risplendono: giudico perciò vtilissima, e men diletteuole l'Opera alla curiosità degli Eruditi: quando l'Eccellenza Vostra si compiaccia ch'ella si doni alle stampe, poichè non contiene veruna cosa alla Real Giurisdizione contraria. 10. Aprile 1707. Di V.E.

Vnilijs. e deuotiss. Seruidore.

Andreas Mastellone.

Visa relatione imprimatur, & in publ. ser. R. Pr.

GASC. R. MERCAD. R. BISCARD. R.

Prouisum per S.E. Neap. 11. Aprilis 1707.

Mastellonus.

Spec. D. R. Andreas, & Ill. Dux Lauriaz nō int.

# PROTESTATIO AVCTORIS.

**S**acra Apostolica, Catholicaque Romana Ecclesia, veritatis firmamento obediens, fidelius vivere, ac mori exopto; Proinde quaecumque in hac Opella referam, eiusdem S. Matris Ecclesiae iudicio submitto; si quid verò elapsum, ignoro quod eidem S. Matri Ecclesiae minus probetur, ex nunc improbo, damno, & pro non scripto, aut referio haberi volo. Et ut hac mea protestatio magis pateat, Decretum die 13. Martij 1625. iussu Urbani VIII. à Sacra Congregatione S. R. & Vniuersalis Inquisitionis editum, & ab eodem Summo Pontifice, die 5. Iulij 1643. confirmatum, libens amplector, nec non declarationem ab eodem Sanctissimo die 5. Iunij 1631. factam, toto corde etiam surripio. Supradicto Decreto, eiusque confirmationi, ac declarationi obseruantia, & reuerentia, qua par est insistendo, profiteor me haud alio sensu quidquid scribam in hoc libello accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo eam salent accipi, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Diuina Catholica Romana Ecclesiae, aut Sedi Apostolica nituntur; ijs tamen exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, vel Beatorum Catalogo adscripsit.

ISTO:

# I S T O R I A A P O L O G E T I C A

Della prima origine, accrescimento, e passaggio fatto dalle tenebre della Gentilità, alla luce del sacrosanto Vangelo, dell' antica Ausonia, oggi detta

C O R I G L I A N O .

C A P I T O L O P R I M O .

*Prima Fondazione di Corigliano fatta da gli Ausonj .*

I  Appoiche Iddio ebbe affogati tutti i Viuenti nell'acque dell' vniuersal Diluuio ; saluo che Noè , e con esso  
A la

la sua piccola famiglia; cessata oramai la tempesta, e tranquillatosi l'aere; e al comparir dell'Arco baleno reso sicuro il Vecchiarello Noè, uscì dell'Arca, e seco anche uscirono i figliuoli di lui, auanzo non sò se dir mel debba misero, ò felice dell'vman genere, tutto, tutto sommerso. E sì come vario trà loro ebbero il sentimento; imperocche alcuni compassionauano alla disgrazia de gl'infelici affogati; altri magnificauano col suono di mille benedizioni la diuina mano; e altri al fetore di que' putridi carnamì, deliberauano render per l'innanzi nuouo odore di vita innocente; altrettanto la prima loro deliberazione in cui tutti acconsentirono

no , fù del render Olocausti, e tributi di lodi alla diuina misericordia , da cui si riconosceano preservati dal naufragio commune.

(a) *Ædificauit Noè altare Domino; & tollens de cunctis pecoribus, volucribus mundis, obtulit holocausta super altare. Oloratusque est Dominus odorem suauitatis, & ait; Nequaquam vltra maledicam terram propter homines. Nè volendo più il Cielo, che quella piccola parte dell' Vmana specie, rapita alla vniuersale sciagura ne rimanesse inutile; ma più tosto, che più rigogliosa rigermogliasse, benedisse la, e prosperolla in tal guisa, che nel breue corso di men di due secoli, ne*

A 2 fù

(a) Gen. 8.

fù riempita, tutta l'Armenia. E il buon Noè intanto, per eseguire con prontezza i diuini precetti, à cui piaceva, che riabitata si fosse tutta la terra già disertata dall'acque, destinò i suoi figliuoli à ripopolarla; per lo che Saliano disse: (a) *Quis huius distributionis Author? nisi Deus, qui totam terram habitari volebat*. Fù giudicato perciò sano consiglio, dice Epifanio, che la massa della terra si ripartisse per forti, accioche l'vna, e l'altra Colonia non si riscontrassero assieme, ma che ciascheduna famiglia attendesse distintamente dall'altra à render meglio abitata la sua assignata porzione: (b) *Diuidit quidem senex*  
ve-

(a) *Ad Ann. Mundi 1788*, (b) *Pomarij*.

9

*veluti heres Mundi à Deo constitutus tribus filiis suis uniuersum Mundum ; sub sorte missum , & unamquamque partem iuxta sortem singulis distribuit .*  
 In quelle diuisioni toccò in sorte al di lui figliuolo Terzo genito , appellato Iafetto quella parte , che poi fù detta Europa & e di tanto gli fù fauoreuole il Cielo , che multiplicato se stesso in sette figliuoli , quali furono Gomer , Magog , Madia , Tubal , Masoch , Tyra , e Iafan ; Gomer occupò la Galazia , Magog la Sciria , Madia la Media , Tubal l'Ibernia , Masoch la Cappadocia , e Tyra la Tracia ; se non mentiscono (a) Giuseppe Flauio ,

A 3. Gi-

(a) lib. 1. antiq. Iudaor. c. 19. qu. ast. hebraic.  
*super Genesia ,*

**Girolamo Santo, e altri!**

2. Nacque intanto à Gomer il primiero figliuolo, cui egli chiamò Aschenaz ; e questi auendo altresì con nuoui parti fecondato la sua Casa ; disioso di fondar Provincie, & edificar Città, partitosi dalla Galazia, e verso la bella Italia nauigando, approdò finalmente colà, oue ora è Reggio, e dall'amenità del luogo bellissimo, e delle dolcissime campagne rapito, edificouvi la Città, che dal suo nome appellò Aschena, e à popoli di lei Aschenazzi ; per quello che i sopranomati Giuseppe Flavio, e Girolamo Santo ne scriuono . Il primo in questi sensi : (a) *Gomer habens tres filios,*

*Ar-*

(a) *ibid. supra ;*

*Aschenagos, Aschenagas instituit,*  
*qui nunc Regini à Grecis ve-*  
*cantur . L'altro con questi : (a)*  
*Fily Gomer Aschenaz; Greci Af-*  
*chenaz Reginas vocant.* Sieguo-  
 no dopò Giuseppe Flavio , e San-  
 Girolamo , Temistocle , Filone  
 Ebreo , Almaino , Barrio , Mara-  
 fioti , Tassoni , Gualtieri , Maz-  
 zella , Anania , Recupito , Politi ,  
 Vghello , Gerolamo da Fiorenza ,  
 Carlo Giangolino , Gio: Battista ,  
 Nicolosi , Gregorio Angeliero ,  
 Giuseppe Campanile , Orazio Sco-  
 gliò , Giouenni Angiolo Spagnuo-  
 le , Marianna , Milefio , Melchior  
 Inchofer , Nicolò Colossi , e tanti  
 altri eruditi Scrittori , come chia-  
 ramente si può vedere appresso il

A 4 P.

(a) *ibid. sup.*

P. Fiore, *Calabria Illustrata lib. 1. cap. 3. §. 1. fol. 66.*

3. Poſcia tuttaua col tempo multiplicati, ſteſero le lor Colonie edificando noue abitazioni nella Calabria. E con ciò ſi accoſa che veddeſſero eſſerui la Terra fecondiſſima, e produceuole di quanto non ſolo al biſogno, ma al diletto dell' vmano viuere ſi richiede, appellarono la Rrouincia con nome Greco Aufonia, e ſe ſteſſi Auſonij alto ſcrivere di Barrio: (a) *Dicitur eſt ab Incolis Graecis Auſonia, ab Auxo, verbo Greco, ideſt, Augeo, quod ſemper ibi rerum proueniens augeatur.* E Aufonia la chiamarono Plinio: (b) *A Locris Italiae frons incipit,*

*Ma-*

(a) *lib. 1. fol. 7. (b) lib. 3. c. 10. fol. 42.*

*Magna Græcia appellata, in tres  
 sinus recedens Auxoniæ Maris,  
 quoniam Auxones eam tenuerunt  
 primi. Strabone: (a) Cæterum,  
 cum Auxoniæ mare Siculum non  
 semel quidem incoluerint; Sicu-  
 lum tamen pelagus Auxonium,  
 appellant. E Dionisio Alessandri-  
 no: (b) Altera, quæ ingredientibus  
 ad dexteram sita est, Illirica  
 dicitur; Altera verò, quæ ad si-  
 nistram conspicitur, ipsa est Auxo-  
 nia, quæ quidem cum ex ipsa sit  
 tamquam ingens quidem Isthmus  
 extensa per continentem, triplici  
 quoque clauditur mari, Thyrræ-  
 no scilicet, Siculo, & Adriatico.*

4. Pur nondimeno è dubbio  
 trà

(a) lib. 5. fol. 47. (b) lib. de situ Orb. post  
 initium.

trà gl'intendenti onde auuenisse, che à Vomini usciti dell'Armenia, e per antica origine Ebrei, il cui idioma era Arameo, cioè al dir di Giuseppe Flauio, secondo *Abramo Ortelio*; (a) Siriaco, ò vero Gerosolimitano, piacesse di porre alla Calabria nome Greco, e non più tosto Siriaco, siccome era il douere; e scioglie il dubbio *Agostino Inueges*; (b) che ciò auuenuto fosse perche i Greci più ageuolmente, e con maggiore espressione dell'altre nazioni, in vna parola molte cose comprendono.

5 Resta or da vedere sotto qual anno del Mondo la riferita diui-

(a) *Synonym. Geroglif. verb. Syria, fol. 307.*

(b) *Tom. 1. Annal. annot. 249.*

diuisione seguita fosse; intorno alla qual cosa non è vn solo il sentire degli Scrittori. Il dottissimo Saliano la rapporta à gli anni del Mondo nouecento trenta, e dugento settanta cinque doppo il diluuiò vniuersale. Il nostro Timoteo da Termini la vuole nell'anno 1826. dalla creazione del Mondo, e cento sessanta dall'vniuersale diluuiò. Frà Girolamo de Bocchis, e il riferito *P. Fiore* (a) l'additano nel 1818., e 162. dall'acque, à quali lo già mi sottoscrissi; stimando la costoro opinione più dell'altre sicura. Egli è però vero, che non in vn'anno solo popolate furono le Prouincie; ma più innanzi, ò dipoi, giusta

la

(a) *ibid. sup.*

la di loro dipartita dalla Torre di Babilonia .

6 Ma per quello, che riguarda alla lor venuta in Calabria, non è inuerisimile esser seguita anni trentadue dopò la venuta di Gomer, Padre di Aschenaz in Galazia ; quali anni trentadue aggiunti à gli anni 1818. dimostrano la primiera popolazione di Calabria nel 1850. del Mondo.

7 Intanto è da credere, che intorno all'anno 1920. gittassero gli Ausonj le prima fondamenta di Corigliano, consumati anni settanta dopò la loro venuta in fondar Colonie, e fabricar Città ; al che pare che s'accordi cō quello che scriue il Barrio . (a) *Coriola*

*num*

(a) *lib. 5. fol. 397.*

*num Oppidum nobile, ac vetustum, quod eiusdem nominis fluvius adlabitur, ab Auxonijs, vel ab Oenotrijs, ut opinari licet; conditum.*

8. E qui è d'auvertire, non douersi la particella *Vel* intendere come disgiuntiva, cioè, che ò quegli, ò questi separatamente, ò in vn tempo stesso l'edificassero; ma si dee intendere per *Etiam*, siccome spesso l'usa Cicerone, in particolare, nel 3. *de legibus*, iui: *Nam isto modo Vel Consulatus vituperabilis esset.* Vedasi il Torsellini *de particul. latine orat.* e verrà in chiaro il Barrio auere inteso così: (a) *Corigliano Città antica, e nobile dagli Ausonij, che*

(a) cap. 191. fol. 358.

che furono i primi à fondarla, e ancora dagli Enotrj, che l'ampliarono, eretto. Nè dee parere strana à chi che sia vna tale sposizione, imperioche al sentire del Padre Teofilo Raynando: (a) *Accommodare verba alio sensu prolata vitiosum non est, cum tales accommodationes sint Patribus omnibus, ac indubitato Ambrosio, frequentissima.* Aggiugni, che più lucidamente nello stesso sentimento scrisse il Barrio di Cosenza, di Cotrone, e di Castrouillare. Di Cosenza: (b) *Cosentia Ciuitas nobilis ab Auxonijs, aut certè ab Oenotrijs condita.* E il P. Giouanni Fiore scorto dall'autorità di tan-

to

(a) Tom. II. de conf. lib. Erotom. n. 187.  
 (b) lib. 2. fol. 108.

Scrittori, nella sua Calabria Illustrata, così scriue di Cosenza :

(a) *Meglio dunque è il dirsi, che questa Città nel suo primo principio fosse stata edificio degli Ausonij, abitata poi da soprauenuti Enotrij. Di Cotrone asserisce altrettanto il Barrio nel libro 4. alla pagina 316. Cotronis Oppidum, ut conijci potest ab Ausonijs, aut ab Oenotrijs conditum.*

E il P. Fiore; (b) *Cotrone non ebbe un sol fondatore, nè un sol tempo, ma più, e diuersi, sì quelli, sì questi. Giurarono dunque le sue prima fondamenta gli Ausonij, e gli Enotrij. Nè più, nè meno di Castrouillare, come nel libro quinto, alla pagina 441. chia-*

(a) lib. 1. par. 2. c. 1. §. 41. (b) ibid. §. 187.

chiaramente appare : E il sopradetto P.Fiore : (a) *Castrouillari antiquo Aprutio edificato dagli Aufonij, ed abitato con accrescimento dagli Enotrij.*

9. E in questo senso il Barrio parlò anche di Corigliano, e dottamente : *Vt opinari lices*; indotto dall'autorità di tanti Greci, e Latini Scrittori, da quanto egli ricauò quanto scrisse: (b) *Itaque omnes, & Latinos, & Græcos Auctores diurna, nocturnaquemanu versavi, successivis tamen operibus, ut quæque memoratidignissima ad Calabram regionem attinentia carptim præscriberem.* Segue dopo il Barrio, e più distin-

ta-

(a) *ibid.* §. 221. (b) *In præfat. Operis fol. 2.*

ramente il Marafioti: (a) *Vn nobile Castello negli edifizij suoi antichissimo, fabricato dagli Ausonij, e poi abitato dagli Enotrij, detto Coriolano, ma nell'uso commune è chiamato Corigliano. Col Barrio, e col Marafioti s'accorda il P. Francesco da Longobardi con queste parole: (b) Corigliano Terra antichissima, fondata da Popoli Ausonij, ed Enotrij; le fu imposto il nome da quell' inuittissimo Capitano Romano, Coriolano chiamato. Appresso di lui il P. Isidoro Toscano, così: (c) Corigliano per antichità si preggia di aver auuto per fondatori i valorosi Ausonij, e Enotrij. Nè da*

B ri-

(a) lib. 4. c. 21. in fin. (b) lib. centar. lettera 72. annot. 3. (c) Vita S. Francischi lib. 2. c. 14

riferiti Scrittori sente diuersamente il P. Fiore, nella maniera, che siegue: (a) *Corigliano riconosce la sua origine dagli Aufonij, così Marafioti, &c.*

10 Solamente (b) *E' oscuro, e nelle tenebre dell' antichità sepolto* (sono parole del P. Fiore) qual nome à Corigliano imposto auessero gli Aufonij nella prima fondazione, e non è merauiglia; poichè anche della Francia riferisce il Cluuerio: (c) *Nomen ab initio proprium, & peculiare quod habuerit, baud facile dispectu est;* e ne porta Aufonio la ragione, con dire. (d)

*Mors etiam saxi s, Nominibusque venit.* 10

(a) lib. 1. p. 2. c. 5. n. 226. (b) *ibid. sup.* (c) *Introduç. Geogr. lib. 2. c. 8.* (d) *Epigram. 30.*

10 Non farà intanto iperbolico il dire , che l'auessero chiamata AVSONIA , nome che fù da essi trouato per la fertilità della terra ; e alla Prouincia attribuito: (a) *Dicta est Auxonia ab Auxo verbo Græco , idest augeo , quod semper ibi rerum prouentus augetur* , dice il Barrio ; nè dal Barrio dissente il P. Fiore , mentre che riferisce così : (b) *Cenciòsia che uiddero la terra di sua natura fecondissima , e producentole di quanto non pur necessario , ma diletteuole egli è all'umano vivere , la chiamarono con Greco nome Ausonia . Ma chi negar potrà mai , se tocco non sia d'inuidia , che più fecondi d'ogn' altra parte*

B 2 del-

(a) *ibid. sup.* (b) *lib. 1. par. 1. cap. 3. §. 1.*

della Prouincia sono i campi fertilissimi di Corigliano . Vedesi à mille pruoue , che i beneficij della natura non si trouano tutti per ordinario collettiuamente in vn luogo ; ma che doue per auuentura vi abbondano i frutti della terra ; spesse volte non vi è l'Aria molto perfetta ; e doue questa vi è assai salubre , non molto feconda , e produceuole di frutti vi è la terra ; ò accoppiandosi talora alla salubrità dell'vna , la fecondità dell'altra , non vi risponderà poscia , con limpide, fresche, e saluteuoli fontane di tributarui i suoi doni l'acqua . In vn luogo abunda il vino ; ma altrettanto non vi abbondano i frumenti : Vn'altro è produceuole assai di biade ;  
ma

ma non vi abbondan molto i laticini, e le carni; In questo ameni, e lieti pascoli, ma senza pesce; in quello soprabbondan le pescagioni, nè più, nè meno, che permaria vi si proua di legumi, e di biade; doue trionfa Nettuno, raddo, ò non mai vi sono bene aluogati Cerere, e Bacco. Così scherzar suole tra le sue perpetue varietà la Natura, e con quel suo *Nepotomia omnibus*, accresce è vero le sue bellezze; ma rende fonte i Paesi l'vn'all'altro soggetto. *Nec una regio cuncta sibi suppeditat*, dice Erodoto, (a) *sed aliud habens, alijs indiget*. Tutto altrimenti si rauuisa in Corigliano in cui abbondano i frumenti, ma è pur

(a) lib. 1.

pur douizioso d'olio, e di vino;  
 fecondissimo de' frutti della terra,  
 e altrettanto di quei del mare. Pa-  
 scoli, carni, lane, seta, latticini;  
 salubrità d'aria, acque soauissime,  
 e limpidissime; in somma tutto v'  
 abbonda, e con Claudiano: (a)

*Quae sparguntur in omnes, in  
 Te mixta fluunt;*

*Et quae diuisa bratos efficiunt,  
 hic collecta tenes.*

A cui fa il suo contrapunto Ero-  
 doto: *Quae tamen habet plurima;  
 ea est optima;* e per sugello delle  
 verissime verità, che qui hò regi-  
 strato; odasi il Barrio: (b) *Coria-  
 lanensis ager rerum omnium co-  
 pia exuberat.* Intendasi il Maraffio

(a) *In Panegirico Stiliconis*

(b) *lib. 3. fol. 397.*

ti : (a) Le campagne di Corigliano sono abbondantissime d'ogni cosa necessaria al vivere humano. Odasi Fra Leandro nella sua Italia. (b) Cortolano ha un' amenissimo , e delizioso paese , conciosiacosa, che da ogni lato si vedono vaghi Giardini pieni di Citroni , Limoni , Aranci , e d'altri fruttiferi alberi , con tanto artificio posti , ed ordinati con le pareti di morrelli, gelsomini, rose, ranmerini, buffi, allori, e simili alberi, e arborescelli odoriferi, e verduggianti in ogni stagione dell'anno, trascorrendo le susurranti, e chiare acque per i ruscelletti, imbracciando le radici de Citroni, A-

B 4 ran-

(a) lib.4. cap.28. ultim. edition.

(b) Magna Graecia fol.220.

ranci, e d'altri simili alberi, che  
 ella è cosa molto diletteuole, e  
 curiosa da vedere. A questo og-  
 getto forse rassembrò à Marcello  
 Cornelio la Città di Corighiano vn  
 Paradiso terrestre, quando scris-  
 se: (a)

*Hic non ille Draca, & verum  
 clementia summa,  
 Hic pietas, licet hic ieiunetis  
 sua commoda intret;  
 Fertilis semper, namque hic non  
 aucta senescunt,  
 Leta rivos reparant si non po-  
 tuerit legem  
 Hic glacialis hyems calet, aspe-  
 ra, & estibus algat non vridio  
 Hic estas, & summa hic de-  
 mum habitare voluptas.*

Da

(a) De Victor. Christian ad Echinad. l. 3 f. 40.

Da Marcello Cornelio non dissen-  
te il Garopoli : (a)

*Qui sotto il Ciel temprato al-  
ma Natura*

*Quanto il Mondo hà di bello  
in un raccoglie ,*

*Fertile, ameno, e quì monte , e  
pianura ?*

*Fresco, e placido il Rio, ch'in-  
di si scioglie ,*

*Apri la pianta il fior, mentre  
matura*

*Il frutto ; è nato l'un , l'altro  
si coglie .*

*Così , che quando i lumi altri  
u'hà fisci ;*

*Chiama quelle Campagne i  
Campi Elisi*

E conchiude alla per fine il P. Ili-  
do-

(a) Carlo Magno, Canto 9. stanza 10.

doro Toscano, che Corigliano sia,  
 (a) *Vn luogo per natura felice, at-  
 tesochè egli si rende cospicuo per il  
 temperamento dell' aere, per la  
 fertilità di tutte le cose, che all'  
 umano viuere sono necessarie. .  
 Per l'abbondanza dell'acque, per  
 le spaziose campagne, in cui tor-  
 reggiano innumerabili edificij, co-  
 me per i deliziosi Giardini d'ogni  
 sorte di Agrumi, e per i saporiti  
 frutti, che producono le piante.*

II E per tutte le sudette au-  
 torità, e ragioni, non è forse mol-  
 to lungi dal vero, che il nome  
 d'Aufonia da quei primi suoi fon-  
 datori gli fosse imposto. Da Mor-  
 gete, come diremo più a basso, fù  
 la Calabria chiamata Morgetia, e  
 la

(a) *In Vita S. Francisci cap. 14.*

la Terra di S. Giorgio anche Morgetia dicono il Barrio, e Marafioti, riferiti dal *P. Fiore*; (a) e così parimente da Brettio tanto la Prouincia di Cosenza, quanto la suddetta Città fu appellata Brettia. Dell' istessa maniera addunque tanto la Prouincia, quanto Corigliano fu detta Auxonia.

12 Aggiungi, che i primi luoghi in esso fondati sono pur ora da suoi Cittadini detti Sinia, o pur Scinia, corrotto certamente da Sonia, nome tronco, che coll'aggiunta delle due Vocali A, e V costituisce il nome di Ausonia. Nè ciò merauiglia veruna, dice il Barrio, poiche simili salti anto ne' tempi andati furono  
pra.

(a) *Par. 2. cap. 2. fol. 143.*

pratticati dagli Antichi intorno al nome di Aufonia . (a) *Dicta est Auxonia , ut Etymologicus fert , quod eius finitimi eam appellarent Auxenam , & mutatione x in s , & e in o , Aufonam .* Così l'antico Ypsicrone oggi da tutti vien detto Cirò , e più corrottamente Luzzirò. *Nec tanti momenti sunt eiusmodi errores ,* dice il P. Antonio Posseuino ; (b) *plerumque enim tota discrepantia variarum lectionum in dictionibus quibusdam posita est , quæ sensum , aut parum , aut nihil mutant . Errores autem , qui ex additione , vel diminutione punctorum acciderunt , nihil omnino veritati offi-*  
*ciunt .*

(a) lib. I. fol. 7. & fol. 9. (b) Apparatus ad studia fol. 15.

*ciunt*. Indi Girolamo Santo a Pammachio : *Nec verbum è verbo , sed sensu exprimere de sensu ;* attesoche tanto la corruzione de' nomi , quanto quella delle voci , sono oggi allo scriuere di Teofilo Raynaudo, (a) morbo epidemico, popolare . *De abutentis vocibus Sancti Pauli contra usum, Nys-senus sub fine libri de eo Pauli dicto . . . D. Augustinus verò notauit libro 2. Doctrinae Christianae, cap. 12. Nimirum loci ex cap. 4. Sapientiae , in quo Interpretes ex errore Graecae vocis, Vitulamina ; quae latinè , & absque barbaræ lexi , dicenda fuissent Plantationes . In summa quo ad minutias extra dogmata , &c.* E in fatti  
ne

(a) lib. 8. fol. 604.

ne' secoli corrotti non deue proferrisi il nome di qualsisia cosa, se non corrotto. *Simplicem veritatem non semper proferendam esse*, disse Pindaro.

13 Non è anche leggiera pruova di quanto fin quì detto abbiamo il vederli le sue Imprese espresse con due Cornucopie, d'intorno alle quali si legge, *Auxonia, Ciuitas Coriolanensium*. Onde si conchiude, che tale certamente stato sia il suo nome impostogli dagli Aschenazzi suoi fondatori, che per lunghezza del tempo, ò come scrive Barro, *Scriptorum incuria*, ne giacque sotto cieca obliuione sepolto.

14 Parmi intanto per consolazione degl' intendenti, e per  
mag-

maggior lume di taluni; che siccome sono di corto intendimento, così non penetrano più oltre della superficie delle cose, par che godano nel rinfacciare à Corigliano l'esser chiamata col nome di Terra; errore, e abbaglio anche d'alcuno lodeuole Scrittore; imperocchè col nome di Terra vengono tal'ora anche chiamate alcune Città nobilissime da graui Autori. Così Procopio nel libro 3. de Bel-  
lo Gotico, tradotto in Toscano da *Benedetto Egin*, fol. 200. Così Sattorio Quattrimani, nel libro 4. fol. 122. del Gran Consaluo. Così Abramo Ortelio nella sua *Geografia* fol. 274. stampata in Anuerfa l'anno 1587. E così alla per fine chiamò Parigi di Francia Lodouico

co

co Ariosto , in persona di Orlando .

*Quella, che dagli Esperij à i li-  
di Eoi ,*

*Difesa avea per così lunga  
guerra.:*

*Or tolta gli è trà tanti amici  
suoi ,*

*Senza spada adoprar ne la sua  
Terra .*

Cioè Parigi , perche quiui la sua  
amata Angelica gli fù tolta, e mes-  
sa sotto sequestro dall'Imperador  
Carlo Magno suo zio .

15 Nè già è altrimenti , per-  
che da Barrio vien detra *Oppidū* ,  
s'egli è vero quello che riferisce  
Ambrogio Calepino *Verb. Oppid.*  
nell' esporre questa Voce . Ecco le  
le sue parole : *Quidam Oppida*  
ab

ab *Vrbibus* distinguunt ; ut hæ  
maiores, illa minora sint ; verum  
indifferenter legimus eamdem Ci-  
uitatem, *Oppidum*, & *Vrbem* ap-  
pellari. E Plauto in *Perfa* : Cum  
*Eleusipolim* sæpius *Vrbem* vo-  
casset, subdit : *Eleusipolim Perse*  
*cepere, antiquum Oppidum*. Co-  
sì Seuero Sulpitio nella lettera à  
Cicerone : Cum numerasset mul-  
tas insignes *Vrbes*, subdit : *Quæ*  
*Oppida florentissima sunt*. Così  
Plinio, chiamò Albenga, Genua,  
Terracina, e Sessa : (a) *Oppidum*  
*Albingaunum*, *Oppidum Genua*,  
*Oppidum Terracina*, & *Oppi-*  
*dum Sinuessæ*. Così Tullio par-  
lando di Napoli nella Orazione  
pro Rabirio, disse : Cum essemus

C

Nea-

(a) *Plin. lib. 3. c. 14.*

*Neapoli in celeberrimo Oppido.*

E così Michele Barrio chiamò non solo Corigliano, ma Cotrone, e Taranto: (a) *Duo Oppida sunt, Croto ad Occidentem Solis, Tarentum verò ad Orientem*. E tal maniera di scriuere fù familiare non solo à Gentili, ma altresì à gl' Interpreti della Sagra Scrittura; come appare al capo nono del primo libro de' Regi; iui; *Et descenderunt de excelsa Samuel, & Saul in Oppidum; cumque descenderent in extrema parte Ciuitatis, Samuel dixit ad Saul, &c.*

16 Aggiugni, che Corigliano sempre fù detta col nome di Città dagli antichi Scrittori, e da moderni; ma soprattutto chiamol-  
la

(a) l.b.4. fol.310,

la anche Città l'Inuittissimo Imperador Carlo Quinto di gloriosa memoria, allora, che si portò in S. Mauro, luogo vicino à Còrigliano; e questo più volte m'è occorso vdirlo a riferire di propria bocca del fù Francesco Castagnaro, e Giouan Tomaso Grisafi, persone ciuili, ed erudite: Se dunque è vero quello che insegna l'Ecclesiastico all'ottauo capo: *Nō te prætereat narratio seniorum*; e quell'altro che scrisse l'Apostolo à quelli di Solonico: (a) *State, & tenete traditiones, quas siue per sermones, siue per epistolam didicistis*; onde Agostino Neucherio: (b) *Vetustas quæ prodit, colenda*  
C 2 sunt

(a) *Epist. ad Thessalon. cap. 12.*

(b) *lib. 2. cap. 1. periphil.*

*sunt.* Et Ouidio 4. *Fastor. Pro magno Teste vetustas creditur*; non dee parere strano, che lo riferisca il testimonio de' miei Cittadini: *Quod enim Maiores mci tenent, teneo; & quod prædicant, prædico*; dice Agostino; (a) tanto più, che riferisce il Mascardi, (b) che *ad probandum antiquum, Testimonium de auditu sufficit. Ita Alexander 187. num. 16. tom. 2. & Iason. in consil. 128. num. 1. tit. 1.*

17 Per altro è certissimo, che innanzi, e dopò di Carlo Quinto, fù detta Città Corigliano da varij Autori. E prima Francesco Foscari, nel suo formulario di varie

(a) lib. 1. *contra Iulian. cap. 2.*

(b) tom. 1. *conclus. 104. n. 1.*

rie Lettere , stampato in Padoua  
 per Lorézo Pasquati l'anno 1569.  
 nel principio di vna lettera lauda-  
 toria, dice così. (a) *Il molto ma-  
 gnifico Sig. Cola Francesco d'A-  
 binante , della Città di Coriglia-  
 no , scriuendo al molto magnifico  
 Signor Vincenzo Bombino , &c.*  
 E nel principio di vna lettera scu-  
 fatoria riferisce come siegue . (b)  
*Il molto magnifico Signor Epa-  
 minonda di Linardi , della Città  
 di Corigliano , scriuendo al mol-  
 to magnifico Signor Antonio Sca-  
 rino, di Castiglia, &c.* E alla pa-  
 gina 83. di detto Libro , in vna  
 lettera monitoria , che il magnifi-  
 co Americo Poscopeo , da Cos-  
 mogato scriue al magnifico Signor

C

3

De-

(a) fol. 58. (b) fol. 112, e 113.

Desiderio d'Abinante, conchiude in questa guisa: *In somma non dirò altro, salvo che con questa mia mi faccio raccomandato al Signor Scipione d'Abinante, al Signor Cesare Morgia, al Signor Filippo de Linardi, al Sig. D. Cesare Gastriotto, e à tutti cotesti Gentilhuomini della Città di Corigliano. Di Roma, &c.*

18 Marcello Cornelio, da Cosenza, nel suo sopra citato Libro della Vittoria ottenuta da D. Giouanni d'Austria contro il Turco, presso à Lepanto, dedicato al Principe di Bisignano D. Nicolò Berardino, e stampato in Napoli appresso gli Eredi di Mattia Caneri, il 1582. parlando delle famose fabbriche di S. Mauro, poco lon-

lontane da Corigliano, di esso riferisce così: *Hac non Vrbe procul, servat quam lumine Princeps*. E vicino à quella parola *Vrbe*, immediatamente nella margine del Libro registra così, *Coriolanum intellige*. Siegue dopò il suo racconto nella maniera, che, qui leggerai. *lib. 3. fol. 41.*

*Hac non Vrbe procul, servat  
quam lumine Princeps,*

*Ipse suo gaudens, olim, & ditione minores*

*Iactabunt populum, quæsit a  
pace tenere*

*Rerum: sunt Diui præcelsa palatia Mauri,*

*Regis opus, præfco de nomine dicta feruntur.*

Scipione Mazzella, nella de-

C 4 scrit-

scrittione ch'egli fa del Regno di Napoli, doue ragiona della Calabria Citeriore, e delle sue Città, al folio 88. registra così: *le principali Città di questa reggione sono Amantea, Castrouillari, Rossano, Bisignano, Montalto, Corigliano, &c.* Siegue à costoro tanto D. Girolamo Garopoli, nel suo Carlo Magno al Canto nono, stanza XII. oue di Corigliano canta così:

*Anzi il secol dell' or vede tor-  
nato*

*In Città sì felice, oue Agostino  
Saluzzi, degno Duca il Cielo  
hà dato.*

quanto il P. Layno Domenicano, nel tom. 1. trat. 1. de Monaster. edificandis, qu. 26. *Habitabamus  
enim*

*enim in Ciuitate Coriolani , in  
 loco, ubi dicitur la Giudeca, &c.  
 à quali si vñisce Giacinto Gimma  
 negli Elogi Accademici della So-  
 cietà de' Spenfierati di Rossano ,  
 p.1. nella Vita del P.M. Astorini ,  
 num.31. fol.391. Si vide ancor-  
 che Nouizio, comparire ne' Perga-  
 mi di Corigliano, e nell' Academia,  
 che in quella Città fioriuu. Suggel-  
 la alla perfine col marchio di mae-  
 stà questo veritiero racconto la  
 felice memoria di D. Filippo Quar-  
 ro, d'Austria, Monarca delle Spa-  
 gne , in vna lettera scritta à D.  
 Giouanni d'Austria , suo figliuolo  
 in Napoli, oue trà l'altre cose, che  
 in essa lettera sono registrate, di  
 Corigliano vi sono queste proprie  
 parole: la Ciudad de Corillano*

*en*

*en esse Reyno, puastos muy importantes.* E detta lettera stà transuntata nella sceda del fu egregio Notar Giuseppe la Caua, sotto il dì 9, di Decēbre, dell'anno 1669.

## CAPITOLO II.

*Del primo accrescimento fatto  
in Aufonia da' soprav-  
venuti Enotrij.*

**I**N tanto che le cose degli Aufonij in Calabria, andavano nella maniera, che s'è detto; nacquero à Licaone Rè d'Arcadia da Cellene sua moglie ventidue figliuoli al riferir del *Barrio*, (a) tutti nō men di grand'animo, che am-

(a) *lib. 1. fol. 11.*

ambiziosi. Questi dopo morto Licone lor Padre, auendosi ripartito trà loro quella piccola Signoria, parue à Enotrio, e Paucenzio figliuoli vltimi nati, che troppo piccola, e stretta fosse la porzione loro toccata; laonde vogliosi di più ampio dominio, ebbero risoluto d'acquistarlo coll'armi in qual si sia luogo loro se ne offerisse l'opportunità d'incontrarlo. E perciò ammassato vn buon numero di armati, e con esso entrato in mare, nauigando verso l'Italia approdaron nella Calabria; Enotrio per la parte Occidentale, cioè à dire per lo Golfo detto di Santa Eufemia, e Paucenzio per l'Orientale, quanto à dire per lo Golfo detto di Squillaci, l'anno del Mondo

2229; 409. anni, dopò la venuta degli Ausonij: *Oenotrij primum, cum Auxonię partem occuparunt,* riferisce Cluverio, (a) *quę velut Peninsula Istmo inter Iametium, Syllaticumque sinum includitur; quorum hic vulgo, Golfo di Squillaci; ille verò, Golfo di S. Eufemia, dicitur. Hęc primum ab ipsis dicta est Terra Oenotria.* Ma indi à brieve tempo mancato di vivere Paucēzio, passò Enotrio suo fratello à dominare nella parte d' Oriente; secondo che scriue il Barrio: (b) *Vita functo Paucentio, Oenotrius Orientalem quoque Calabriaę partem possedit, quę iure sibi cessit, quam etiam nuncupavit Oenatriam.* Auuenne però, che

(a) lib. 1, *Italie cap. 1.* (b) lib. 1. fol. 9.

che signoreggiando tuttaua in quella parte gli Aufonij; e questi, e quegli essendo di costumi talor diuersi, non fù possibile à patto alcuno, che trà loro si venisse à conuenzione di pace. Quindi venutosi da entrambe le parti all'armi, e restando vincitori i Soldati di Enotrio, furono cacciati, e respinti più à dentro dell'Italia gli Aufonj, rimanendo gli Enotrijliberi Signori, e assoluti padroni della Orientale Calabria, al riferir degli Autori del nuouo Atlante. *Duce Oenotrio Præfecto, unde tunc Oenotrij primum Aufones supradictis sedibus popularunt, ulterioraque versus Septemtrionem Italię circa Vulturum, Lyrinimque omnes petere.*

*cogerunt*. Occupate dunque da Soldati di Enotrio le Città degli Aschenazzi, diuennero anche padroni della nostra Ausonia, oue, abitando la loro gente, essi furono i primi, che l'accrebbero d'abitatori al sentire del Marafioti, *lib. 4. cap. 21. Vn nobile Castello nelli edificij suoi antichissimo, fabricato dagli Ausonij, e poi abitata dagli Enotrij, detto Coriolano, ma nell'uso commune è chiamato Corigliano.* E di questa maniera deuono intendersi i soprarrelati PP. Longobardi, Toscano, e Fiore.

2 E gli edificij, onde l'antica origine della nostra Ausonia si dimostra, durarono in essa fino à tempi del Marafioti; e anche dipoi; le cui vestigia sono ora oscure;

re; auuengache per fabriche sopra  
 esse vestigia, fatte di tempo in  
 tempo da successori, e per la lun-  
 ghezza degli anni, parte hanno  
 mutato aspetto, e parte sono così  
 disfatte dal tempo, che non riser-  
 bano più imagine alcuna di quel,  
 che furono prima; imperochè qual  
 cosa è stabile, e ferma sotto la  
 gran volta del Cielo? *Et sicuti*  
*Vrbium, Imperiorumque; ita*  
*Gentium nunc floret fortuna,*  
*nunc senescit, nunc interit.* Per  
 cui ebbe à dire Lucano lib. 1. *Phar-*  
*sal. fol. 17.*

*Inuida fatorum series, sum-*  
*misque negatum*

*Stare diu; nimioque graues sub*  
*pondere lapsas,*

*Nec se Roma ferens.*

E

E pure è vero, che Martiale di Rō-  
ma cantò così:

*Cui par est nihil, nihil secundū.*  
E di quì forse con felicissima imi-  
tazione prese di Cartagine à can-  
tare il Tasso, Canto 15. stan. 20.

*Giace l'alta Cartago, e à pena  
i segni  
Dell' alte sueruine il lido serba:  
Muoiono le Città, muoiono i  
Regni,  
Copre i fasti, e le pompe arena,  
ed herba.*

Essendo non sol vero, ma verissi-  
mo, secondo Luciano, (a) che  
*non solum Vrbes, verum homines  
emoriuntur, & quod longe mi-  
rabilius, solidi etiam Fluij, ita-  
ut Inachi ipsius in Argo ne mo-  
men-*

(a) *In Choronat. siue contemplant. fol. 59.*

*mentum quidem reliquum appareat*. Le memorie più dureuoli, e foua cui non hà giurisdizione il Tempo, e la Morte; sono le tradizioni degli antichi, e le scritture de' lodeuoli Autori. E in qual guisa, e doue potrebbero mai ritrouarsi le vestigia delle fabbriche degli Aufonij, che furono innanzi di noi 4980. anni? Vada pure al nostro Regio di Calabria taluno di cotesti non meno arditi, che curiosi inuestigatori d'antichità, e quiui chiegga di vedere alcuna piccola impressione degli edificij di quegli Aufonij, di cui esso Regio fù Real Sede; e gli farà da quei Cittadini risposto; *Inuano ne chiedi Amico; Cuncta transeunt, quæ sub Cælo sunt*. Ma ritorniam-

D

mo

mo onde siam partiti.

3 Mancò alla perfine di vita Enotrio l'anno del Mondo 2300. dopo aver regnato nella Calabria anni 71., e li successe nel Regno Enotrio Italo, suo Nipote. Regnò costui anni 50.; e mancato di vivere l'anno 2350. lasciò suo successore Morgete, e fin d'allora, infino all'anno 2757. la Calabria fù detta Morgetia, secondo il detto di *Fra Girolamo da Firenze, lib. Supplim. Italiae*; imperocchè nel sopradetto anno 2757. Iapigio figliuolo di Dedalo, Duca di Candia, accostatosi, allo scriuere del *Barrio lib. 1. fol. 9.* con buona armata à lidi Orientali della Calabria, e occupatala dal Golfo di Squillaci, fino Lacinio

nio, volle che detta fosse chiamata Iapigia.

4. Venuto poi l'anno 2750; incominciò a regnare Brettio, vno de' dodeci figliuoli di Ercole, allo scriuere d'*Aristotele*, (a) e di *Giuanni Nicolosi*; (b) il quale ambizioso di nuou Regni; partitosi dal Peloponneso con buona gente, e indrizzato il suo cammino verso la Calabria; dopò varij combattimenti soggiogò alla per fine la parte di lei Occidentale, e Settentrionale; facendola dal suo nome chiamare Brettia, e i naturali di lei Brettij, e nō altrimenti Brutij; siccome appare dalle notizie di Scrittori d'irrefragabile autorità.

D 2 Ad

(a) *Orat. ad Hercul.* (b) *In Hercul. Geograph.*

*Ad Austrum versus* (a) *scriue* Dionigio Alessandrino) *sub sirenidos colle flumen conspicitur Surrbentini Silari, quem iuxta Lucani, & Brettij tenens, usque ad Laeopetram.* Eutropio così: (b) *Q. Cecilio, & L. Valerio Consul. omnes Ciuitates, quæ Brettij. ab Annibale tenebantur, anno quarto ante Annibalis recessum, Romanis se tradiderunt.* Così parimente Liurio, *lib. 1. de Bello Punico.* Aristofane, *lib. de Vespis.* Stefano di Bisanzio, nel trattato *de Urbibus.* Ienardo, *lib. de rebus Grecis.* Eustazio in *Virgilio*, e Strabone *lib. 1. de situ Orbis.* *Super has Vrbes* (dice egli) *mediter-*  
ra-

(a) *lib. de situ Orbis post initium.* (b) *Breniar. Histor. Romana lib. 3.*

*raheani Bretij occupant, & Syl-  
ua piceis ferax optima est, Bret-  
tiana dicta. Cōforme può vederfi  
nel suo antico originale, falsamen-  
te transfutato dal Greco nel La-  
tino; attesoche i Greci mancano  
nel loro Alfabeto della Vocale V,  
in luogo di cui vfano la B, detta  
da essi Vita, e però non possono  
scrivere Βοβρος; ma Βερρων. Per-  
ciò Abramo Ortelio: (a) *Brettij  
legunt numismata. E il Barrio,  
lib. 1. fol. 30. Cudebant enim num-  
mos tum aereos, tum argenteos;  
varijs signis, Græcis literis inscri-  
ptos inscriptione hac, Βερρων, hoc  
est Brettiorum.* Nè dall'Ortelio,  
e dal Barrio è lontano Vlisle, Al-*

CO. 1. 1. 1. D. 3. 1. 1. dro.

(a) *Geograph, verb, Brett. fol. 68,*

drouando: (a) *Sant, & in Magna Græcia apud Brettios naminismata cum hac inscriptione, Spertmæ.*

5 Nè già stiano altri à dire, che ben hanno i Greci la vocale V, con la quale possono scriuere *Brutios*, ed è la stessa, che la seguente \*, poiche questa vocale non è semplice, ma composta da due, cioè da Omicron, o; e da Ipsilon, v; che posta sopra omicron, fa \*. Gli antichi però, e dotti Greci mai scrissero *Brettion* con le vocali Omicron, & Ipsilon alla distesa, cioè, *Spertmæ*; o pure vnite, *Spertmæ*, ma come si è di sopra nelle iscrizioni delle loro monete pienamente osseruato, cõ

(a) lib. 1. fol. 130, Ornithol. de Aquila.

la sola vocale Epsilon, e *Ἐπσηλον* :  
 Quindi è, che la vocale *α* mai fù  
 in vso appresso la lingua Greca,  
 Attica, e Dorica, che sono le piu  
 perfette al riferir di Suida, nel li-  
 bro ch'egli fa delle *dittioni* secon-  
 do ciascheduna lettera, chiamato  
 così : *Βιβλίον Περιληξέων κατὰ αὐτοὺς*.  
 Solamente stà in vso detta lettera  
*Ϝ*, appresso gli Epirotti, che sono  
 mancheuoli della lingua Greca,  
 perfetta; in cambio di cui fauella-  
 no la lingua Greca barbara, e im-  
 perfetta; per quanto ne scrive  
 Monsignor Pietro Bagdano, Ar-  
 civescouo di Scopia, in Scruià, nel  
 Libro *della infallibile Verità della*  
*Cattolica Fede*, nel principio  
 di esso Libro, *Auertimenti per*  
*leggere correttamente in lingua*  
*Albanese.*      **D** 4      **CA-**

## CAPITOLO III.

*Del secondo accrescimento fatto  
dalli Greci in Ausonia .*

**B** Rettio adunque diuenuto Signore della parte Occidentale, e Settentrionale di Calabria, siccome s'è detto, non indugiò molto à impadronirsi anche della parte Orientale; imperocchè trà lo spatio d'anni dieci venne tutta in poter di lui; e ciò fù nell'anno 2800. del Mondo. E crescendo pur tuttauia per numero di popoli, per Città, e per ornamenti di d'arme, e di lettere i Greci Peloponnesi, appellarono il paese de' Brettij Grecia Grande, allo scri-

uerē di Tolomeo, seguito da Fra  
 Leandro, dal Mazzella, dal Re-  
 cupito, e dall'Vghelli, da' quali  
 non discorda Abramo Ortelio;  
*ibid. sup. fol. 179.* nella maniera  
 che siegue: *Maior Græcia dicta  
 est, quod in ea multe, magnæ-  
 que Ciuitates fuerunt è Græcia  
 profectæ*. E veramente Magna  
 Grecia fù detta per lo gran nume-  
 ro delle Città, che in lei fiorirono,  
 e per la gran moltitudine de' Gre-  
 ci, che in lei abitarono, princi-  
 palmente doppo distrutta la famo-  
 sa Troia; il che auuenne l'anno  
 2816. Conciosiacosache ritor-  
 nando i Greci alle lor case vitto-  
 riosi, e assaliti in mare da fierissi-  
 ma tempesta, e perciò costretti di  
 prender terra colle lor Navi, nella  
 orien-

orientale riuiera della Calabria, preſſo al fiume Neto; in quel mezzo tempo, che ſpaziando per quei campi andauano oſſeruando con loro non piccolo diletto, la fertilità del terreno; e la clemenza dell'aere; alcune Donne Troiane, che eſſi ne menauan con ſeco, attediate per auuentura dalla lunga nauigazione, meſſo il fuoco alle Nauti per cui arſero tutre, ebbero coſtretto i lor Greci à fermar quiui l'errante piede; il che fù toſto imitato dagli altri Greci ſoprauegnenti, ſecondo, che alla rinfuſa quiui l'vn dopò l'altro approdauano; ò perche foſſero à quei primi per ſangue, ò per amicizia, ò d'interèſſi, congiunti; ſi come Vliſſe Filotete, Epeo, Criſſo,  
Pe-

Penopco, Sagarè, Aiace, Mne-  
steo; Menelao, e altri; secondo  
che riferisce il *Marafioti lib. 1. cap*  
*7. fol. 40.* per la qual cosa edifican-  
do molte Città, i nomi à lor po-  
fero delle Città del paese Greco.

*Nam in Acbiuorum errore* (sono  
parole di Strabone) *lib. 6. fol. 51.*  
*quosdam ab Iliaca classe applicuis-*  
*se; ad locorum explorationem*  
*egressos. Troianas verò Mulie-*  
*res nauigationis comites, tam-*  
*lungi pertesas pelagi cursus, Na-*  
*ues incendisse, quas viri disertas*  
*esse nouerant. Qua ex causa illic*  
*mansisse coacti sunt; præsertim*  
*cum terrarum virtutem cerne-*  
*rent, è vestigioque plurimos alios*  
*aduentantes, & pro sanguinis*  
*necessitudine ipsos imitantes;*  
*mul-*

*multas habitandi sedes effecisse,*  
*è quibus plures Traianorum simi-*  
*lem appellationem affecuti sunt:*  
*Neethos etiam annis ex malo-*  
*rum cuntu vocabulum vendica-*  
*uit .* Così adunque popolarono  
 di gente , e allargarono di sito  
*Petelia* , cioè Strongoli . *Gremis-*  
*sa* , cioè Cirò . *Pumentò* , cioè Ci-  
 rentia . E di mano in mano am-  
 pliando *Bistaccia* , detta *Vmbria-*  
*tico* ; e *Calaserna* , appellata *Cam-*  
*pana* ; peruennero fino *Aufonia* ,  
 chiamata *Corigliano* , oue con  
 vna intera contrada , situata verso  
 Ponente , detta fino al presente  
 giorno *Grecia* , quanto dire con  
 vna nuoua Colonia , si refero cau-  
 sa del suo secondo accrescimento ;  
*(in Dionysium Apherū.) Ob in eam*  
*Ca*

*Calabria regionem frequētes Græcorum Colonias deductas, Ciuitatesque crebras, & magnas ab eis conditas, dicta est Magna Græcia, dice Eustatio, à cui si sottoscriue anco il Barrio, lib. 1. fol. 10. così: Post Troianum excidium, complures Græcorum procerum, qui bello Troiano præsentibus adfuerunt, in Galabriam contenderunt, ibique Ciuitates, & Colonias statuerunt. Da Corigliano passando più innanzi, popolarono la Città di Legaria, e Grumento; la prima posta à canto del fiume Calisterno, oggi detto Racanello; e la seconda edificata non lungi da Legaria, ma alquanto più dentro terra, in distanza di miglia sei dal mare; oggi però*  
*dis-*

disfatte, secondo Strabone, *ibid. supra. Urbes Græcæ ibi fuerant, quæ nunc nonnullæ sunt, excepta Tarento*. Più appresso allargarono *Arponio*, chiamato Cerchiaro. *Vicenumo*, cioè Tribisacce, *Leutarmia*, detta Albidona. E dall'altra parte verso Cosenza fondarono *Arianta*, detta Mattafuillone. *Temesa*, Maluito. *Tietta*, Sangenito. *Ilea*, Bonifati. *Gleta*, Pietramala; e tuttauia auanzandosi dalla Calabria Citeriore, all'Ulteriore, popularono *Grissa*, detta Angitola. *Ippane*, nomato Montelione, ed altre Città; tantoche grauissimi Scrittori attestano, ch'è da sì nobile, e numerosa popolazione de' Greci Arcadi, la Calabria si acquistasse il nome di Grecia

cia Grande, *Tantopere res Græca  
amplificata fuerat*, scriue il so-  
pracitato Strabone, *lib.6. ut banc  
Magnam Græciam appellarint*. E  
Ambrogio Calepino (*verb. Magna  
Græcia*) *dicta est extrema Italiæ  
ora, à Locris Italiæ fronte ini-  
tium sumens, in tres recedens ma-  
ris Ausonij sinus, patens in lon-  
gitudine 80. mil. passuum*. Ma  
più distintamente Agostino Nifo  
fauellando di Platone, e della sua  
venuta à ritrouar Archita, dice  
così: (a) *Pythagoram quantum  
potuit imitatus est, cuius causa  
Magnam Græciam petijt, que  
nunc Calabria est, ut Archita,  
&c.*

CA-

(a) *Imprefation. lib. de Ann.*

## CAPITOLO IV.

*Aufonia è abitata, e popolata  
per la terza volta da' fu-  
giaschi Sibariti.*

**I** **A** Ccresciuti intanto i Gre-  
ci nella maniera, che si  
è detto con nuoue popolazioni  
fondate nella Calabria, diuenne-  
ro in essa nel corso di pochi secoli  
cotanto potenti, ch'ebbe di loro  
à dire Tullio nelle sue Tusculane,  
*lib.4. Quis est enim qui putet ,  
cum floreret in Italia Græcia po-  
tentissimis, & maximis Urbibus,  
eaeque Magna Græcia dicta est .*  
Seguì poscia non immediatamen-  
te, ma indi à non molto tempo ,  
d'es-

d'esser popolata da Cretesi, ò sia da Salentini, al dir del *Barrio* (*lib. 1.*) Indi da Sibariti, la cui prima origine, al sentir di Strabone, *lib. 6.* venne da Greci Achei. *Deinceps ab Acbiuis conditum est Oppidum Sibaris.* E per quelli che l'auanzarono dopò, secondo il *Mar. fioti*, (*lib. 4.*) i Traezzenij. Ebbe la Città di Sibari principio, dice *Fra Girolamo da Firenze*, (*cent. 32.*) nel 3184. del Mondo, e fu situata in vicinanza al fiume Sibari, da cui ne trasse il nome, in aria cotanto saluteuole, che ne corse da per tutto l'adagio. *Nolentem in Sybari ante fatum minime mori*; cioè, che niuno sarebbe morto in Sibari prima del tempo stabilito dal suo fato, se non à ca-

E

pric-

priccio. Si accrebbe con merau-  
 gliosa prestezza in tanto numero  
 di gente, che numerata per ordi-  
 ne de' Senatori, si ritrouò di aue-  
 re in pronto trecento mila uomini  
 atti à maneggiar l'armi, oltre  
 le Donne, i Fanciulli, e Vecchi, i  
 Ministri de' sagri Altari, ed altre  
 persone inhabili. Quindi è, che  
 montò à tanta felicità, scriue Stra-  
 bone, che soggiogò al suo domi-  
 nio quattro Popoli, venticinque  
 Città, e quasi innumerabili Abi-  
 tazioni di minor consequenza,  
 (lib. 6. fol. 32.) *Eo autem excellen-*  
*tiæ, & felicitatis Ciuitas excre-*  
*uit, ut quaternas proximas rexe-*  
*rit gentes, & quinque, ac vigin-*  
*ti Vrbes suo subdiderit imperio,*  
*& contra Crotoniatis tercentum*  
 bo-

*hominum millium exercitum duxerit*. Fino quì Strabone. Auea però d' ammirabile quella gran Città, che insieme fiorua nell'armi, nelle lettere, e ne' passatempi, senzache l'vne all' altre impedimento veruno recassero; e mentre armaua eserciti nelle campagne, filosofaua nelle scuole, e oziaua placidamente in seno alle delizie più immaginabili.

2 Dilettauansi oltre modo i Sibariti nella lautezza de' cibi, per cui premiar soleano gl'Inuentori di nuoui intingoli, e manicaretti. Se però non volessimo dire, che da essi venne l'vso de' Conuiti. Nè però fu trà essi minore il numero delle viuande, che la delicatezza de' saporì. E di questo non in tut-

E 2 to

to appagati, introdussero nelle lor  
 menfe i suoni, e le musiche, ac-  
 cioche in vno stesso tempo, e il pa-  
 lato, e l'orecchio rimanesse con-  
 tento. Aggiunsero poscia vna  
 nuoua, e trà essi vnica, e singola-  
 re delizia di far disciplinare i loro  
 Caualli al ballo, e alle danze, mo-  
 uendo regolatamente i lor piedi  
 alle note de' musicali stromenti;  
 dalla quale in processo di tempo  
 la loro distruzione ne auuenne.  
 Dilettauansi altresì grandemente  
 al riferir d'Ateneo, di mangiar le  
 Anguille; laonde perche maggior-  
 mente abbondarne potessero, con-  
 cedeano la franchigia de' Dazij, à  
 chi ve l'introducea più abbondan-  
 temente, e crebbe à tanto alto se-  
 gno la fama delle loro rare im-  
 ban-

bandigioni, che ne forse come per comune Adagio de' più fontuosi banchetti, quel tanto celebre detto, *Sybaritica mensa*.

Se tanto lussureggiavano nel cibarsi, niente inferiori erano modesti, ò ristretti nel vestire. Imperocchè v'sauano le lane milesie, ricamate tutte, e trapunte di finissime perle; sicche il prezzo delle lor vesti tanto per l'intrinfeco valore, quanto per il lauoro, trascendeua ogni vmana credenza.

Argomento di quanto io dico sia la veste d'Antistene Sibarita, computata da' Cartaginesi cento venti talenti d'oro, che secondo la interpretazione del *Barrio* (lib.4.) fanno il numero di ducati settantanta mila de' nostri. I Cavalieri

E 3 d'al-

d'altre vestimenta non si copriua-  
no, che di porpora, lauorate à  
fiorami d'oro, e tempestate di per-  
le; onde nacque il dirsi di taluno,  
che troppo superbamente ne vā  
vestito: *Sybarita faustosior*. I lor  
fanciulli vestiuan di cremesi, pic-  
no di gemme, e d'oro; e con cor-  
delle, e reticelle d'oro costringea-  
no la libertà de' loro capelli. E  
perche meno s'annoiassero nell'ap-  
prender le discipline, faceano ac-  
compagnarli alle Scuole da Ca-  
gnolini Milesij di prezzo ingor-  
do. Nel fare i loro viaggi v'saua-  
no le carrette, ò vogliam dirle  
carrozze; ma così lentamente, e  
à così grande agio, che il cammi-  
no di tre giornate non si appareg-  
giaua à quello di vna sola giorna-  
ta

ta noſtrale. Altre caccie non ebbero in uſo, che degli Vccelli, preſi colle reti, ò col viſchio, per iſfuggire la fatica, che ſi ſente nell'altre forti di cacciagioni; e da queſto ne vſcì quello : *In Umbris Sybarita manet* . Dierono il bando dalla lor Citta à quell'arti tutte, che adoperar non ſi poſſono ſenza ſtrepito, e fino i Galli furono dalle lor contrade ſbanditi, perche rompendo eſſi col canto i ſilenziij notturni, non turbaſſero la lor placida quiete . Il giorno lo conſumauano tutto in feſte, e rappreſentazioni di gioconde fauole . Amarono grandemente i Toſcani in Italia, per la ſomiglianza de' coſtumi; e fuori d'Italia, per la ſteſſa cagione amarono i Ionij, e Mileſij.

E 4 Que-

3 Questo è tutto quello, che di loro scriuono Ateneo, il Sabellico, Timeo, il Magaglianes, e dopò riferiscono il Marafioti, e il P. Fiore.

4 Ma ò quanto sono efimere, e momentanee le cose del Mondo; ah strane vicende, e lagrimeuole peripezia di tutte l'ymane grandezze; quanto siete voi breui, quanto siete frali, e caduche, poiche *Totam banc felicitatem* (dice Strabone *lib.6.*) *intra dies septuaginta Crotoniate illis interceperunt.* Appena corsi sette anni, e due secoli, e mezzo, al riferir del medesimo Strabone, auenne d'esser distrutta quella tanto gloriosa, e felice Città, e la cagione per cui distrutta, e la manie-

nièra fù come siegue.

5 Se ne ritornauano alle loro case vincitori della Città Siro da loro espugnata , carichi delle spoglie nimiche i Crotonesi , e Sibariti , già vniti in lega per quella impresa . Ma appena entrati questi nel lor dominio , rompendo empivamente la fede , e l'antica amicizia, furon sopra i Crotonesi, spogliandoli vergognosamente della preda , che loro in sorte era tocca. Diuolgatosi intanto il detestabile tradimento , spedì tosto il Senato Crotonese vna assai onoreuole ambasceria , cui componeano ben trenta de' suoi più nobili Cavalieri , à querelarsi appresso quella Republica della ingiuria riceuuta. Tale spedizione , che douea da Si-  
ba-

bariti efser riceuata in buon grado, e onoreuolmente accarezzata; fù da effi, infelloniti nel male operare, vedita con ifcherni, e fifchiate, e meffa in derifione; anzi accrefcendo errore à errore, e fallo à fallo aggiugnendo; guidati per auuentura da alcuna maligna ftella, che la lor defolazione influìua, ebbero prefì gl'infelici Inuiati, e fatti per tutta la Città vergognofamente scopare, furono alla per fine empiamente vccifi fino entro il Tempio di Giunone, oue rifuggiti s'erano per la lor ficurezza; nulla curando di violare il culto alla lor Dea tutelare douuto, per fodisfare al cieco furore, che le lor menti agitaua. Sdegnatofi intanto, e implacabilmente per la

fe-

feconda, e inescusabile ingiuria i  
 Crotonesi; sodisfatto ch' ebbero  
 alla memoria de' loro estinti Cit-  
 tadini con trenta statue di Marmo,  
 alzate al lor nome nella Piazza  
 maggiore, tosto riuolser l'animo  
 à vendicarne la morte, con inti-  
 mar loro apertamente la guerra,  
 secondo che riferisce Ateneo. Au-  
 uenne pure in quel tempo, che i  
 Crotonesi meditauan le lor ven-  
 dette, vn caso, che accelerò la ri-  
 soluta impresa, e solleuò altret-  
 tanto le lor fortune, quanto af-  
 flisse quelle de' lor nemici ingiu-  
 riatori. Sbandirono questi dal lor  
 dominio vn Cittadino, Musico  
 per professione; il quale pieno per-  
 ciò contro essi di mal talento, pre-  
 sentatosi innanzi al Senato Croto-  
 ne-

nèse , mentre tutta quella Città bolliua trà l'armi , e il desiderio di vendicarsi , promette la vittoria sicura , soltanto che i Crotonesi Musici apprendesser da lui alcune ballate da sonarsi cogli stromenti , onde inuitati i Sabaritici destrieri alle danze , à cui addestrati gli auca- no i lor padroni , inuece d'auergli vbbidienti à combattere , secondo il costume ballassero . Piaciuta molto à Crotonesi la proposta , e messa ad effetto con ogni attenzione . Si venne all'armi . Comparuero con terribile oste i Sibariti al numero di trecento mila , sotto il lor Duce Egregorio . I Crotonesi ne cauaron fuori sol cento- mila , condotti da Milone , vesti- to à somiglianza d'Ercole di pelle  
di

di Liòne, e con mazza di ferro in mano. Tosto che si viddero à fronte i due eserciti, presso le rive del Fiume Ilia, detto Tronto, comunemente detto Trionto, termine, e meta delle due Repubbliche, la cui giurisdittione diuidea questo fiume; si cominciò la battaglia, menando à più potere, secondo l'uso di quel tempo, ogni guerriero de due eserciti, valorosamente le mani; gl'vni per difenderfi, gl'altri per vendicarsi. Ecco intanto mentre à più ardea la battaglia, furon nella Sibaritica Caualleria inframischiati i Suonatori Crotonesi, che con varietà di stromenti musicali sonando le stampite, loro insegnate dall'esule Sibarita, cagionarono così strano  
ne

ne' Caualli nemici , che tutti obbedienti alle leggi del suono , loro familiare , non più curanti della pugna , ma sol del ballo solleciti , si messe in confusione la militare ordinanza ; intantoche soggiacquero tutti al taglio delle spade nemiche ; nè già quì si fermò la furia de' vincitori ; che corsi sopra la infelice Città , esercitarono sopra di lei quanto attender si può di peggio dalla militare licenza ; e depredata , e deuastata coll' armi , affogaronla alla per fine entro l'acque del prossimo fiume , che le diuertiron sopra à seconda : *Urbe enim potiti , inducto fluuio cuncta demerserunt* , dice Strabone lib. 6. e quei pochi che auanzarono à così meritata rovina , parte-  
ne

ne rifugiarono in Arponio, parte  
in Aprusto, parte in Vicenumo, e  
parte in Cosa, e in Ausonia; popo-  
landola per la terza volta; onde l'  
erudito Girolamo Garopoli. (a)

*Resta lontano il Golfo, il quale  
è Crate*

*Trà l'onde accoglie, e Sibari  
famoso;*

*Trà quei del nome suo l'alta  
Cittate*

*Copre in cenere inuolta il pra-  
to erbofo:*

*Ma v'han le mura di Corgliano  
alzate*

*Più presso al cupo mar, che  
ferue ondoso;*

*Le sue reliquie, el fertil suolo,  
e degno,*

*For-*

(a) Carlo Magno Canto 9. stanza. 9.

*Forti gli huomini mandà , e  
d'alto ingegno .*

E quì sono da notarfi le parole  
del Poeta : *Ma v'han le mura di  
Corglian alzate*: ch'è quanto dire  
*accresciute* con la popolazione de  
sopraggiunti Sibariti ; e questo è  
il vero lor sentimento , imperoc-  
che non dice: *v'han le mura di  
Coriglian fondate* ; essendo che  
erano già elle gran tempo innanzi  
dagli Ausonij fondate, e allora era-  
no in piedi, accresciute dalle nuo-  
ue popolazioni degli Enotri, e de'  
Greci, a' quali s'vnirono gl'infeli-  
ci Sibariti, essendo lor paruto op-  
portuno luogo da ricouerarui, e di-  
morare. Altri pochi , ( conchiude  
Strabone *lib.6.*) *ex ea clade super-  
stites*, frà que' miseri auanzi, adu-  
na-

*nati cohabitabant* ; de' quali diremo più sotto.

## CAPITOLO V.

*Della fondazione di Turio, e quanto in essa operarono gli abitatori della nostra Ausonia.*

**D** Opò destrutta Sibari da Crotonesi, fù di nuovo abitata senza interuallo alcuno di tempo, da quei pochi alla comune strage auanzati, cioè à dire si furon quegli infelici ridotti à vn Vicolo della Città annegata. *Pauci ex ea clade superstites, adunati cohabitabant* ; E quiui poueramente vissuti lo spazio di anni 58.

**E**

final-

finalmente l'anno 3492. al dire di Diodoro Siculo , soprauennero in essa alcuni Popoli della Tessaglia , che vniti in stretta dimestichezza con quei pueri Sibariti , con esso loro si vussero concordemente per lungo tempo , riducendo Sibari ad vna mezzana popolazione . *Annis post eam cladem.* (sono parole di Diodoro in *Bibliotheca lib. 12.*) *octo , & quinquaginta elapsis , Thessali eo concedentes restaurauere , atque incoluere .* E restituita per auuentura l'aurebbero alla grandezza di prima, se gli stranieri quiui concorsero , come che in maggior numero fossero de naturali , superchiando i Sibariti , non gli auesser dalle lor sedi scacciati , e ridottili à girne

ra-

raminghi. Così dunque non auen-  
do luogo da ricouerarsi, ebbero  
per ben fatto vnirsi agli altri del-  
la lor gente, che in Aprusto, in  
Arponio, Vicenumo, Cosa, e  
Aufonia s'erano sparsi. Doue per-  
uenuti, e chiedendo opportuno  
soccorso, dopò varie determina-  
zioni, prefero consiglio di girne à  
chiedere agiuto à Lacedemoni, e  
à gli Ateniesi, e offerir loro co-  
mune la lor Città. (*ibid. sup.*) *Ab  
his enim, qui secundò eiecti, pro-  
fugerant Sybaritis in Graciam.  
legati ad Lacedemonios, & Athe-  
nienses, missi sunt deplorantes er-  
rores, & auxilia sua postulan-  
tes, ut reducerent eos in patrias  
sedes, secumque sibi, ut place-  
ret, eam sibi Urbem ex parte,*

F 2 Co-

*Coloniam facere vellent!*

2 Nè già furon lenti gli Ateniesi à compiacerli; onde caricate dieci Naui, e prouedutigli di due mila vuomini, allo Scriuere di *Suida*, sotto la condotta di *Lampo*, e di *Senocrito*, ne vennero à *Sibari*; e paruto à quegli Ateniesi, che col numero de' collegati *Sibariti* non si potesse ristabilire quella Repubblica, feron bandire per tutto il *Peloponneso*; che fosse in arbitrio di ognuno di ripopolar *Sibari*; e che gli si farebbe comune la Città, nella stessa maniera, che s'era fatta comune à gli Ateniesi. Grato fù à molti l'offerta partito; e già risoluti di venirui da più parti, vollero innanzi al partire consultarne coll'Orac-

co-

colo, allora tanto celebre d'Apol-  
line; Il quale rispose esser bene,  
che abitassero solo quel luogo, *oue*  
*benessero à misura, e senza misu-*  
*ra mangiassero*. Ciò inteso furon-  
si partiti gli Ateniesi, e altri, e  
giunti à Sibari, dieronsi co' lor  
seguaci Sibariti à ricercar il luo-  
go dall' Oracolo dimostrato. E  
mentre ricercando n' andauano,  
auuenuti in vna fontana, donde  
l'acqua ne uscì fuori ristretta in  
vn canale di bronzo, conosciuto  
poter quiui ber l'acqua a misura, e  
per la fertilità de' campi senza mi-  
sura cibarsi, vi si fermarono edifi-  
candoui case da potersi comoda-  
mente abitare, in forma di vna  
Città ben grande, e magnifica,  
cui dal ritrouato fonte, *Tburion*.

E 3 det-

detto, diedero il nome di Turio. *In societatem Ciuitatis peruenientes, Urbem aliam in locum edificarunt, & eos Thurios, ducto de fonte vocabulo, nuncuparunt*, scrive Strabone *lib. 6. fol. 52.* Ecco in qual guisa dagli Ateniesi, da Popoli del Peloponneso, e di Tessaglia; dalle reliquie di Sibari antica, trà quali furono i Cittadini d'Aufonia, la Republica di Turio venne fondata; onde ebbe à dirne il Barrio (*l. 1. fol. 402.*) *Thurium, Syberis Urbis reliquie sunt*; e il Marafioti nella maniera che siegue; (*lib. 4. fol. 382.*) *Ebbe origine la Città di Turio dalle reliquie della destrutta Città di Sibari.* Da questo chiaramente appare esser stata la nostra Aufonia in quel tem-

tempi congiunta per giurisdittione, e confederata con la Republica di Turio; onde i suoi Cittadini vennero anche detti Turini; nella stessa guisa, che Romani appellauansi non già i soli Cittadini di Roma; ma anche i lor vicini, e collegati per quel nome erano conosciuti: Nè già punto nuoce à questa verità, che gli Storici di quel tempo per lor trascuragine, fatto non ne auessero menzione: *Scriptorum incuria, aut fortasse dolo derelictam*, dice il Barrio; (lib. 2. fol. 57.) imperocche non perche gli Autori non l'abbian detto ne auuiene, che non sia stata la nostra Ausonia co' Turini collegata; al che si risponde coll' argomento del Raynaudo, (part. 2. Scapul.

E 4 Parth.

*Partb.) quale è così. Hoc argu-  
 mentum. Et falsitate sordet, Et  
 straminium est, ac indignum Phi-  
 losopho, quia nihil proferri potest  
 opportunius ad conuellendas om-  
 nes traditiones; scripto non com-  
 prebensas; quam si dicatur, ni-  
 hil esse admittendum, nisi quod  
 ab aliquo eiusdem aui Scriptore  
 sit proditum; quod est huic  
 magno Antiquario  
 primum princi-  
 pium.*



CAE

## CAPITOLO VI.

*Del nome di Calabria dato alla  
Magna Grecia, e di quello  
di Coriolano, con chè fù  
chiamata la Città  
d' Ausonia .*

**A** Vsonia dapprincipio fù  
detta la nostra Prouin-  
cia da gli Aschenazzi, nè senza  
ragione, se si riguarda la fertilità  
del suo terreno; ma gli altri no-  
mi, che di poi ebbe di Enotria, d'  
Italia, di Iapigia, di Morgetia, e  
altri, trasser l'origine da quei Si-  
gnori; che sotto il lor dominio la  
tennero. Poscia quegli estinti, e  
la Prouincia per la confederazio-  
ne

ne co' Romani melsa in libertà ; e  
 cìsiosa d' esser chiamata col pri-  
 miero nome ; auuengache in essa  
 il solo Idioma Greco era in vso ,  
 da *Calon*, e *Brio* , fù detta Cala-  
 bria , quanto à dire Ausonia ; im-  
 perocche *Calon* voce Greca, altro  
 non suona, che *Bonum*; e *Brio*, è  
 altrettanto che *Scaturio* . Onde il  
 Barrio: (*lib. 1. fol. 24.*) *Calabriam*  
*appellauere Græci à Calon , quod*  
*bonum significat ; & Brio, idest,*  
*emano , ac scaturio, eo quod ipsa*  
*bonis omnibus scaturiat . E poco*  
*dopò (ibid. fol. 77.) Redijt tandem,*  
*& quidem iampridem in banc*  
*regionem patriam quondam suam*  
*Calabrie nomen , iusque priscum*  
*suum sibi vendicauit , quod olim*  
*ab alijs huius regionis nominibus*  
*mo-*

*motum, ac relegatum, extra eam iacuit.* Nè dal Barrio dissente il Marafioti: (*lib. 1. fol. 40.*) *Fù la Prouincia detta Calabria da Calo, che vuol dir buono; e Brio, che vuol dire exubbero, abbandò, cioè paese esuberante, discorrente, e abbondante d'ogni bene.* Che come si è detto, niente differisce d'Aufonia.

2 E qui è da sapere, che alcuni corrompono questa voce Calabria, e dicono Calauria; il che se ben si dica, ò nò nella Italiana fauella, altri sel veggano. Nella latina però è da dirla Calabria, lontana molto da Calauria Isola del Mare Argiuo: *In ipso maris cursu* (dice Strabone *lib. 8. fol. 71.*) *præiacet Insula Calauria XXX.*

*sta.*

*stadia habens in circuitu ; medio maris brachio stadia quatuor à continente segregata .* E il Calpino (verb. Calau.) *Calaurea , siue Calauria , Insula est in sinu Argolico , contra Trezenem , nulla alia re , quam morte Demosthenis , nobilior .* Così anco Pausania nel libro primo di Grecia ; e così alla perfine Abramo Ortelio : *Calauria Argolici sinus Insula , Plinio , Mela , & Pausania .* Dir- la Dunque Calauria , e non Calabria , è vn voler farla conoscere al Mondo non per quella ch'egli è , *Calon , & Brio ;* ma per la sopradetta Isola del Mare Argiuo.

3 Laddoue questa nostra Calabria, detta anco Brettia da Brenzio, è penisola della Italia, diui-  
fa

fa da moderni in due parti, la cui parte Occidentale è detta Citeriore, e l'Orientale Vltiore. *Calabria* verò (profiegue il Calepino) *est regio gemina, Brettios, & Magnam Græciam complectens, quarum una Citerior, cuius Metropolis est Consentia: Altera Vltior, in qua Rhegium Metropolis.* Così dunque, mutato ch'ebbe il suo nome la Prouincia, mutò anche il suo la Città d'Aufonia, nella maniera che quì sotto diremo.

4. Pochi anni dopò fondato Turio, essendo stati creati Consoli di Roma, allo scriuere del Tarcagnota (tom. 1. lib. 10.) Sp. Cassio, e Postumio Cominio, restando quegli in guardia di Roma, andò  
Po-

Postumio sopra i Volsci, e pose l'assedio à Corioli, Città principale di que' Popoli. Era nel Campo Romano vn nobile giouanetto, animoso assai, e di gagliarde forze, per nome Gaio Marzio. Costui mentre staua alla guardia del Campo, vidde venire dalla parte di Anzo Città vicina, vn numeroso esercito, in soccorso dell'assedata Corioli; che tosto assalì i Romani dalla parte di dietro de' loro alloggiamenti; e nello stesso tempo con premeditato consiglio uscì di Corioli buon numero di gente à fronteggiare il nimico. Ciò veduto da' Gaio Marzio, uscì con buona compagnia de' suoi à opporsi all'impeto ostile; e non solo la loro furia gli venne fatto di

di reprimere ; ma mentre rispingeua il nemico , e seguendolo l'incalzaua , ebbe ventura di porre il piede entro la stessa Città , per la stessa porta onde rientrauanò i suoi Cittadini , e perciò era aperta , tingendo del sangue degli uccisi la strada . Peruenuto poscia nel mezzo della Città vi attaccò il fuoco , che in vn tratto dilatando l'incendio , si leuò così gran pianto , e strida di fanciulli , e di Donne , che quanto a' Romani accrebbe l'animo , e l'ardire ; altrettanto spauento n'ebbero i Volsci ausiliatori ; i quali credendo che la Città fosse presa , e di niun solliueo il lor soccorso , dieron volta à ritornarsene in Anzo , lasciando il pensiero di soccorrere i loro amici. Marzio

zio intanto seguendo senza allentar la sua furia , l'impresa , ne uscì à così lieto fine , che si rese della assediata Città padrone ; e da questa così gloriosa vittoria , ne venne a Marzio il nome di Coriolano. *Coriolanus* ( sono parole d'Ambrogio Calepino *verb. Coriol.* ) *Martij Ciuis Romani nobilissimi cagnomen fuit , ab eo in memoriam Coriolorum Urbis à se expugnatae usurpatum.* Ritornò indi à qualche tempo in Roma Coriolano ; e mentre che vn giorno si trattaua nel Senato della quantità da distribuirsi alla plebe , del grano da Sicilia venuto, fù egli di parere , che nulla ne fusse dato alla plebe ; imperocche con alcune strauaganti bizzarrie , cagione era-

erano stati i plebei, che ne rincassasse il prezzo? Vdì tali parole di Coriolatio, con assai mal talento la plebe, à cui parvero troppo ardite; e troppo inumane; e prese apertamente à dolersene, e co- tanto s'auanzarono le doglianze, che nell'vscir della Curia gli avrebbe posto le mani addosso; se i Tribuni che preuedéano vna tal tempesta, non si fossero infraposti à raffrenare i più audaci; i quali però gli prefissero il giorno da comparire in giudicio, à dar conto del suo fouereblio ardire: ma Marzio scorgendo l'ira implacabile della plebe; innanzi, che il di venisse, che comparir douea, vstì di Roma, e non essendo comparso, nè altri per lui, si condannò.

G

to

ro all'esilio; e bandito di Roma; se ne andò ad Anzo e Quirì, secon-  
 che riferisce Fabio Pittore anti-  
 chissimo Scrittore delle cose Ro-  
 mane, (riportato dal sopradetto  
*Tarsagnola to. 1. lib. 10. fol. 179.)*  
 visse Marzio infino alla sua vec-  
 chierza; il quale Fabio Istoricò  
 meglio di qualsivis moderno Scrit-  
 tore, poteva saperne il vero, e gli  
 si deve prestar fede; con che si  
 convince di falsità, che lo stesso  
 Marzio ucciso fosse da Volsci, per-  
 che alle preghiere della Madre, e  
 della Sposa, liberato avesse Roma  
 dall'assedio di quegli. Or intan-  
 to, ch'egli in Anzo dimorava, per  
 diuertirsi da qualche noia, uscì  
 fuori, e dopò varie peregrinazio-  
 ni capitò in Ausonia, i cui Citta-  
 di-

dinsi cortesemente il raccolsero, e  
 fu onoreuolmente trattato tutto il  
 tempo, che gli piacque di dimo-  
 rarui. Douendo poscia partirne, e  
 non auendo cosa alcuna da rimu-  
 nerare con vna memoria perpetua  
 tanta amorevolezza, volle del suo  
 nome di Coriolano ornare per  
 gratitudine la nostra Città; at-  
 tesoche di tal nome egli assai si pre-  
 giana. Così scriuono il P. Longo-  
 berdi: (*lib. centur. letter. 72. annot.*  
*3.*) *Corigliana Terra antichissi-*  
*ma, fondata da Popoli Ausonij,*  
*le fu imposto il nome da quell'In-*  
*uincibilissimo Capitano Romano, Co-*  
*riolano chiamato. Il P. Isidoro*  
*Toscano (lib. 2. cap. 14.) Coriglia-*  
*na per antichità si pregia. d'hauer*  
*hauuto per fondatori i valorosi*

Auxonij; li fortì 'tal nome da  
 Coriolano, inuittissimo Capitano  
 Romano. E il F. Giouanni Fiore:  
 (lib. 1. p. 2. fol. 239.) E' da er-  
 derfi, che altro nome ancora oſcu-  
 ro fra le tenebre dell' antichità  
 auesse Corigliano; poiche questo  
 gli auenne ne' fecble più in qua  
 da Coriolano Capitano de' Roma-  
 ni; che per beneuolenza gli lo la-  
 sciò. E la nostra Ausonia ebbe  
 così caro vn tal dono, che affatto  
 il primiero nome posto in oblio,  
 non solo eſse per l'auuenir con  
 tal nome sempre chiamarsi; ma  
 ricordeuole forse del cuore, col  
 quale il donatore gliel diede, in  
 mezzo alle due cornucopie di A-  
 maltea vi alzò per sua impresa vn  
 Cuore sopra vna Tazza, col mot-  
 to

ro; AVXONIA, CIVITAS CORIOLANENSIVM.

5. E qui parmi di vdire, che questa Istoria non s' vniformi a quegli che scrissero la Vita di Coriolano; perocche eglino non hanno memoria alcuna nelle lor carte, di quanto in queste si riferisce; Ma ciò auuenne per auer quegli creduto la morte di Coriolano essere auuenuta nella maniera detta di sopra, cioè dagli Volsci; con che star non possono le raccontate peregrinazioni; e anche è da dire, che non hanno obbligo alcuno gli Scrittori di registrare tutte à minuto l'azioni d'vna persona, di cui prendono à scriuer la Vita. Scrisse l'Euangelista S. Luca gli Atti degli Apostoli, e nondimeno non

riferì tutto appieno; quello, che  
 è Paolo Apostolo, e à Marco Van-  
 gelista auuenne ne' lor viaggi. Leg-  
 ga chi vuole il Carmelitano Siluei-  
 ra ne' Commentari degli Atti A-  
 postolici; e vi leggerà auere il  
 Santo Apostolo Paolo nella Città  
 di Malta, conuertito Publio, e  
 consecratolo Vescouo della mede-  
 sima. In Reggio auer concepito  
 il fuoco, e duratole lungamente  
 per suo volere vna Colonna di  
 pietra, come s'ella fosse stata vna  
 lucerna, di che si ne veggono an-  
 cor oggi i segnali; e pure nè que-  
 sta azione, nè quella, che sono  
 grandi, e marauigliose, le troue-  
 rà negli Atti degli Apostoli regi-  
 strate; e con tutto ciò dir non po-  
 trà di non esser vere, poiche il ne-  
 gar-

garlo lo dichiarerebbe ignorante degli affari della Cattolica Chiesa. *Paulus* (dice il *Silueira Act. Apost. c. 8. q. 8. n. 38.*) non solum *Publium baptizauit*, ut est communis sententia, & *Melite in edibus Publij extat usque ad presens Templum consecratum Diuo Paulo*; verum, & *Militensem creauit Episcopum*, ut tenet *Addo in Martyrolog. ad diem 21. Ianuarij*, & *Beda 18. Ianuarij*. . . *Item Rhodium deueniens, illoque appulsus, miratulum lapideæ Columnę ad instar cerei comburentis gessit*; & tamen horum neutrum oratione sua attigit *Lucas*. Tutto questo di Paolo Apostolo: Di Marco Euangelista serauono gli Storici, che nel passar egli fè da

Taranto à Reggio per venirsi à Paolo; prima predicò con l'Apostolo S. Pietro il Sagrosanto Vangelo in Taranto; e dopò lo predicò solo in Veglia, Corigliano, Argentano, e d'altri luoghi scrive *Paolo Gualtieri* (tq. 1. c. 6. fol. 27.) e pure *horum neutrum oratione sua attigit Lucas*.

## CAPITOLO VII.

*Delle Colonie fondate da' Romani in Calabria, e ne' Campi di Turio, con cui Corigliano era confederato.*

**N**On mancò alla Calabria d'esser popolata da' Romani.

mani; trà le molte popolazioni, che in lei furono d'Enotrij, Iapigij, Morgazij, Brettij, e tante altre; Anzi i Romani, quanto più gli vltimi di tutti, altrettanto benefichi, e liberali; di Colonie, e di beneficij l'accrebbero. De' beneficij, scriue il Barrio: (*lib. 1 fol. 52.*) *Romani Calabriam ingentium sumptum edificijs, nam præter cetera, Hipponi pro Statua, araque Proserpine reficienda, viginti nouem millium, & quingenti, & duo numm. aur. cum dimidio expendere.* L'origine poi delle Colonie, l'Autore del Teatro (*lit. C. fol. 303.*) la riferisce, à più capi; cioè, ò per istabilirne alcune per luoghi di difesa, ne' casi che occorrer potessero alla  
gior-

nata ; ò per guidèr donare il meri-  
to de' veterani Soldati ; ò perche  
le Città Metropoli si sottraessero  
dal peso della pouera gente , dan-  
dole alcune misure di terreni da  
poter con essi viuere coltiuando-  
gli ; pagando solo vna tale annua-  
le pensione al publico Erario del-  
la milizia ; *Causa Coloniaram*  
*fuit ; tum ut propugnacula Rei-*  
*publice certis in locis constitue-*  
*rentur , & stirps in bonum Rei-*  
*publice augeatur : Tum , ut vete-*  
*rani Milites premio afficerentur :*  
*Tum , ut Vrbs exoneraretur pau-*  
*peribus , illique alio commigra-*  
*rent , diuitias compararent , cum*  
*gratis habitationem , & terras*  
*acciperent ad colendum , cui vsu*  
*fuit lex Agraria , sic tamen , ut*  
*an-*

*annuam pensionem Romano populo soluerent, aut immunitatem impetrarent.*

2 Di tutte queste sorti è da dire, che state fossero quelle Colonie, che i Romani ordinarono nella Calabria, attesoche vi erano in essa Città, abili à seruir di propugnacoli. Vi erano anche dell'altre, che poteano destinarsi per premio à vecchi Soldati, e dell'altre fertili per coltura, ed auanzo de' poveri. Vna di queste tre maniere bisogna dire, che i Romani auessero ordinato in Corigliano, poiche il Barrio scriue così. (*lib: 1. fol. 51.*) *Romani multas Colonias in Calabria deduxere, quot in nulla alia Italiae regione deductæ sunt, ut Tempſam, Hiponium, Cro-*

*Crotonem, Rhegium, Scillaceum, Peteliam, Cosam, aliasque in Agro Tburino.* Ne' Campi di Turio, e ne' prossimi luoghi del medesimo al tempo de' Romani altre Città non vi erano meritevoli, ed atte di poter esser elette in Colonie; che Cassano, Castro-  
uillari, e Morano dall'vna parte; dall'altra Corigliano, Rossano, e Catascina. Il Barrio afferma espressamente di Cassano: *Cosam; aliasque in agro Tburino* non de-  
uono immediatamente intendersi, se non le altre adiacenti, e Corigliano in particolare, come più prossimo, anzi vnito a' Campi Turini, e con li medesimi Turini confederato. Tutto questo non fù specificatiuamente tramandato a'  
po-

posteri, afferma il Barrio, per poco cura, ò frode degli Scrittori di quel tempo. (ibid. sup. fol. 57.)

*Scriptorum incuria, aut fortasse dolo derelictis, vel alijs attributis.* Nientedimeno: *Cum essemus in antiquis, in eo casu, secondo la legge, Lucius ff. de condit. & demonstrat. L. neque natales, C. de probat. & addit: Indicia, & conjecture, pro plena probatione habentur.*

3 Questa fù l'antica Ausonia, ora Corigliano trà le tenebre del Gentilesimo; vediamola adesso passata alla luce del Sagrosanto Vangelo. (Isaie cap. 9.) *Populus Gentium, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam; habitantibus in regione umbræ*

CHI

mor-

*mertis , lux orta est eis.*

## CAPITOLO VIII.

*Della venuta di Marco, Euangelista in Corigliano , e della conuerfione de' Coriglianefi alla Cattolica Fede.*

**I** **D** Appoiche l' Apostolo Pietro stabilito ebbe la sua Velcqual Sede nella Città d' Antiochia , e sparsa in più luoghi la dottrina di Cristo , come in Ponto , Galazia , Cappadocia , Bitinia , e nell' Asia ; mentre che ritornaua in Gerosolima il dì degli Azimi auuenne d'esser fatto prigione da' Soldati d'Erode . Ciò saputo

puto da' fedeli se ne attristarono molto, e per la liberazione di lui si posero tutti in orazione; (*Act. Apost. cap. 12.*) *Petrus quidem tenebatur in carcere, oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo.* Alle incessanti preghiere de' suoi amici reso pietoso il Signore, valendogli consolare, spedì di notte tempo vn'Angiolo à liberar Pietro della prigione; e gli fece intendere, che trasferisse in Roma la Vesoual Sede d'Antiochia, per meglio della Cattolica Fede; il che tosto egli eseguì. *Petrus* (scrive Marcello Papa *Epist. Decretal. ad Episc. Antiochen.*) *Domino iubente, Antiochenam Ecclesiam transtulit Romanam.* E il Sommo Pontefice Antero.

tero. (*Epist. ad Episc. Boetii* ; *et Solet.*) *Petrus Magister noster, et Princeps Apostolorum de Antiochia translatus est Romam, utilitatis causa.* Da questi due Sommi Pontefici non dissentono i Santi Vescovi Atanagio, ed Ambrogio, anzi vi acconsente Eusebio Cesariense.

2. Rassegnata adunque da Pietro la Chiesa d' Antiochia ad Eudodio, camminò alla volta di Roma, in compagnia di Marco Evangelista, suo Discepolo; a piantare ivi la Sede, secondo il precetto d'Iddio, l'anno 45. di nostra salute, e dell' Imperio di Claudio Cesare, l'anno secondo. Intanto lasciata dietro la Cesarea, la Cappadocia, Tripoli, Berito, Sindo-

done, e altre Prouincie dell'Asia; appena messo il piede in Italia, e approssimatosi alla Città d'Otranto; la Naue in cui il Santo veniva, per saluarsi da vna fierissima burrasca fù costretta afferrar porto in Taranto; Così riferisce l'Vghello nella sua Italia Sagra. ( *Tom. 9. Tarent. fol. 185.* ) *Caterum Tarentinos baptismali aqua fuisse tinctos tradunt à B. Petro Apostolorum Principe; etenim dum cum Marco, qui eius erat Discipulus, comite, Romam commearet, naufragio Nautis qua vectabatur, ad Tarentinos Hydrunto diuertisse, quos cum Idolis, & Soli maximè, quam ante aquæ haustum adorabant, obnoxios tam perditè conspiceret, ad Fi-*  
H dem

dem Iesu Christi tum predicatione, tum signis conuertit. S'accordano con l'Vghello Giouanni Giouane, , nella Istoria di Taranto, all'ottauo libro. Paolo Gualtieri, nel libro de' Santi di Calabria, al *sesto capo*; & il P. Lezzana con le seguenti parole: (*to.4. Annal.Carm. fol.993.*) *Cum Antiochiam Petrus deferens, & Romanam pergeret cum Marco Euangelista eius Discipulo, & Comite, aliquandiu in Ciuitate Tarantina mansit.*

3 Terminati dopò molti giorni in Taranto quelli affari, ch'erano concernenti alla Cattolica Fede, partì (*Ital.Sac.fol.158.*) Pietro Apostolo per Reggio à ritrouare Paolo iui dimorante, e dopò di lui

lui partì anco Marco Euangelista  
 suo Discepolo, che presa dalli suoi  
 cari allieui affettuosa licenza, e  
 postosi in barca; dopò d'auer la-  
 sciato i Marinari al vento le vele,  
 e fatto vn tranquillo camino, ap-  
 prodò la barca per diuin volere, e  
 con essa Marco nelle spiagge di  
 Corigliano, secondo quello che  
 scriuono Giouanni Giouane nella  
 Storia di Taranto, al capo ottauo,  
 e Paolo Gualtieri nel libro de'  
 Santi di Calabria al sesto capo; *Il-  
 lud non preteriendum, Marcum  
 Euangelistam priusquam Rhegi  
 Petrum conueniret; Sybarim di-  
 uertisse, ex qua postmodum deue-  
 nit Argentanum*. E qui è da no-  
 tarli, altro non intendersi per quel  
*Sybarim*, che la foce del fiume.

Crate, che vnito col fiume Sibari, (oggi Coscile) drizza il corso nella marina di Corigliano, con la quale è gionto; e piacque all'Autore di pigliar la denominazione del fiume Sibari, come da tutti più conosciuto, e dalli crittori così tanto lodato ne' loro Volumi.

4 Posto intanto Marco il piè sù quelle arene, à prima fronte se li fè innanzi Corigliano, come più d'ogni altra Città à lui vicina, e da quelle spiagge non più di trè miglia di graziosa pianura, lontana. Fissato che v'ebbe i lumi, immantinentemente pensò di guadagnarla al Signore; che però calcando con li piedi quelli trè miglia di diletteuol camino, giunse alla per fine. Marco in vicinanza delle mura di  
Co-

**Corigliano**, in vn luogo oggi detto il Pendino, oue ritrouandoui alcuni Cittadini, incominciò primieramente à questi, e poi à gli altri, che calauano dalla Città à folla, à ptedicar il Sagrosanto Vangelo, ed eglino credendo alle sue parole, si battezzarono tutti in nome della Diuina Triade, chiamando Marco loro Maestro, ed Apostolo mandato dal Cielo.

5 Subito battazzati gittaron le fundamenta d'vna lor prima Chiesa à onore di Pietro Apostolo, Maestro di Marco, e Vicario in terra di Giesù Christo; e quiui l'Euangelista Marco, per l'amministrazione, ed vso de' Sacramenti vi consecrò Sacerdoti, à quali insegnò il modo di saper celebra-

re la Messa, dandogli la liturgia, accioche ogni Domenica i nuoui Christiani v'interuenissero, per sentire il Sagro. Indi à poco n'edificarono vn'altra piccola in venerazione di Marco nel luogo oggi detto il Pendino, e appunto collà doue il predetto Santo Vangeli-  
sta loro predicò la prima volta; e vi si accrebbe à tal segno la diuozione nel decorso degli anni, e la frequenza de' popoli, che anche oggi il dì 25. di Aprile, giorno dedicato al medesimo Santo vi si celebra vn publico mercato, ò fiera, in cui concorrono negozianti da tutto il Regno. Oltrecciò i Padri Conuentuali di S. Francesco d'Assisi, per lo concorso che vi vedeuano, edificarono nello stesso

so luogo vn lor Conuento , poco  
 discosto dalla detta Chiesa di San  
 Marco ; quale Conuento poi da  
 Padroni di Corigliano fù trasferi-  
 to al luogo oue oggi si vede ; e  
 quello oue era il Conuento anti-  
 co cambiarono in loro Magazino.  
 Così parimente , perche i Cori-  
 glianesi tosto che dal rito Greco al  
 Latino passarono , messero in ab-  
 bandono la Chiesetta Greca di San  
 Marco in quel luogo ; ed essi Pa-  
 droni vi alzarono vn lor Palagio ,  
 che vi si vede al presente ; nè del  
 Santo Vangelista si conserua oggi  
 altra memoria , che d'esserui stata  
 la sua Chiesa , la sua liturgia :  
 ( come diremo più sotto ) Il mer-  
 cato il dì della sua Festa à 25.  
 di Aprile , ed vna Cappella eret-

ta dentro la Chiesa di S. Pietro Apostolo nell'Altare del S. Crocefisso, oue è il suo ritratto.

6 Quanto quì si riferisce non appare tramandato a' posterì dagli antichi Scrittori, così distintamente; pur nondimeno viene riferito da Paolo Gualtieri (*ibid. sup. cap. 6. fol. 27.*) nel modo, che siegue: *Eseguì Marco fedelmente i comandamenti di Pietro, e se bene è da credere, che Marco predicasse in più luoghi per lo spatio di tre mesi, che nella Calabria per quella fiata vi dimorò; ritengono nondimeno di tal santa predicatione più salda memoria la Città di Taranto, Velia, ed Argentano. Di Argentano il P. Giouanni Fiore scriue così. (lib. 1. p. 2. c. 1. fol.*

104.) Nè fù minore la sua fama nella luce dell'Euangelio; conciossiache essendoui diuertito l'Euangelista S. Marco, allorchè da Taranto passaua in Reggio à ritrouar Paolo Apostolo. Or se l'Euangelista S. Marco nel portarsi da Taranto ad Argentano, andò naturalmente, ed ordinariamente, e non per aria, ò per Napoli; egli è certissimo, che di huopo ebbe di passar per Corigliano, secondo le ragioni soueraquì addotte. Anche Dionigi Arcopagita, fù in Cotrone; e Policarpo Vescouo di Smirne, e Discepolo di Giouanni Euangelista, fù in Casteluetero à predicarui la Fede; e pure di questo il P. Fiore scriue così: (*ibid. sup. c. 4. fol. 178.*) Che passando à  
Ro.

*Roma , dimorò tre giorni in Casteluetere, nel qual luogo oue s'imbarcò , in memoria di sì gran beneficio , fabricarono una Chiesa in onore di S. Policarpo, e si vedono'oggidì li rouinati vestigj col nome di S. PolICASTRO . Di Dionigi poi altro non viè , che la sola tradizione; sicome di Marco il solo suo nome in Argentano .*

7 Se dunque il solo nome , la sola tradizione , e pochi frantumi di rouinati pareti sono argomenti irrefragabili di esser stati Dionigi , Policarpo, e Marco Euangelista ne sopradetti luoghi ; maggiormente lo faranno della venuta dell'istesso Marco in Corigliano , quando inattestato di questa verissima verità non solo vi cospirano l'antica

tra-

tradizione, il luogo della Chiesa desolata, la liturgia, e il mercato; ma di più tanti soprallegati Scrittori.

8 Ogniuno saprà, dice il P. D. Nicolò le Nouarrij, nel suo libro intitolato; *Apparatus ad Bibliothecam maximam veterum Patrum*; che liturgia, *idem sonat apud Græcos, quod apud Latinos Misse vocabulum*. L'istesso anco scriue Giouanni Fabri (*de Miss. Euang. lib. 2. fol. 69.*) *λειτουργία idem est, ac Misse sacrificium*; e alla celebrazione di essa doucano almeno ogni Domenica i Greci Cristiani interuenire, allo scriuere di Giustino: *Christianos die, Dominica ad liturgiæ nostræ celebrationem cogi solitos*. Or questa

sta con tutte le sue solite Orazioni fù da Marco in Idioma Greco à suoi nouelli allieui di Corigliano istituita, come dalla medesima liturgia si scorderà; verò è, che dopò Marco, i successori di quelli suoi allieui aggiunsero in essa altre orazioni, con le quali si facea menzione di Marco, e si pregaua Iddio per la salute dell'Imperador Cristiano, e per l'accrescimento, e pace della Città, come à suo luogo diremo.

9 Durò questa liturgia per lo spazio di quattordici secoli, ed vn quarto di esso, sempre in vso appresso i Sacerdoti Greci di Corigliano, fino tanto, ch'eglino passarono dal rito Greco al Latino, e fu l'anno 1470. di nostra salute, à  
tem-

tempo di Matteo Saracino, primo Arciuescouo Latino di Rossano ; perlocche il Barrio ebbe à dire : *(lib. 1. fol. 58.) Calabria quibusdam locis exceptis , latina facta est.* Pur nondimeno del Rito Greco anche nel presente tempo sene conferua in Corigliano alcun picciolo vestigio , nella Chiesa di Santa Maria della Piazza ; secondo che si dirà, nel trattar di detta Chiesa .

10 Introdotta intanto in Corigliano il Latino rito; quanto più s'andaua egli accrescendo , altrettanto la nostra liturgia diminuiua; intantoche , quasi non auendo più luogo ne' figliuoli di Marco Vangelista , andò ella à ripararsi trà pochi Greci nel Monastero del

*Pa-*

*Patire*, che per Regola Basiliana non può abbracciare il Rito Latino: e quiui giacque sepellita anni cento, e tredici; cioè dal 1470. infino al 1583. quando allo scrivere del predetto Padre Benedittino, D. Nicolò le Nouarrij; (*1. seculi dissert. 2. §. 9. fol. 60.*) *Cardinalis Sirletus ex quodam vetustissimo Codice manuscripto Monasterij Sanctæ Mariæ odynopias, quod Rossani apud Calabros sub instituto Sancti Basilij regitur, eam describi iussit, misitque Ioanni à Sancto Andrea, Ecclesiæ Parisiensis Canonico, qui eam anno 1583. Parisijs, Typis edidit. curauit. Postea (ibid. §. 13.) in Bibliothecis Patrum Parisijs, Groloniæ, & Lugduni prodijt.*

Poi

II Poi nel paragrafo decimo à carte sessantauna siegue così : *Iam verò si curiosius inquiras , cur Marci nomine inscribatur? in promptu est responsio ; eam alicui Ecclesie , quæ Sanctum hunc Euangelistam fundatorem habuerit , vsui fuisse . Id aperte demonstrant hæc illius verba . Et Sancti Patris nostri Marci Apostoli , & Euangelistæ , qui demonstraui nobis viam vitæ . Quæ sanè semel , atque iterum repetuntur . Si autem illicò rogabis , quenam sit hæc Ecclesia? censent aliqui non aliam intelligi præter Alexandrinam ; quippè quæ fuit à Marco fundata . Contra tamen pugnare videntur aliæ orationes . Primum enim in ea hæc legere est . Memento Do-*  
mi-

mine Ciuitatis Imperatricis Βασι-  
 λεως , & nostræ huius καὶ τῆς  
 πολεως ἡμῶν τῶν της . Quibus sanè  
 verbis Ciuitas , cuius erat litur-  
 gia nostra , ab Vrbe regali ita di-  
 stinguitur , vt Alexandria longe  
 videatur inferior. Deinde ex alijs  
 verbis , quibus non tantum Epis-  
 copi , sed Papæ ea fit mentio , quā  
 apud Alexandrinos Marci tem-  
 pore , vel etiam postea factam ne-  
 mo homo dixerit. Qui primis ra-  
 tionibus adiuncti , hanc liturgiam  
 ad Alexandrinam Ecclesiam per-  
 tinere arbitrabuntur , ijdem fate-  
 ri debent , illam inde in Italiam ,  
 atque in Magnæ Græciæ Urbem ,  
 ubi quædam ad ritus proprios  
 sunt adiecta , fuisse asportatam .  
 Quibus verò probabilius videbi-  
 tur

*eandem non Alexandrinæ, sed  
 alicuius alterius in Italia, maxi-  
 mè verò in Calabria, Ecclesiæ usui  
 fuisse, dicendum ab eodem erit  
 banc Ecclesiam originem suam  
 ad Marcum Evangelistam sue  
 iure, sue iniuria referendam  
 censuisse. Eam porrò opinionem  
 cum semel imbibisset, liturgiam  
 suam, quam à tanto Viro se ac-  
 cepisse arbitrata est, eius nomine  
 inscribere non dubitavit. Id ta-  
 men primitus Rossanæ Ecclesiæ  
 quamvis ibi Codex liturgiæ no-  
 stræ repertus sit, tribui non potest,  
 quia Episcopalis Sedes primum  
 sita in Urbe Thuriorum, post eius  
 vastitatem Rossanum translata  
 est. Codex igitur liturgiæ nostræ  
 manuscriptus vicinæ cuiusdam al-*

terius Ecclesie esse potuit ;  apud Sancti Basilij Monachos , in Monasterio supra memorato , tamquam propinquo adseruari.

12 Ora in qual luogo, ed in quale Città stata fosse questa Chiesa di Marco Vangelista, vicino alla Metropolitana di Rossano, e prossima al Monastero del Patire, puo comprenderlo il saggio Lettore, da sopraddotti Scrittori, dalla Chiesa demolita, dall'antica traditione, dal continuarsi tuttanua il Mercato, e dalla stessa riferita liturgia. Aggiungi non essere in queste nostre parti altra memoria di Marco Euangelista, che quella di Corigliano, e d'Argentanò, oggi detta S. Marco, Città Catedrale, lontana vna giornata dal

dal Monastero del Patire .

13 Fù la nostra menzionata liturgia conseruata nel Monastero del Patire, come in vna Atene de Coriglianesi , onde ne' tempi andati sono vsciti tanti eruditi Religiosi ; non solo ornati de' titoli d' Archimandriti , Prouinciali , Procuratori Generali , e Abbati Generali dell'Ordine di Basilio Santo ; ma altresì adorni di lettere , e di scienze , come Maestri in Teologia , di cui più d'vno ne hà esso Ordine auuto; e di dottissimi nella Greca lingua come fù il qu. P. D. Domenico Barcari; oltre gli altri innanzi di questi , vno de' quali in memoria della venuta di Marco in Corigliano , potè conseruare la di lui liturgia nel sopra-

I 2

det-

detto Monastero.

14 Intanto per ritornare onde siamo diuertiti, è da sapere, che quantunque non vi si ritroui fin' ora Istoria veruna, nota à noi, che affermi d'auer Marco Euangelista lasciato il suo Vescouo a Corigliano; forse come scriue il P. M. Quaranta; (*Vita Cernouich c. 8. l. 2.*) per maggiormente accreditare la sua antichità; atteso che, *Deo venerabilis debet esse antiquitas, ut non liceat in lus sine venia vocari: (L. generaliter, ff. de in Lus vocat.)* è però da credere, che tanto per guida di quei Sacerdoti da lui consecrati, accioche non restassero senza Pastore; quanto per le future ordinazioni, e per l'uso dell' Olio santo, necessariamente

mente ve. l'auesse istituito, nella  
 guisa istessa, che allo scriuere del  
*Barrio*, (lib. 2. fol. 99.) e d'*Vghello*  
 (tom. 9. *Italię Prouin.* fol. 243.)  
 egli stesso fece in Argentano, do-  
 pò che si partì da Corigliano. E  
 perche i Vescoui sul principio della  
 nascente Chiesa non erano ad vna  
 sola Città rassegnati, ma come A-  
 postoli andauano in più luoghi  
 predicando il Vangelo; potè auue-  
 nire per la troppo vicinanza del  
 luogo, che il successore del VESCO-  
 no lasciato da Marco in Coriglia-  
 no, se fosse portato in Mauro, Cit-  
 tà di Greci à predicarui la Cattoli-  
 ca Fede. *Maurum Ciuitas fuit*  
*inter Coriolanum, & Thurios*,  
 dice l'Abbate Vghello; ed indi fer-  
 matosi in detta Città, e dopò di

lui anco i suoi successori ; in maniera tale , che per la lunga dimora in Mauro fossero creduti da Sommi Pontefici per Vescouï Mauri . *Lucianus Episcopus Maurensis , Prouincię Calahria subscripsit Concilio Romano sub Iulio Primo* ; riferisce il sopradetto Abbate Vghello ; che allo scriuere del P. Coriolano , nostro Concittadino (*summ. Concil. fol. 230*) fu l'anno 337. di nostra salute . *Synodus Romana habita à Iulio Primo , & reliquis centum , & sexdecim orthodoxis Episcopis* . E' da crederli dunque , che come primo Vescouo di Calabria Citra , fosse stato capo di quegli altri Vescouï , che dopò di lui furono dal Papa in detta Prouincia destinati , quan-

quanto a dire Arcinescouo, nella  
 maniera, che in fatti fù, e stà regi-  
 strato alla margine del sudetto  
 Concilio; da Vghello però riget-  
 tato con le parole seguenti. (*ibid.*  
*sup.*) *Quamquam in margine*  
*perperam scriptum sit, fuisse*  
*Maurum Sedem Archiepiscopale-*  
*lem.* Ma perche al riferire del  
 Cardinale Bellarmino (*lib.2. de*  
*Roman. Pontif.c.8.*) *Argumenta*  
*negatiua contra auctoritates po-*  
*sitiuas nihil concludunt;* perciò  
 era di huopo ad Vghello impu-  
 gnare vna così antica dignità con  
 argomenti positiui, e non con  
 vna parola calunniosa, *perperam;*  
 attesoche allo scriuere di Basilio  
 il Grande. (*Epist. ad Episc. Cisma-*  
*ricos*) *Qui calumniam proximo*

*suo effundit, seipsum ledit, & que dicit, certò non probat.*

15 Nè può dirsi, che Arcivescouo sia stato il Vescouo di Turio; perche fatta miglior considerazione sopra di lui, creato fu egli appresso duggento anni dopò il Vescouo di Mauro, e però viene riferito da Vghello al numero decimoquarto de' Vescoui di Calabria.

## CAPITOLO IX.

*Corigliano è popolato la quarta volta da fuggiaschi di Santo Mauro.*

**S**anto Mauro, ò come è chiamato dal Barrio Mauro, Città

tà famosa , *Græcorum habitaculum* , fù fondata da' Greci , che ritornauano vittoriosi dalla incendiata Troia ; i quali affaliti da fiera tempeſta preſſo alle riuè orientali di Calabria ; molti di eſſi ſceſero à prender terra alla riuà del fiume Nieto; Altri molti trasportati più oltre dal vento ſin preſſo à Sibari , fiume di tal nome , oggi Coſcile , quiui diſmontarono dalle Naui , come ſcriuono Licoſrone , e Iſacio , riferiti dal *Barrio* (*lib. 5. fol. 440. e 441.*) Perciò è da credere, che fondato foſſe Mauro da quei famoſi Greci Ulisse, Filotete, Aiace, e ſimile altro compagno di coloro nel venir che fecero ad abitar la Calabria, ſecondo il *Marafioti* . (*lib. 1. cap. 7.*) fù  
adun-

adunque fondato in amena pianura, e fertile, fiancheggiata da piccole, e poche colline, situata, secondo il Barrio, (*ibid. sup. fol. 440.*) *inter Coriolanum, & Tiburium*; presso vn fiume, che dalla medesima Città prende il nome; detto fiumara di Santo Mauro. Ebbe sontuosi Palagi, ampie strade, e fontane bellissime, per quanto anche al presente dalle sue reliquie si scorge. Ebbe soprattutto Popolo nobile, e pio, che sul principio della nascente Chiesa abbracciò la Cattolica Fede, e credette al Vangelo; per la qual causa diuennè Sede Vescouale, che poi salì alla dignità Arciuescouale; siccome appare nella margine del libro in cui furono registrati gli Atti del

del Concilio Romano, celebrato sotto Giulio Primo. Ma ò deplorabile caducità delle cose mondane; per le quali si tocca con mani, che sotto il Cielo nulla è durabile. Prouò anche Mauro nel mezo delle sue fortune la propria desolazione, che accadde, secondo il Barrio, nell'anno di nostra salute 950. l'anno 45. dell'età del Beato Nilo, che morì l'anno 95. dell'età sua; secondo che scriue l'Abbate Vghello. (*tom.9. Prou.20. fol.341.*) *Beatus Nilus migravit ad Dominum in Monasterio Crypte Ferratae annum agens quintum supra nonagesimum, salutis vero 1000.* Nel tempo dunque in cui viuea Nilo il Santo, dice il Barrio, (*lib.2.fol.171.*) *Ab Agarenis,*

nis, Mauris, & Carthaginensi-  
 bus impia inter se societate, ac  
 magno exercitu comparato, ad-  
 iuvantibus Siculis, Beati Nili  
 ævo multa Calabrię, Apulięque  
 Oppida eversa sunt; ob quam va-  
 stitatem Episcopales Sedes in alia  
 translate sunt. E se dommandi  
 dell'anno, egli ripigliando le me-  
 desime parole dice così. (lib. I.  
 fol. 64.) Anno à Virgineo partu  
 D. CCCCL. Gręci Agarenos in  
 Italiam accersunt, qui Calabriã,  
 Lucaniam, & Apuliam vasta-  
 runt? Nè da Barrio discorda Fran-  
 cesco Scoto nel suo itinerario d'  
 Italia (lib. Palermo fol. 658.) dun-  
 que in questa vniuersale rouina  
 dell'infelice Calabria è da creder-  
 si, che *Ciuitas Maurensis tota*  
 in-

*interijt* , secondo il sopracitato Barrio ; poiche non vi restò edificio veruno in piede , e quelli soli vi si scorgono , che dipoi vi edificarono gli antichi Principi di Bisignato .

2. Distrutta la lor Città in maniera tale , che più non vi si potea abitare , furono costretti quei poveri Cittadini trasferirsi ad abitare nel prossimo Corigliano ; e furono cagione della sua quarta popolazione . Riparatisi adunque i Mauresi in Corigliano diedero à poco , à poco principio à fabbricare come buoni Cattolici alcune Chiesette per loro uso, e diuotione , dedicandole à Santi della loro nazione, come à Santa Venera , à Santo Basilio, à Santo Nicolò; delle

le quali fino all'età presente non solo vi sono le tradizioni, e le autentiche scritture, che fanno menzione di dette Chiese; ma si ne veggono ancora alcuni frantumi; e il sito di esse è nel compreso della Parocchia di S. Maria della Piazza; le quali dappoiche fù abbracciato il rito Latino restarono totalmente abbandonate. Accresciuti poi i Mauresi di numero considerabile, edificarono per loro alla maniera de' Greci la predetta Chiesa di S. Maria della Piazza, sotto il titolo della Vergine Assunta in Cielo, ch'è la maggior festa de' Greci, e in essa fino al presente giorno si vede alcuno barlume del Rito Greco; come i santi luminari nella notte dell'Epifania, il titolo

lo di Chiesa Archipresbiterale, e vna antichissima Mitra Vescouale alla Greca, lauorata con fila d'argento tutta à fiorami; cosa altrotanto bella, quanto che curiosa. In vna faccie di essa vi è intesiuta con nobile magistero l'Imagie di Marco Euangelista, con l'aureola attorno al capo, ecô le braccia aperte in atto di benedire i suoi figli spirituali, generati da lui à Giesù Christo per mezo del Sagrosanto Vangelo. Indi, allo scriuere de sopradetto P. le Nouarrij, vien chiamato Marco da essi nella liturgia, loro Apostolo, e Padre spirituale, con le seguenti parole: *Et Sancti Patris nostri Marci Apostoli, & Euangeliste, qui demonstrauit nobis viam vite.* La forma della suddet-

detta Mitra, e figura del Santo  
Vangelista, sono appunto,  
come nella carta che sie-  
gue scorgerai.





Nell'altra faccie di detta Mitra si vede l'effigie di vn Rè coronato, di cui fin' ora non si sa il nome . Tiene similmente le braccia aperte , e nella destra vn giglio d'oro , e di esso secondo il sopradetto Padre le Nouarrij, se ne fa anco menzione nella liturgia , sotto titolo di Rè Ortodoxo , e Cristiano con queste parole ; *Βασίλειον σου δεσπότην σου ὁπρω ποτεν καὶ φιλοχρίστον*. L'effigie di detto Rè , e la forma della Mitra sono della maniera , che segue :



Dimodoche, tanto la sopradetta Mitra Vescouale, (che si conserua oggidì dentro vn cassettino di legno nella Sagrestia di Santa Maria della Piazza) quanto la menzionata liturgia vniformandosi trà di loro, dimostrano chiaramēte à chi chesia, che in Corigliano vi fu Marco Euangelista, e nella di lui partenza per Reggio, vi restò in essa Città il Vescouo consagrato da lui, i di cui successori auendo fatto lunga dimora per molti anni in Mauro, alla perfine vno di essi vi ritornò in Corigliano, in compagnia de' Mauresi; e se bene vn tal passaggio è taciuto dal Barrio, e dal P. Marafioti; nulladimeno il silenzio di questi Autori non pregiudica alla verità; nè toglie à

Co-

rigliano il dovuto onore, d'auerlo  
 ricettato nelle sue mura. *Non  
 enim sequitur* (dice il Bellarmino  
*lib. 2. de Roman. Pontific. c. 8.)* Lu-  
 cas, Paulus, et Seneca non di-  
 cunt Petrum fuisse Romae; igitur  
 Petrus non fuit Romae; non  
 enim isti tres omnia dicere debue-  
 runt. Anzi ripigliata Bellarmino  
 Raynaudo: (*sup. par. 2. q. 1.*) Has  
 argumentanti inducite, narra-  
 zione derivate S. Alexij, arguetur  
 fabulofitatis. *Quomodo enim in*  
*tam clara luce Christianitatis, vi-*  
*uentibus eodem tempore Sanctis Au-*  
*gustino, Paulino, Hieronymo, Se-*  
*nera, alijsque innumeris, non*  
*inuentus esset qui tantum Dei*  
*opus in uel syllaba exarata attigerit*  
*set ante utataphorice, set iure!*

da posteriore. Inque Historiam  
Sancti Alexij esset figmentum, ne  
exhibendum quidem, quod quod  
effatus non sibilis fane, sed fuisse  
esse excipiendo.

- 184 : Oturche, pud chiaramen-  
te raccoglietli tanto dall' ultima  
parola del Barrier (ibid. sup.) On  
quasi vastitatem, Episcopales. Sa-  
des in aliqua. Quidam: translati  
sunt in quanto da quello, che don-  
po un lungo racconto di pueritiam  
egli modesto soggiunge. (ibid.  
fol. 49. 1.) Redder pueri, quod  
bino scilicet unum eorum uerum  
ratiorem exire sunt, unumque  
dicitur. Id in superius quodam  
genere exprimeat. Et. Como fuit  
dignus in corde hauserit. Ot-  
loris fuit equum pro uocula.

ut

e

n

sci-

scicché anco in qua sopra l'infelice Calabria calamitadi, e disgrazie: queste nondimeno rovinarono solamente la muratura delle Città, rimanendoli intore le Sedie di Vescovi, che da vn luogo in vn'altro passarono: *mutatis Sedibus*. Ma in qual'altro potè passare l'Arcivescouo di Santo Mauro, in Bisignano forse? No, perchè in quel tempo Bisignano auca il suo Vescouo, che come scrive il P. Fiore, al Concilio, celebrato sotto Zacharia Papa l'anno 743, intervenne. Forse andò in Cassano, nè meno, perchè Cassano auca pure in quel tempo il suo Pastore. Non è da dirsi, che fosse passato a Turris, perchè quivi era il suo Vescouo, che poi passò in Rossano.

so adunque in quel luogo più op-  
 portuno, e per la distanza di quar-  
 tro miglia, meglio d'ogn'altro se  
 vicino. In quello, oue il primo  
 suo Antecessore fu da Mauro E-  
 uangelista consacrato, e perciò vi  
 auea in esso ogni giurisdizione. In  
 quello istesso appunto, i cui Citta-  
 dinsti, *etiam Laurentis l'anno mo-*  
*do quicentur*. Che fecero tutti i Pri-  
 vilegi, e Giuri di Sano Mauro  
 passarono ne tempi andati al Con-  
 te di Corigliano, o, ora il Du-  
 ca di uiene, e in detta Città di Co-  
 rigliano senza niua contraddizio-  
 ne, se da credere, che in compa-  
 gnia de' Cittadini Mauresi passò  
 ancora l'Arquivesco, non dubi-  
 no, in potendo lasciar le sue po-  
 cose in abbandono, per il quale

fiore, a cui di esse l'era commessa  
 la cura. Venuto dunque in Cori-  
 gliano, pose la sua Arcivescovale  
 Sede in quella Chiesa, che in tem-  
 po di Marco Euangelista fu dedi-  
 cata all'Apostolo Pietro, suo Mae-  
 stro; posta allora in quello stesso  
 luogo, in cui si vede oggi eretto  
 il Castello; per dar luogo al qua-  
 le, fu trasferita in quello, in cui si  
 vede al presente; e le mura anti-  
 che di essa Chiesa con l'abbazia-  
 ne dell'Arcivescovo, furono ade-  
 guate al suolo. Tutto questo volle dir Bar-  
 rie in quelle poche parole, *muta-  
 tis sedibus*; E lo conferma il P.  
 Pietro (Calab. Illustrata) decendo:  
*Gherone rompi del B. Nilo fra Bra-  
 niuense, frange della Calabria;*  
 for-

facta in eff'it. Ds docuit. rursus  
 nudi mores. Cirsà, e. Kistovandi.  
 Alhuda ob. Aleu. vastitatem. Epi-  
 scopales sedes. in. alia. Oppides  
 translatae sunt. Del resto poi Gio-  
 vanni Tierio. (copista sue defuncti  
 contra Lampocum) dicitur: Si  
 folia. Auctoribus aequalibus, quae  
 subpatribus. ceteris. sed. utique  
 eleum. et. aperiam. eundem. Iusit.  
 Iosaphat. Hebraeus. in. descriptio-  
 nis. quidam. Munda. letatum. bi-  
 sottijs. quae. necans. à. iddyse. pro-  
 termissa; quoniam. apparet. non.  
 in. libro. de. antiquitate. Ju-  
 deorum. referri. et. Iosaphat. de.  
 roganda. oris. quod. sub. Iosaphat.  
 ante. Kistovandi. fluxu. Si. rursus.  
 nobis. gestis. aequalis. aut. temporalis.  
 pro. Scriptores. quidam.

non hōi *Afinum* totōdit *Iulianus*  
*saphrianus*; qui quinquē de tem-  
 poribus ab origine Mundi volu-  
 nta conscripsit; quorum multa  
 fragmenta referunt *Eusebius*, &  
*S. Hieronymus*. An non *Actio-*  
*pem* conati sunt dealbare *Euse-*  
*bium Cæsariensis*, *Marcellinus Co-*  
*mēs*, *Cassiodorus Senator*, *Addo*  
*Vianensis Archiepiscopus*, &  
*Manianus Scotus*; qui sua *Chro-*  
*nica* à Mundi exordijs ad pluri-  
 ma retrosecula perduxerunt. Quis  
 in aquam scripsisse non fateatur  
*Lambertum Scafnaburgensem*,  
*Historiæ Germanicæ* à Mundi ini-  
 tio, usq; ad annum Christi 1077.  
*Scriptorem*; si in solis equalium,  
*saphrianique* *Scriptorum* libris,  
 sciret ductus sit.

6. Addunque dappoiche l'Arciuescoual Sede di Santo Mauro fu trasferita in Corigliano, dimorati tutti gli Arciuesconi successori lo spazio di cento quaranta, e più anni; auuenne alla famosa Città di Turio la stessa desolazione, che gli annitipnanti era auuenuta à quelli di Santo Mauro. Ciofiacofache, congiurati di nouo a danni di quella Città i Greci, Cretesi, Siculi, e Africani, nell'ultimo eccidio della Calabria; la disfecero allo sciuere del *Marafioti* (*lib. 5. fol. 494.*) intanto che quell'infelice Vescouo sformato venne à imitazione di quello di Santo Mauro mutar paese; E auengache in Corigliano v'era l'Arciuescoual Sede di Santo Mauro, egli

egli ne passò all'antica, e nobile  
 Città di Rossano. *Fuit Thurium  
 Sedes Episcopalis, sed ob Urbis  
 vastitatem in Rossianum transla-  
 ta est*, dice il Barrio (*lib. 5. fol. 440*)  
 e lo confermano il Ferrari nel Le-  
 xicon Geografico (*verbi Ro. fol.  
 332.*) con le parole seguenti: *Ros-  
 scianum inter Bisidianum, &  
 Thurium, cui successit in Episco-  
 patum*. L'Vghello nella sua Italia  
 Sacra: (*tom. 9. Prona. 20. fol. 379.*)  
*Rossani Sedes antiqua est, huc  
 translata Sede Episcopali ab Ur-  
 be Thuriorum, post eius vastita-  
 tem*. Il Marafioni (*lib. 4. c. 12. in  
 fine*) *E' stata la Città Turiar an-  
 ticamente. Sede Vescouale, ma  
 poi per le roine quali ella patì, è  
 stata la Sede trasferita in Ros-  
 sano.*

*sano. E il P. Giouanni Fiore. (par. 2. lib. 1. fol. 243.) Rasisa Tuzia con la medesima maestà in questi secoli ontaggiata con gli onori della Sedia Vescouale trasferita poi in Rossano.*

7 In detto tempo scriue il Totcagnota: (par. 2. lib. 11. fol. 264.) Roberto Guiscardo dopò auer conquistato Brindesi, lasciò sopra di essa Ruggiero suo fratello, e con l'armata di Mare ne mandò Gostafredo verso Reggio; doue egli per via di terra ne andò con la sua gente. Ora essendo con la medesima andato sotto Rossano, al primo vdirsi de' Tamburi di lui, la Città assecondando à Roberto, mandò à presentargli le chiauì a due miglia di effa; il che fu cagione

giòne, che è stato da Roberto, quanto da suoi Successori, fosse stato sempre trattato con speciale riguardo Rollano. Siegue poscia il Tarcagnola, ed dice (*ibid. sup.*) che Roberto in questo viaggio, Consenza, e Squillaci anco prese. Onde non solo della Puglia, ma della Calabria, e della Sicilia divenne. Radrones, e così smembrò la Calabria dall'Imperio Romano, e ab la Signoria de' Normanni in quella di Contea, o Ducca si sotto- mette. Morì alla per fine Roberto, detto per altro nome Guis- cardo il Pugliese, e sortì la sua morte l'anno 185. di nostra salute, in Tessaglia, ma fu sepolito in Venosa. Replica il Tarcagnola, (*ibid. fol. 27 r.*) e dice, che Ruggie-

ro doppo la morte di Roberto suo  
 Padre, ancor ch'egli secondogeni-  
 ta fosse, nel possesso dello stato pa-  
 terno si manteneua. Boemondo  
 in questo mezzo sdegnato, che il  
 fratello senza lasciare à se, ch'è-  
 ra il primogenito, parte alcuna,  
 tutto lo stato paterno occupato si  
 hauesse, se ne ripassò tosto con  
 l'armata, chiegli in Dalmatia ha-  
 uera, in Italia. Venendosine  
 Boemondo in Otranto con un  
 furioso esercito sopra il fratello, vi  
 fece uè quel dì in Benevento bat-  
 taglia. Ma i loro Capitani, che  
 per la fresca memoria del Guiscar-  
 do ugualmente questi due fratelli  
 amauano, furono cagione, che  
 questa zuffa quasi nel suo princi-  
 pio si distaccasse, e ne restasse Bo-  
 mon-

*mondo, e Ruggiero amici, con-  
 fare restare contento il primo di  
 Taranto, e di alcuni altri luoghi  
 di Puglia; e del resto dello Stato  
 Ruggiero col titolo di Conte. A  
 questo aggiustamento delli due  
 fratelli vi concorse il Sommo Pó-  
 tefice Urbano II. dice il Platina,  
 (in vita Urbani II. fol. 210.) com-  
 mandò a Ruggiero, e Boemondo, i  
 quali combatteuano frà loro il Du-  
 cato della Puglia, che lasciassero  
 l'armi con questa conditione, che  
 Ruggiero concessa a Boemondo  
 una parte della Puglia, auesse il  
 resto della Signoria del Padre. Al-  
 li comandamenti di Urbano,  
 eletto Papa l'anno 1088. (secon-  
 do il Lezana tom. 3. Annal.) Rug-  
 giero non solo vbbidì, ma di più*

L

an-

andò di persona à giurargli fedel  
homaggio, e ne fù confermato nel  
suo Ducato; conchiude il sopra-  
citato Tarcagnota.

8 . Composte nella maniera  
che si è detto, le pretenzioni de  
due fratelli; partendosi sul princi-  
pio del 1090. Ruggiero di Puglia,  
venne in Sicilia, e vi prese Siracu-  
sa, ed Agrigento; ma nel passar che  
fece per Calabria sonrapreso da  
vna fierissima tempesta, ne fù in  
pericolo di perdersi, se riuolgen-  
dosi alla gran Madre della Miseri-  
cordia non le chiedeva con tutto  
il cuore soccorso in quella disgrazia,  
promettendo di edificar in  
suo onore vn famoso Tempio in  
quel medesimo luogo, oue à sal-  
uamento con la sua gente egli sa,  
reb-

rebbe smontato. Esaudì la Vergi-  
 ne gloriosa le preghiere di Rug-  
 giero, e fattolo capitare sano, e  
 salvo con tutta la sua gente nella  
 marina di Rossano, sopra vn Mon-  
 te vicino alla medesima riuiera vi  
 edificò in onore della Gran Madre  
 di Dio, la già promessa Chiesa, og-  
 gi detta del Patire. *Ad annum  
 quasi nonagesimum supra millese-  
 mum, venit Comes Rogerius in  
 Calabriam magno stipatus milite,  
 quindecim uetus trinemibus, si-  
 num ingressus Tarentinum ma-  
 gno vectorum sibi inuicem pa-  
 gnantium turbine perterritus, ex-  
 penè quassatus, facto voto de Ec-  
 clesia condenda in honorem Dei-  
 pare ad locum terra, quo appli-  
 cuerit. Deo sic disponenti uniu-*

L

2

sa-

*sanus ad litrus vicinum monti,  
 in quo Ecclesia construenda à Ma-  
 tre Virgine iam designata erat :  
 At quia Rogerius statim vota  
 reddi debere optime norat , dicto  
 citius à disensu in terram ad-  
 uocatis Architectis , quæ nouerat  
 explere , satagebat . Occurrit ei  
 Nilus Iunior , è Simmaris Ca-  
 labria oriundus , & nimis reue-  
 renter salutatur Comitem , & Co-  
 mes Sanctum Senem omni bonore  
 dignum amplectens ; ab eo quid  
 petierit , sciscitatur . Tunc Ni-  
 lus manifestato Mariæ præcepto ,  
 ad diuinæ voluntatis plenam exe-  
 cutionem , & efficaciam , ostendit  
 ei anulum in cuius contempla-  
 tione mirabundus Comes sic ait :  
 Omnis fide digna sunt verba , quæ  
 tam*

*tam insigni annulo roborantur ;*  
*exinde quæ parabat ad lectus*  
*pro edificanda Ecclesia, ad mon-*  
*tem transtulit designatum.* Tutto  
 questo riferisce l'Abbate Vghello  
 nella sua Italia Sacra . . ( *ibid. supra*  
*fol. 385.* ) Il sopradetto Nilo da  
 Paolo Gualtieri vien chiamato  
 Bartolomeo.

9 Condotta addunque nel  
 Monte per commandamento di  
 Ruggiero tutto il bisognuole per  
 edificar la Chiesa alla Santissima  
 Vergine, pronti essendo gli Ar-  
 chitetti, e i Maestri, presente lo  
 stesso Ruggiero si diede principio  
 alla struttura con molto spirito, e  
 lasciati in essa Vomini prouetti, e  
 della perfezione dell'edificio sol-  
 leciti, seguì egli il suo camino.

L 3 ver-

verso la Sicilia; e capitato à Cosenza, e trouato esser quivi Arciuescouo Rodolfo Normanno, suo amico, in attestato della sua beneuolenza ratificò la donazione del Castello di San Lucido, già fatta à quella Mensa Arciuescouale, secondo che scriue il sopracitato Vghello, (ibid. fol. 256.) *Rodolphus Normannorum sanguine procreatus Archiepiscopus Consentinus, summam aliquando gratiam Rogerij Calabriae, ex Sicilia Ducis collegit; idcirco confirmationem Oppidi Sancti Lucidi ab ipso Rogerio, anno 1093. obtinuit.* Da Cosenza si portò Ruggiero in Montelione, e vi ritrouò il Successore di quel povero Vescouo di Bimona, che nell'vniuersa-

fa.

fate eccidio di Calabria, seguito il  
 950. distrutta la sua Città, forza-  
 rone venne di passar con la sua  
 Vescoual Sede in Ippone, oggi det-  
 to Montelione. Da Montelione  
 venne in Seminara, ed anche in  
 quella vi ritrovò il Successore di  
 quel Vescouo di Turiano, che nel-  
 le sopraccentate rouine di Cata-  
 bria, seguì la medesima fortuna di  
 quel di Bruina. *Erata fuit Biba  
 ab Agarenis* (dice l'Vghello *ibid.*  
*fol. 240.*) *Beati Nili quo, qua  
 tempore, et Trariumum, et Tri-  
 stens euerfa fuere.* Ma perche in  
 riguardo di esser fuori dalle pro-  
 prie Sedi, e in luoghi allora pic-  
 coli, quei Vescoui viueano in  
 grande pouertà; piacque à Rug-  
 giero, dice il Barrio, di vnir ambi-

L 4 due

due le Sedi di Biuona, e Tauriano  
 à quella di Mileto, accioche solle-  
 uati dalle miserie, viuesse vn solo  
 Vescouo con più comodità.  
*(lib. 2. fol. 174.) Post Tauriani va-*  
*stationem, populus ex ea clade*  
*superstites cum suo Pontifice buc*  
*se consulit, nempe Seminarie, per-*  
*stetitque hic Episcopalis Sedes*  
*annis plurimis; sed Rogerius Gui-*  
*scardi filius, & banc, & Hippo-*  
*niatem Sedem, Miletum transtu-*  
*lit.*

10 In detto tempo, auendo  
 Urbano II. animato i Principi Cri-  
 stiani alla conquista di Gerusa-  
 lemme, e di tutta Terra Santa,  
 Boemondo Principe di Taranto,  
 e fratello di Ruggiero vi andò con  
 dodicimila Vomini, eletti dalla  
 gio-

giouentù d'Italia ; e non potendo per molti affari andarui anche Ruggiero, vi mādò in sua vece cò Boemondo l' anno 1094. il suo figliuolo Tancredi, allo scriuere di Platina, nella Vita di Urbano II. e restò Ruggiero al gouerno de' suoi stati. Dopo anni due, ritornando Ruggiero dalla Sicilia in Ruglia, non mutò strada, ma proseguì più tosto il medesimo cammino fatto di prima, à oggetto di veder vltimato il Tépico di Santa Maria *od mympias*, cioè, allo scriuere del retroaccennato D. Nicolò le Nouarriji (*tom. 2. secul. differ. 2. §. 9. fol. 60.*) della *Compassione*, per auer la Vergine gloriosa compassionato quelle disgrazie, in cui allora si ritrouaua, Ruggiero ; e il

pe-

pericolo di sommergersi con tutta la sua gente nel mare; e perciò vien detta, Santa Maria del Pace. Ritrouollo Ruggiero di già finito, e non solo ne sentì sommo piacere; ma di più dice Vghello, (*ibid. fol. 385.*) che *illud ingentibus priuilegijs, ac diuicjs Rogerius Comes Calabria, et alij Normanni Principes, nobilitarunt.*

21. Nè già per questi soli benefici, e onori si rattenne la pietà, e munificenza di Ruggiero; ma oltrepassò d'affai. Imperocchè compassionando egli nella persona di Dionigio suo amico, allora Vescouo di Rossano, tutte le disgrazie patite, e dal Vescouo di Turio, e dalli suoi Successori, nell'

vni-

vniuersale estermínio della Calab-  
 bria, per cui n'andauano fuggendo  
 dalle proprie Sedi, soggettati a  
 mille disagi in paesi stranieri: Ri-  
 cordandosi anche dell'amore, che  
 Roberto suo Padre portaua a Ros-  
 sano, per essersi questi spontanea-  
 mente soggettato alla sua giurif-  
 ditione; e della gran diuozione  
 concepita verso Santa Maria del  
 Patire; à imitazione di quanto  
 auca fatto co' Vescou di Biuona,  
 e di Tauriano, che vniiti auca a  
 Miloto, congiunse, e vnì alla Ve-  
 scoual Sede di Turio, passata in  
 Rossano, l'Arciuescouate di San-  
 Mauro, che si trouaua in Cori-  
 ghiano, e ciò fù l'anno 1096. *Ex*  
*qaitus* (scriue l'Vghello *ibid. fol.*  
*380.*) *apparet, Rossanensem Ec-*  
*cle-*

*clesiam esse Archiepiscopalem saltem ab annis quingentis, & amplius.* Poiche dall'anno 1096. all'anno 1660. in cui scriuea Vghello, si contano anni 564. (fol. 389.) *Dionysius autem Archiepiscopus sub Rogerio vixit*, scriue il medesimo Vghello. Tutto questo, come abbiamo detto più volte, non fù specificatiuamente tramandato a posterì secondo il Barrio, per poca cura, o per inganno, e frode degli Scrittori di quell'età; (*lib. 2. fol. 57.*) *Scriptorum incerta, aut fortasse dolo derelictas, aut alijs attributas.* O pure essendosi scritto in lingua Greca, secondo l'idioma di quella Chiesa, nel passaggio che dopò fece al rito Latino; con l'altre tradizioni, noti-

ti-

tizie , e Storie Greche se fosse anche questa smarrita . Ed ecco secondo il dire del P. Giouanni Fiore, (*lib. 1. par. 2. c. 5. num. 212.*) la *Sedia Vescouale di Rossano salita alla dignità Arciuescouale* , ancorche senza *Suffraganei* ; il che s'intende senza suffraganei attuali ; che per altro ne' tempi andati, come è da credere , l'Arciuescouo di Santo Mauro ebbe sotto di se il Vescouo di Turio , quel di Cosa , e d'altri luoghi . Chiamasi intanto ragioneuolmente Metropoli la sopradetta Chiesa , da nomi Greci *Mitri* , & *Polos* , che suona in Latino *Mater Ciuitatum* ; e per le riferite ragioni , e perche anche oggi riconosce per sue figliuole le antiche Città d'Aufonia,  
di

di Turio , e di Calaserna ,

12 Così dopò che l'Arciue-  
scoual Sede di S. Mauro era stata  
in Corigliano anni 146. fù alla fi-  
ne, sicome s'e detto, vnita alla Ve-  
scoual Sede di Turio, già trasferita  
in Rossano. *Nil semper floret*, di-  
ce Cicerone , (*Phi. 11.*) *succedit*  
*etati etas*. Argomenti da riputar  
tutto ciò per indubitabile sono ,  
oltre la raccontata Storia, il vede-  
re anco che le rendite de già Ca-  
nonici di Corigliano , fondate nel  
territorio di detta Città, oggi sono  
possedute da' Canonici di Rossano.  
L'esserui rimasto il lus di quattro  
seruienti douuti al solo Prelato, che  
in niuno altro luogo della Diocesi  
si vfa . Di più il lus a Corigliano  
*petendi Concionatorem* , senza  
niu-

niuna dipendenza dall'Arcivescovo, come appare per Decreto della Sagra Congregazione del Concilio sotto il Cardinal Mattei, a di 24. di Agosto 1591. il cui originale si conserva nella Sceda del già Notar Carlo di Napoli. L'appartenersi alla Chiesa di S. Pietro in riguardo d'esser stata sul principio della sua primiera erettione, Catedrale, precedere a tutte l'altre nelle funzioni solenni, e pubbliche; e dal primo tocco delle sue campane regularsi nel giorno del Sabato Santo, quelle dell'altre Chiese. Che poi sia stata Catedrale, si conosce da questo, dice il P. Lezana, (*lib. Columna immob. c. 2. n. 29.*) Che *in primæuo eiusdem Ecclesiæ exordio, munia Episcopalia*

lia in ea Marcus Evangelista  
 exercuit, Presbyteros ordinando.  
 (adde, & liturgiã instituendo) E-  
 tenim facultas ordinandi Eccle-  
 siasticos ministros, soli Episcopo  
 competit. Ita Epiphanius heres.  
 75. Hieronymus epist. 75. ad Eua-  
 grium. Augustinus in Breuiculo  
 3. c. 5. Chrysostomus, Theophila-  
 ctus, & Theodoretus in 3. & 4.  
 c. 1. ad Timotheum. Concilium  
 Nicenum, Antiochenum, & Tri-  
 dentinum. Che si predichi in det-  
 ta Chiesa giusta il Rito delle Ca-  
 tedrali, anco l'Auuento. Che nel-  
 la Sollennità del *Corpus Domini*  
 i Cleri dell'altre, con lor Parochi,  
 in qualità di dignità Catedrali s'v-  
 niscano in quel giorno nella men-  
 zionata Chiesa di S. Pietro à far  
 com-

compagnia al Preposito di essa, come ad vn Vescouo ; e perciò vien detto Preposito ; poiche secondo il Galefino , Preposito non vuol dir altro , se non che *Antistes* (*litter. Ant. fol. 87.*) Che dopò le dignità di Rossano , prima dell' Arciprete di Turio , immediatamente vada a prestar vbbidienza all' Arciuescouo nel dì 15. d'Agosto , il Preposito di Corigliano ; nella stessa maniera , che dopò le dignità , e prima d'ogn'altro si porta al Vescouo di S. Marco l'Arciprete di Temesa , oggi Maluito , in argomento di esser stata in essa tempo fà , quella Vescoual Sede ; come al Vescouo d'Vmbriatico l'Arciprete di Cremissa , oggi Cirò , per la medesima ragione . Che vi si ri-

M

tro-

trouino in Corigliano vniti assieme Preposito, Arciprete, e Primicerio, che significa primo Canonico, ed altri Parochi in qualità di Canonici; cosa fin' ora non concessa dalli Sommi Pontefici ad altri luoghi, se non a quelli oue siano stati Vescouii; come a quello di Canosa, il di cui Vescouo passato in Bari, in luogo del medesimo v'è rimasto il Preposito con pochi Canonici. E molte altre ragioni, indicij, e congetture, che secondo il Mascardi prouano efficacemente tutte l'antiche prerogative di Corigliano. *Antiquum* (dice egli tom. 1. de probat. conclus. 107. n. 1.) *probari per coniecturas, indicia, et presumptiones, tum Cæsareo, tum Pontificio Iure recepte;*

*ceptum est. Caesareo quidem L. census, & monumenta, ff. de probat. & L. q. ex lit ff. de bona poss. Pontificio verò, Cap. cum causam de probat. cap. cum olim de cens.* Aggiugni di esser tutto questo antica tradizione in Corigliano, conciosia che non vna, ma più volte l'intese lungamente raccontare tempo fa dal fu Dottor Giovanni Minio, Francesco Castagnaro, e Gio: Tomaso Grisafi, chi ciò scriue; indotto in questo dalla Sagra Scrittura, che dice così: (*Deuter. 32.*) *Interroga Patrem tuum, et annuntiabit tibi; Seniores tuos, & dicent tibi.* E perciò nel Parkeron registrò: *Cuius rei testis sum auritus, non autem ocularis.* Delle antiche tradizioni alla, per fi-

ne Epifanio ſcriue come ſiegue :  
*(lib. de hæref. hæref. 61.) Oportet  
 traditione uti, non enim omnia  
 à ſcriptura accipi poſſunt ; qua  
 propter, aliqua in traditione pri-  
 ſci nobis tradiderunt ,*

13 La ſerie poi di quelli Ar-  
 ciueſcoui di Santo Mauro, che per  
 lo ſpazio di vn ſecolo, e mezo ſtan-  
 ziarono in Corigliano; e appunto  
 come quelli de' Succeffori del me-  
 deſimo , paſſati in Roſſano ; ò co-  
 me quell'altra de' Veſcoui Greci  
 di Temefa, Cremiſſa , ed Vffugo ;  
 quanto dire all' uſo di quei tempi  
 traſcurata, ò nelle tenebre dell' o-  
 bliuione ſepellita, da che dal Rito  
 Greco paſſarono al Rito Lati-  
no:

*At*

*At simul à prima descendit  
origine Mundi*

*Causarum series, atque omnia  
fata laborant;*

*Si quicquam mutare velis ,  
unoquoque sub ictu*

*Stat genus humanum .*

Scrive al libro sesto della sua Far-  
salia, Lucano; e conchiude Mireò  
nella vita di Giusto Lipsio., che

*Tabida consumit ferrum , la-  
pidemque vetustas ,*

*Nullaque res maius tempore  
robur habet .*

**GIUSTO**

M

3

CA-

## CAPITOLO X.

*Come ultimi di tutti i Giudei  
popolarono Corigliano .*

**A** Sfaì di amoreuole si di-  
mostrò con Corigliano  
Ruggiero Normando , spogliando  
del racquistato suo Arcie-  
scuo , e congiungendolo al Ve-  
scuo di Turio , come si è detto .  
Ma ben gli si fece vedere amico  
faoreuole l' Imperadore Errico  
IV. Sueuo ; allora che trattando  
Corigliano da Città grande, e ma-  
gnifica, e volendo con nuoui traf-  
fichi arricchirlo, l'anno 1200. di  
nostra salute gli mandò i Giudei,  
ad habitarlo ; che non solo fece-  
ro

ro l'ultima popolazione di lui, ma  
 popolarono altresì molti altri  
 luoghi de più cospicui della Cala-  
 bria ; cioè Cosenza, Reggio, Mon-  
 talto, Belcastro, Tauerna, Tropea,  
 Cotrone, Squillaci, e Catanzaro ;  
 nella stessa guisa, che anche oggi in-  
 già in tutte le Città d'Italia, ma in  
 alcune solamente delle più riguar-  
 deuoli, sono gli Ebrei; e sono Ro-  
 ma, Vinegia, Fiorenza, Genova,  
 Mantova, e Livorno. *Vennero*  
*(scrive il P. Fiore lib. 1. p. 105. n. 3.*  
*fol. 82.) i Giudei in Calabria cir-*  
*ca il mille, e ducento, e abitaro-*  
*no Corigliano, da dove poi allar-*  
*gati si stabilirono in Cosenza,*  
*Belcastro, Tauerna, Tropea, Co-*  
*trone, Squillaci, Reggio, e Catanzaro ;*  
*e in sì gran numero, che*

*bastarono à popolar contrade intiere, sicche n'acquistarono il nome di Giudeche; la cui nominanza pur oggi gioua la dura in più degli accennati luoghi.*

2. Accresciuti intanto di numero, e di ricchezze i Giudei nella Calabria, molto più douiziosi di danaro, e di gente diuennero nell'Asia; laonde persuasero il Gran Signore de' Turchi, che occupasse con l'armi il Sepolcro di Dauide. Proferà, dandogli à credere esserui nascosto vn grandissimo tesoro. Ciò inteso dall'empio Trace, e credutolo, s'applicò tosto all'acquisto di quel Sepolcro con grandissimo danno, e sangue di Cristiani; per la qual cosa sdegnato Papa Marino V. s'adoperò  
con

con la Regina Giouanna II. che pagassero la pena di tal rouina i Giudei di Calabria; onde la sudetta Regina, sotto i dì 18. d'Ottobre del 1419. comandò à Lodouico d'Angiò, che costringesse senza eccezione alcuna ciascheduna testa d'Ebrei, ò maschi fossero, ò femmine à pagare vn terzo di ducato; e se ne cauò così gran numero di danari, che pareggiò forse la spesa fatta nell'Asia per racquistare quel Santo Sepolcro.

3. Poi nell'anno 1492. dis-  
scacciati dalle Spagne ne ven-  
nero in Calabria quattro mila  
famiglie allo scriuere di *Mam-  
brin Roseo*; le quali frammischi-  
ate con le più antiche, e Concittadi-  
ne, si stesero in altre parti, e vi  
fio-

fiorirono, e per numero, e per ricchezze, fin tanto, che stabilitosi il dominio Spagnuolo, e pubblicato a tutti i Giudei l'esilio, furono necessitati di abbandonar la Calabria, e ritirarsi in altri paesi; come racconta Nicolò Topio, nel suo primo libro, parte seconda, al quarto capo, numero 34. Onde disse Tullio; (*lib. 1. de Natura Deorum.*) *Nil semper suo statu manet.*

## CAPITOLO XI.

*Sita, fabbriche, e cose riguardanti  
di Corigliano.*

**T**Rascelsero gli antichi  
Ausonij vna amena, e  
pia-

piaceuole collina da fondarui Cor-  
 rigliano ; di non molta altezza ;  
 benchè à gli occhi de' riguardanti  
 sembri assai eminente ; rincontra  
 del Mare Ionio , da cui è quasi trè  
 miglia discosto ; d'aere grato, e sa-  
 lubre , e di ogni tempo assai tem-  
 perato , e ameno . Il sito di lui è  
 fortissimo non meno per natura ,  
 che per arte, se si pon mente alle  
 mura, che tutto all'intorno lo fian-  
 cheggiavano , nella maniera, che  
 siegue . La prima porta di Cori-  
 gliano è quella detta dal volgo del-  
 la *Giudecca* ; adorna dell'Imagine  
 di Nostra Signora del Carmine ,  
 Protettrice della Città ; e parimen-  
 te di quella di San Francesco di  
 Paola , Protettore ancor esso di  
 Corigliano , e sotto vi si leggo-  
 no

no i seguenti versi.

*Francisci precibus Christi Genitricis rogata*

*Pro Populo, nullus sit metus  
Hostis ei.*

Della parte che riguarda Corigliano v'è dipinto Santo Antonio da Padoua, pur Protettore di lui, e si veggono a' suoi piedi le figure d'alcune lettere, rose dall'antichità, e dalle piogge, e perciò impossibile à leggerle. Caminando da questa porta fino al borgo, detto di *Serratore*, si trouano alcune case, edificate sopra l'antiche mura della Città; e da *Serratore* fino all'altra Potta, detta *de Brandi*, sieguono le mura, ingombre al presente da Palazzi della Badia del Patire, e d'altri particolari Signori.

ri. E caminando di quà, anche si scorgono occupate da molti Palazzi l'altre mura, che finiscono all'altra Porta, sita innanzi il Conuento de' Frati Riformati di San Francesco. Questa porta è anche fregiata dall'Image di San Francesco da Paola, da quella parte, che riguarda il Conuento sudetto, co' versi seguenti.

*Qui me sibi elegit Populo, pòne  
Christe Patronum,  
Fac rogo, ne noceant bella, fa-  
mesue, lues.*

Alla sinistra del Santo Protettore è dipinta l'arme, ò sia impresa di Corigliano, cioè vn Cuore sopra vna Tazza con due Cornucopie, e sotto vi si legge:

*Cor-*

*Cordis amatori, nostrum cor  
sancte referre  
Sis memor, & Charitas expiet  
ante tua .*

Dalla parte riuolta alla Citta, si vede San Sebastiano Martire, Protettore di essa, a' cui piedi questi versi si leggono :

*Hanc Patriam de peste fera  
prius ipse tuebar,  
Nunc Francisce simul Sancti  
iuuemus eam.*

Dalla sudetta Porta de' PP. Riformati sino à quella sotto il Monastero delle Vergini di S. Chiara, che chiamano del *Fosso*, si ritrovano altre mura, che appaiono evidentemente occupate da' Palazzi de' Mezoteri, e Maleuolti; ed innanzi à questi possono vedersi le  
mu-

mura intrare, co' suoi Baloardi, Feritoie, e Cannoniere. Fuori la Porta del Fosso si vedono i Terrapieni, Baloardi, Cannoniere, e Feritoie con due Torri, ancor oggi in piedi, ed habitate; e siegue il rimanente delle mura fino alla Portella, che dicono di *Cola Croce*, oggi ingombra del Palazzo della Famiglia di Regna; e procedendo per lo Palazzo de' Rosi, si tira a drittura fino alla *Scinia*, oue si veggono terrapieni, feritoie, stanze di Presidio militare, fontana per commodo del medesimo, viuai per i Caualli, ed ogni altra cosa; ricongiungendosi con la sopra-nominata Porta della Giudeca, oue il circolo di dette mura va a terminarsi.

Co-

2 Così ben munito dalla natura, e dalle mura fù Corigliano ne' tempi andati, e però nè da Totila, nè dagli Agareni, nè da i Cartaginesi, nè da' Mori, nè da' Sicani si legge, che riceuesse alcun nocumento ; nè tampoco da Barbarossa con tutta la sua Armata Turchesca, soggettione veruna ; e lo confessa il P. Isidoro Toscano, (*in Vita S. Francisci lib. 2. c. 14.*) con le seguenti parole : *I Turchi corsero fin sotto le mura di Corigliano, allo spauento de' quali i Coriglianesi apparecchiati à sostenere l'assalto, si tennero alla difesa, e quando fossero soprafatti, ritirarsi alla fortezza . Riunendosi addunque i Turchi con gli altri, con gran furia, e rabbia tentarono*

no

no l'assalto à Coriglianesi, ed una volta singolarmente per entrare dentro le mura si adunarono così gran moltitudine, che gli assaliti à poco si tennero, che non si abbandonassero à fuggire; ma un Vecchio uscì in publico à far animo a' smarriti, gridando, che San Francesco di Paola per difenderli combatterebbe per essi, ed essi vincerebbero con lui, come gli assediati credettero; poiche le palle de' Moschettieri appena toccavano le mura, che ribalzavano indietro; senza farui non che breccia, ma nè meno offesa; onde le mura nè pur lievemente si risentissero. Fino quì il P. Toscano. Adesso Corigliano per via di fabbriche fatte sopra le mura, dentro

N

le

le Torri, e fuori di esse, si è così ampiamente dilatato, che sembra senza muro veruno, alla vista di tutti, e da qualunque parte, che si risguardi, aperto.

3 Vi sono dentro di esso molti, e molti Palazzi per struttura, e per grandezza assai belli, non così però sieguono le strade, ma per essere in sito alquanto montuoso, che in se contiene pianura, e colline; altre sono ampie, e piane; ed altre strette, ed erte, ed ora appennine; comunque elle se fossero, non apportano nè fatica grande, nè trauaglio veruno, a chi per esse vuol camminare. In mezzo della Città sul piano vi è fabricato vn forte, e grande Castello, da tre Torrioni, e da vn'inespugnabile.

Ma-

**Maschio** fiancheggiato, che per la sua artificiosa struttura, bella prospettiva, e vaga pittura dalla metà in sù, non solo si rende dilettevole a gli occhi de' riguardanti, ma di più si fa conoscere per uno de' migliori del Regno.

4 Sono di più in Corigliano per commodo del publico quattro **Piazze** con fontana, la cui acqua si raccoglie ne' **Vinai** per uso de' **Caualli**, e delle **mule**. In esse piazze sta esposto, e venale d'ogni tempo, così ne' giorni di digiuno, quanto negli altri, tutto quello, che si fa di bisogno per vivere. La prima **Piazza** è detta la **Giudeca**, la seconda **Fondaco**, la terza **Il Muro rotto**, e l'ultima **L'Acqua noua**. In ciascheduna di esse vi è l'imagi-

ne della Vergine nostra Signora della Schiauonia , e in quelle del Fondaco , e dell'Acquanoua oltre questa; vi sono le Immagini d' altri Santi ; cioè , in quella del Fondaco sopra il primo canale à man sinistra vi è l'Image di Nostra Signora del Carmine , rosa dall' antichità , e dalla vmidità dell' acqua . A man destra verso il secondo canale vi sono quelle di Santo Eligio Vescovo , di S. Lionardo Abbate , di San Francesco d' Assisi , e di Santo Antonio di Padoua . Nell' Acquanoua sono le Immagini di nostra Signora Immacolata Conceita , di San Carlo Borromeo , di San Francesco da Paola , di San Cristofaro , e la Storia della Samaritana .

5 Vi si contano intorno a

ven-

venticinque Chiese, delle quali  
 cinque sono Parrocchie; e la prin-  
 cipale Chiesa è quella, che in tem-  
 po di Marco Euangelista, à Pietro  
 Apostolo, come suo Maestro fù  
 dedicata; il cui Prelato, che hà  
 otto di se intorno a quaranta Sa-  
 cerdoti, è detto Preposito, e pre-  
 cede à tutti, come si disse. In essa  
 Chiesa si celebrano con solennità  
 non inferiore a quella di qualsivia  
 Cattedrale, tutte le più conspicue  
 Solennità, e vi si predica à guisa  
 di Duomo la Quaresima, nel' Au-  
 vento, con sollemneggiarvisi la Fe-  
 stività dell'Apostolo Pietro, suo  
 Titolare. Vi è esposto il Santissi-  
 mo Sacramento il primo Lunedì  
 di ciascun mese, e tutti i Venerdì  
 della Quaresima, come altresì in

tutti i Venerdì dell'anno. Nella Cappella del Crocifisso vi si fa l'Esercizio compuntiuo della Passione di Giesù Cristo Signor Nostro; e altre diuerse funzioni, e a dì trentuno di Luglio vi si sollemneggia la Festa di Santo Ignazio Loyola. Alli due di Nouembre vi si celebrano l'essequie de' Morti; e a di sei di detto mese la Festa di Santo Leonardo Abbate; e il Natale vi si fa la Nouena la mattina de' noue dì precedenti. La seconda è Santa Maria detta della Piazza, il di cui Prelato, che tiene sotto di se più di trenta Sacerdoti, è detto Arciprete. In questa Chiesa si celebra solennemente la nouena tutte le sere de noue dì innanzi Natale, con musiche, e predi-

diche . La Notte, che vâ innanzi a  
di sei di Gennaro vi si celebra , se-  
condo il Rito Greco, la sollenni-  
tà detta *Sancta Luminaria*, con  
vn fonte quanto bello , altrettan-  
to artificioso in mezzo della Chie-  
sa , d'acqua lustrale , con la quale  
battezzano la Croce . La prima  
Domenica di Maggio esce di que-  
sta Chiesa con solenne processio-  
ne de' trè Cleri, e Religiosi, tutto  
l'ossame del Santo Martire Cele-  
stino , e de' suoi Compagni , con-  
seruato in vna Cassa d'Ebano, con  
molta venerazione , con che tutti  
riueriscono quelle pregiate Reli-  
quie . A di due di Luglio si sollen-  
neggia la Festiuità di Nostra Signo-  
ra delle Grazie, e a di quindici di  
Agosto, quella della Santissima

N 4 Ver,

Vergine Assunta in Cielo, Titolare d'essa Chiesa; e dalle due di Novembre vi si celebra l'Ottava de' Morti. La Terza Chiesa è quella di Santo Giouanni Battista, detto *de Fundis*, per essere nel più basso luogo della Città; il cui Prelato tiene sotto di se pochi Sacerdoti, e vien detto Primicerio, cioè primo Canonico, ed è il terzo Clero. In essa Chiesa vi si conservano con venerazione molte Reliquie de Santi, e a di tre di Febbraio si celebra la Festa di Santo Biagio Vescouo, e Martire, e in onore del Santo si distribuiscono alcuni panini, che manciati con diuozione preferuano dal dolore del corpo. Adi venti di Maggio si celebra altresì la Festa del Santo

Con-

**Confessore Bernardino da Siena,**  
e a di ventiquattro di Giugno si  
solenneggia la Festiuità del Pre-  
cursore di Cristo Signor Nostro,  
 Titolare di essa Chiesa, e a di ven-  
tinoue di Agosto si celebra la De-  
collazione di detto Santo .

6 L'altre due Parochiali Chie-  
se , i cui Prelati son detti Rettori,  
la prima è sotto il titolo di Santa  
Maria *Omnium Sanctorum* ; detta  
perciò volgarmente *Santoro* , e in  
essa il primo di Nouembre vi si  
celebra pomposamente la Festa de  
Santi; e ogni Domenica , e di Fe-  
stiuo vi s'insegna à Putti la Dottri-  
na Cristiana . L'altra è dedicata al  
Santo Vangelista Luca, e nel dì 18.  
di Ottobre vi si solenneggia la  
Festa di esso Santo Vangelista ; ed  
ogni

ogni Domenica, e di Festivo anche vi s'insegna a' Putti la Dottrina Cristiana.

7 Dopò queste è la Chiesa di Santo Agostino Dottore di Santa Chiesa, posta nel Castello della detta Città; fondata, ampliata, e tenuta con particolar cura, a riguardo della felice memoria del quondam Eccellentissimo Signore Don Agostino Saluzzi, Duca di Corigliano, suo fondatore. E questa Chiesa nè più, nè meno, che se Collegiata fosse, nobilmente officiata da sei Sacerdoti in tutte l'Ore Canoniche, e Messa Cantata, con quattro Messe ogni Mattina. Ella è Chiesa publica, che gode l'immunità del rifugio, e ogni altra prerogativa, con particolar pri-

priuilegiò di tener il Tabernacolo,  
 e dentro il Sagramento Eucaristi-  
 co, che si porta in forma di Via-  
 tico à gl'Infermi, che seruono, e  
 sono attualmente in detto Castel-  
 lo. E prouista di ricchi utensili,  
 e sopra tutto ornata della pregiat-  
 ta, e singolar reliquia d'un pezzet-  
 to del legno della Croce di Giesù  
 Cristo, conseruato in vna Croce  
 di Cristallo di monte d'un pezzo  
 solo, cosa assai nobile, e rara.  
 Dentro due piccioli Tabernacoli  
 d'Ebano fregiati con vago lauoro  
 in oro, vi si conseruano molte Re-  
 liquie di Santi, e ne' dì Festiui si  
 espongono pubblicamente sul' Alta-  
 re a vista, e diuozione di tutti. A  
 di ventiotto di Agosto si celebra  
 solennemente la Festa di Santo A-  
 go-

gostino, Trólare d'essa Chiesa, e vi si fanno bellissimi artificij di fuoco.

8 Siegue la celebre Chiesa di Nostra Signora detta della Schiavonia, posta nel lido del mare, di nobile, e magnifica struttura, il di cui Altare Maggiore è tutto incrostato di pietre fine, diaspri, azzolli, torchine, ed altre forti. Viene officiata detta Chiesa da quattro Sacerdoti con Messa cantata, e Litanie tutt' i Sabbati, e Feste dell' anno. Si celebrano in essa, e vi si solleanneggiano due Festiuità, la prima il dì dell'Ascensione di Cristo in Cielo, in cui concorre si può dire, tutta la nostra Calabria Citeriore, e vi sono per tutto ricreazioni, e brigate allegre di nobili,

c

e d'ogni sorte di gente dal dì precedente per tutto il Giovedì. A dì 15. di Maggio vi si fa vn gran Mercato, in cui è lecito a ognuno di qualsisia luogo venirui a vendere Merci, bestiami, e ogni altra cosa senza peso di pagar dritto alcuno. A dì 13. di Ottobre si solenneggia il dì che essa Santa Vergine fu trasferita da Corigliano in detto luogo, attesoche li 23. di Agosto comparue à quell' Vomo semplice detto Antonaccio, e gli commandò, che vna Chiesa vi s'ergesse nella matina sotto il titolo della Schiauonia; che à raccontarne la maniera richiede separato volume.

9. Sieguono poi noue Conuenti di Regolari Mendicanti. Il

Pri-

primo di tutti per ragione d'anti-  
 chità, e prima fondazione fatta  
 nel Pendino, vicino alla rovinata  
 Chiesa dell'Euangelista San Mar-  
 co, e quello de' Frati Minori Con-  
 ventuali di San Francesco d'Assisi,  
 nella cui Chiesa à di tredici di Giu-  
 gno con grandissimo concorso vi  
 si sollemneggia la Festività di Sant'  
 Antonio di Padoua; portandosi  
 processionalmente per la Città  
 tutta, accompagnata da tutti i  
 Cleri Secolari, e Regolari, e da  
 tutte le qualità de' Cittadini d'o-  
 gni sesso, ed età, la bellissima Sta-  
 tua di Santo Antonio; e vi si ce-  
 lebrano con gran diuozione i tre-  
 dici dì precedenti, e tutti i Mar-  
 tedì dell'anno. A di otto di De-  
 cembre si sollemneggia parimente  
 la

la Concezione di Nostra Signora, e si porta in processione la Statua d'essa Vergine nel modo di sopra-detto, e alli quattro di Ottobre la Festa di S. Francesco d'Assisi suo Titolare. Hà questa Chiesa trà le sue Reliquie, vn Velo della Santa Vergine Lucia, con altre venerande memorie d'altri Santi.

10 Il secondo Conuento, è quello de' PP. Carmelitani, la cui bellissima Chiesa, composta di ordine Corintico, vâ sotto il nome della Santissima Annunciata, e a 25. di Marzo si sollenneggia pomposamente la sua Festa. Alli 25. di Maggio si celebra quella di S. Maria Maddalena de' Pazzis; comè alli 15. di Giugno quella di San Vito Martire, di cui  
 si

si conserua vna Reliquia, che di  
 continuo si sperimenta assai gio-  
 ueuole a' morsi dà' Cani rabbiosi .  
 Alli 16. di Luglio si sollenneggia  
 altresì la Festiuità di Nostra Si-  
 gnora del Monte Carmelo, comu-  
 nementa detta del Carmine, e per  
 tutta la Città si porta processio-  
 nalmente, e con pompa grande la  
 sua Statua . A di 7. di Agosto si  
 celebra quella di S. Alberto Con-  
 fessore; per la nobile Reliquia  
 del cui Pollice si fa l'acqua bene-  
 detta del detto Santo, mirabile per  
 le febri cotidiane. A 15. di Otto-  
 bre quella di S. Teresa di Ciesù ,  
 e in tutti i Sabbati dell'anno vi si  
 si canta con gran diuozione la  
 Compieta, e la Salue Regina con  
 le Litanie alla Nostra Signora del  
 Car-

Carmine, e vi si guadagnano molte Indulgenze, cōcesse da Clemente Decimo. In essa Chiesa vi si conseruano dentro due Tumoletti foderati di cremesi, e guarnite con trine di oro, molte Reliquie di diuersi Santi; oltre di vn squarcio di velo serico, bianco, del glorioso Vescouo S. Andrea Corsini; e di vn'altro consimile del Abito, e del Velo di S. Maria Maddalena de Pazzis, posti dentro la sua Statua. Si conserua altresì in vn picciolo vasetto di vetro quell' olio stesso; e in vn cassetto quella medesima farina, che la sudetta S. Maria Maddalena de Pazzis multiplicò miracolosamente per alimento delle sue Suore: Di più vn pezzetto di Velo della Santa Madre Vergi-

O

ne

ne Teresa, dentro il suo simolacro. Vn nobile Velo negro, posto il Venerdì Santo sul volto di Nostra Signora delle Reto, e dopo con autentica di esso mandato al quondam Eminentissimo Signor Cardinale Carlo Barberini, che con la solita sua munificenza lo regalò come vn Tesoro spirituale a chi ciò scriue. Si espone detto Velo sù l'Altare de Crocifisso ogni Venerdì di Marzo la mattina per diuozione di tutti i fedeli di Cristo, e delli diuoti di Maria Vergine sua Madre.

Il Terzo Conueno è quello de' Frati Minimi di San Francesco di Paola, la cui Chiesa è sotto il titolo della Santissima Trinità, e la prima Domenica dopo la  
san-

santa Pentecoste si celebra la sua Festa, e a 2. di Aprile con molta celebrità, e con frequenza di popolo inesplicabile vi si sollenneggia la Festività del Glorioso San Francesco della nostra Calabria, e dopò la celebrità delle lotte, e palij si accompagna con numerosissima processione la Statua del Santo per tutta la Città; e si celebrano anche di detto Santo i tredici di antecedenti. Sono in detta Chiesa molte memorie del detto Santo, del cui Convento esso fu il Fondatore; e sono la sua Canna, che si porta devotamente, e spesso con lieto tuono agl'infemi; il suo Cordone, il Crocifisso che portava in petto, e altre cose estrinseche, e altre Reliquie d'altri Santi, pare

ticolarmente di San Severo Martire, che si porta processionalmente ogni Venerdì sera dalla odier-  
na, all'antica Chiesa detta dal vol-  
go San Franceschello, in cui è la  
pietra, che servi di capezale al San-  
to Fondatore in tutto il tempo,  
che dimorò a portare innanzi la  
fabrica del Conuento; e v'è l'ac-  
qua, condotta assai da lungi dal  
detto Santo per comodo de' suoi  
Fratì; ed oggi per servizio di Co-  
rigliano, v'è da detto Conuento  
in tutte le Piazze della Città,  
smorsando la sete a' Cittadini.

12 Il quarto è quello de' Fra-  
ti Capuccini, sotto il titolo della  
Gloriosa S. Anna, Madre di Ma-  
ria Vergine, e a di 26. di Luglio  
con molto concorso si celebra la

Fe-

**Festa.** In essa Chiesa vi sono due Cappelle a man sinistra; nella prima vi sta vna statua di Cristo flagellato dalli Giudei, coronato di spine, e vestito di porpora, *Ecce Homo*, dal Scarpellino così tirato al viuo, che nè Fidia, nè Prassitele mai l'aurebbero potuto scolpire più maggiore. Nell'altra vi è vn ritratto in olio della Vergine. *Nostra Signora*, talmente al verisimile dall'Artefice pennellegiata, che tira à se con tenerezza di cuore l'animo d'ogni persona, che la vede.

13 Il quinto Conuento è quello de' Frati Riformati di S. Francesco d'Assisi, sotto il titolo di *Nostra Signora di Costantinopoli*; e vi si solenneggia la festa il Martedì

di della Santa Pentecoste, con  
 numerofo Popolo, che alla deu-  
 zione d'effa Vergine vi fuol con-  
 uenire; e a di tre di Febbraro fi ec-  
 celebra la Fetta di San Biagio, e per  
 diuozione fi toccano le candele al-  
 la gola, a preferuazione del mor-  
 bo detto Schinanzia. In effa Chie-  
 fa vi fi conferuano molte Reliquie  
 di Santi, e tutti i Venerdì dell'an-  
 no vi è gran concorfo di fedeli al  
 Santo Crocifisso.

14 Il feſto è quello di S. Gio-  
 uanni di Dio, detto di Ben Fratelli,  
 e volgarmente l'Oſpedale; in  
 cui a di otto di Marzo fi celebra  
 la feſtiuità del fuo Santo Fonda-  
 tore.

15 Il ſettimo Conuente è  
 quello di San Domenico, che at-  
 tual-

tualmente si sta fabbricando; e vi si celebra la festa a di 4. di Agosto nella Chiesa della Confraternità del Santissimo Rosario, numerosissima di Fratelli, d'ogni condizione, che dalle limosine, che si raccolgono tutti i di festivi, e Domeniche dell'anno con particolar cura, e dilazione ne hanno fondato detta Chiesa a nostra Signora sotto il titolo del Rosario, attaccata a detto Convento; e la seconda Domenica di Ottobre esce di detta Chiesa processionalmente, accompagnata dalli tre Cleri, e da tutti i suoi Fratelli, la Statua di Nostra Signora del Rosario, per tutti i luoghi publici della Città.

16. L'ottauo è il Monasterio delle R.R. Monache Vergini di S.

O 4 Chia-

Chiara, in cui à di dodeci di Agosto se ne celebra la Festa con buon concorso di gente.

17 Ultimo è l'Ospizio de' RR. Monaci di San Basilio Magno, che offeruano il Rito Greco, la cui Chiesa è sotto il titolo di S. Nicolò di Bari, e a di sei di Dicembre si solenneggia con Officio, e Messa cantata alla Greca la festività di detto Santo; di cui anche si fa memoria in vna Chiesicciulla sotto il suo titolo fuori dell'abitato, nel luogo detto *Lecca*.

18 Appresso le mura del Convento de' Frati Minimi vi è la Chiesa di San Iacopo Maggiore Apostolo, in cui si celebra la Congregazione compuntiua tutte le fere delle Domeniche, e de Vener-

nerdi mattina, vi è l'esercizio spirituale per le Donne; e à di venticinque di Luglio si celebra con molta solennità la Festa del Santo Apostolo suo Tutelare, portandosi processionalmente, accompagnata da tutti Cleri, e Religiosi la sua Statua per tutta la Città, con grandissimo concorso di Popolo; e la sera si fanno bellissimi artificij di fuoco per conclusione della Festa. In essa Chiesa vi si conservano in due bellissime Statue le Reliquie di S. Antonino, e di S. Concesso Martiri.

19 Sotto il Coro della Prepositurale Chiesa di San Pietro vi è quella di Nostra Signora delli Sette Dolori, in cui si celebra la Congregazione compuntiva tutte le

le fere delle Domeniche, e vi si solenneggia la Fetiuità della Vergine Addolorata il Venerdì prima della Domenica delle Palme, e la sera del Venerdì Santo esce dalla detta Chiesa processionalmente, accompagnata da vna moltitudine di Fratelli, e Sorelle vestiti a scorrucio la sua Statua, e si porta per tutti i luoghi della Città.

20 Oltre delle dette tre Confraternità, vi ne sono in Cortigliano dell'altre, come del Santissimo Sacramento, di Santa Maria delle Grazie, di S. Lionardo Abbate, e del Purgatorio.

21 Vi sono anche le Chiese di S. Andrea Apostolo, di S. Martino Vescovo, e di San Sebastiano Martire, de' quali ne' loro giorni

ni stabiliti si celebra la Festa.

22 Fuori v'è il Conuento de già Reuerendi Monaci Cisterciensi, detto *Ligoni*, ò sia de *Ligno Crucis*; e vn'altro più addentro detto de' *Martiri*, oggi soppressi; nel primo vi si celebra la Festa à di tre di Maggio, con numero grande d'Uomini, e Donne, che vi concorrono; e nel secondo parimente, che hà Titolo di Badia, e il suo Abbate, vi si celebra la Festa con buon concorso à di otto di Settembre.

23 Nel luogo detto *Lecca* vi è la diuota Chiesa con Romitoria di Nostra Signora detta volgarmente della *Giacina*, la cui festa si celebra giusta il Rito Greco, la seconda Domenica dell'Auosto.

Pres-

24. Presso a Santo Mauro vi è la Chiesa, e Conitorio di Santo Giosafat; e presso le rive del fiume Sibari, volgarmente detto *Coriscile*, vi è la Chiesa di Santo Apollinare Vescovo, e Martire, e nell'vna, e nell'altra si celebra la Messa tutte le Domeniche, e feste dell'anno; e ne' giorni stabiliti per la loro Festa, vi si fanno le douute commemorazioni; Di modo che non vi è mese dentro l'anno in cui non si solenneggiassero feste de' Santi nelle Chiese dentro, ò fuori di Corigliano.

25. In tutti i sudetti Conuenti di Religiosi vi sono Audij di Filosofia, di Teologia sacra, e morale, e di Legge Canonica; come altresì nelle Case, e Palazzi di mol-

molti Signori, e di persone erudite, vi sono letture di Legge Civile, e di Canonica, e di scienze speculative, e di Rettorica, e di Poetica.

26 E' in essa Città vna nobile, e numerosa Academia detta degli Oziosi, doue s'uniscono due volte il mese i più eruditi a discorrere, e decidere questioni bellissime di lettere vmane.

27 Al di fuori è circondato Corigliano da rapido, e cristallino fiume, che dalla Città prende il suo nome, e mantiene quattordici Mulini da macinarui il grano, e tre Gualchiere da sodarui i pannilani. Il medesimo fiume mantiene freschi, e verdeggianti venti Giardini, pieni d'agrumi, e d'ogni

gni sorte di frutti, la cui varietà è assai commendata da Frà Leandro Alberti nella sua *Italia* (fol. 220.) Il Ducato di Corigliano è quasi tutto piano, che termina col mare; il rimanente è distinto da Colline, e Montagne, fruttifere, e piene di buoni pascoli. Ha bellissime, e colte praterie, con intorno à 150. e più Ville, con sue abitazioni per coltura, e semineccio, con suoi Pozzi d'acque buonissime, e vi è l'acqua, che dicono *fabulina* (F. Leand. Ital.) Il Cielo che ricuopre Corigliano è benignissimo; l'aere che lo circonda, purgato, ed allegro; il terreno feracissimo di grani, orzi, biade, sesama, ogni sorte di legumi, bambagge, lino, olio, e vino. V.

in-

incominciano le vendemie dal primo dì di Settembre, e vi durano fino al mese di Nouembre, conciossiache da per tutto vi sono Vigne, e nelle pianure, e nelle colline, e ne' monti; con luoghi copiosissimi di frutti; e arricchiti di copiose vene di chiare, fresche, e dolci acque, come disse il Poeta: (*Carlo Magno cant. 9. stan. 10.*)

*Fertile, ameno, e quì monte, e pianura;*

*Fresco, e limpido il Rio, ch'indi si scioglie.*

Abbondano in lui i latticinij, le carni, le lane, la seta, il mele, e la pescagione; e per non dir nulla della gran macca dell'olio, di cui prouede le Prouincie più oltramontane, e remote. Nasce nel suo ter-

terreno il Terebinto, il zafferano, il finocchio marino, le castagne, le carobole, le mandorle, le noci, le cappari, e le ciregie marine. Vi sono allo scriuere di *Fra Leandro* (*ibid. sup.*) copiose miniere di argento, e d'oro; e afferma il Martorano esser tali, che coltiuandosi il lor ricercamento, se ne trarrebbe non poco utile. Nè sarà già Iperbole l'adattare in questo luogo, quello, che l'Euangelista Giovanni disse del Paradiso; cioè auer egli nel mezo vn'Albero coronato di dodici frutti, da arricchirne i dodici mesi dell'Anno. (*Apocalip. cap. 22. n. 1.*) *In medio Plateae uis lignum uite, afferens fructus duodecim, per menses singulos reddens fructum suum.* Cui egli rac-

con-

conta per singolar prerogativa di quel luogo, come che in esso i vecchi, e i nuovi frutti abbondassero; siccome quegli, che diceua aver serbato al suo Diletto la Sposa, colà nelle Sagre Canzoni (Cāt. c. 7.) *In portis nostris omnia parua: Noua, et vetera, dilecte mi, seruauit tibi*; Imperocchè anche in Corigliano si veggono a' frutti già maturi accoppiarsi gl'immatu-ri; e a questi i nascenti; siccome nel Carlo Magno cantò il Garopoli, di esso Corigliano.

*Apri la pianta il fior mentre  
matura*

*Il frutto; e nato l'un l'altro si  
coglie;*

*Così, che quando i lumi altri  
v'hà fusi,*

*d P Chia-*

*Chiama quella Campagna i  
Campi Elisi.*

E prima di lui Marcello Corne-  
lio, Cosentino: (*supracit f. l. 41.*)

*Fertilitas semper, namque hic  
aucta senescit.*

E a comminciar dal Gennaio, Fe-  
braio, e Marzo; mesi in ogni altra  
parte del Mondo non meno orri-  
di, che sterili; in cui si mirano d'  
ogni lor pregio spogliati gli alberi,  
e il terreno; in Corigliano s'am-  
mira di cotai mesi il raccolto co-  
piosissimo delle vigne, nel suo mag-  
gior colmo; e in tal quantità, da  
non crederfi ageuolmente. Nè già  
le sole vigne adornano questi mesi;  
altrove sterilissimi, e vernerecci;  
ma di più i pignoli per la copia  
delle pine; le melarancie dolci, e  
bru-

brusche , e di moltissime altre sorti; e le lomie, e i cedri, e altre infinite sorti d'agrumi ; a cui con graziosa vicende uolezza nell'auanzarsi i mesi più temperati, porgon la mano i limoncelli, detti gentili per lo fugo , che hà del medicinale assai pregiati . Nell'innoltrarsi la Primavera hai le more celse bianche, le ciregie rosse, e nere; molli, e dure; e di tutte se ne contano da sei specie . Ne gli vltimi mesi di questa stagione hai mele e dolci, e garbe, e pere piccole di suauissimo sapore; dette di Maggio, e le more nere. Venuta la State hai ne' primi mesi altre pere , chiamate moscadelle, le mandorle, le bacoche, ò meliache , dette da paesani Crisomeli; poi l'Auellane, i fichi esti-

P 2 ui ;

ui; e pere d'innumerabili forti; e di squisito sapore; e le pesche noci, e le prugne bianche, e ne restan grandissimo numero; e l'uva tagliatica, e la moscadella, nelle quali finisce la State, e sottentra l'Autunno. Qui poi v'è da vedere il numero immenso d'innumerabili forti de' fichi, e dell'uve, che producono così gran copia di vini, e di squisito sapore, a cui non bastano le cantine, e le botti.

28. Che dirò delle noci, delle forbe, delle mela grane di molte forti, delle giugiole, delle melacodogne, delle nespole nostrane, e azarole; delle castagne, delle mela, e pere, casolane, e bergamotte; e di tante altre forti, che stancherebbono ogni scondia.

Nè

Nè mancano à Corigliano le mele saluatiche, e le peruggini, e le corbezzole, che altri dicono cerasse marine, dette da Napolitani sorbe pelose, e da Latini *Arbutus*, e *Vnedo*; cioè per non offendere lo stomaco, e far doler la testa bisogna mangiarli ben maturi, e in pochissima quantità, anzi non più di vno dice *Castor Durante*, (*Teatro della Sanità fol. 150.*) e però è detto questo frutto *Vnedo*. Ingemmando gli ultimi mesi di Novembre, e Dicembre, co' fichi detti dal Volgo Nataleche, e da più sensati, albenere, per tal colore, onde son diuise; che anche in que' freddi mesi le hai molli, e pastose, e in quantità da stimarsi iperbolica; e tale altresì l'vna, det-

ra Barbarossa; che quì pende da  
 suoi tralci, e si vende nelle Piazze  
 di Corigliano fino alla Festività  
 del Santo Natale; in compagnia  
 delle morrelle bianche, grosse, ma-  
 ture, dolci, e in tanta quantità, che  
 si vendono non con altra misura,  
 se non con quelle, con le quali si  
 vende il grano. In tanto che il De-  
 cembre porgendo la mano al Gen-  
 naio; pare di Corigliano inteso  
 avesse il Regio Poeta, colà ne' Sal-  
 mi, ove canò: *Psalm. 64.) Benedi-*  
*ces coronę anni benignitatis tuę,*  
*et cāpi tui replebuntur ubertate.*

29 Nè già ne' soli frutti la  
 bellezza d'vna tal Padria contem-  
 pli; ma puoi altresì ammirarla nel-  
 le foglie, e negli ortaggi, di cui in  
 ogni tempo dell'anno abbonda; e

puoi

puoi le tue mense arricchirne. Non  
 istarò à fauellarti de cedruoli, de'  
 cocomeri, e de' Peponi di mara-  
 uigliosa grandezza, e sapore, onde  
 si consola il tedio del caldo estiuo;  
 non delle zucche di varie sorti per  
 delizie de' Contadini; Non de' fon-  
 ghi di moltissime specie, che ador-  
 nano tutte le quattro stagioni;  
 non de' tartufi bianchi, neri, e gial-  
 li, che hai à gran copia ne primi  
 mesi della Primavera, e negli ul-  
 timi dell'Autunno. Che dirò del-  
 le tante cacciagioni di quadrupe-  
 di, e di volatili? Non mancano in-  
 esso i Ghiri, i Tassi, i Pporci Spi-  
 ri, i Cigniali, i Caprij, le Damme,  
 le Lepri, e le Camozze. Abbon-  
 dano le Pernici, i Fagiani, i Pa-  
 lombacci, i Saffaiuoli, le Quaglie,

le Beccaccie, e i Beccafichi, che vi  
sono in così gran numero, e a così  
vil prezzo i Tordi, che non è da  
crederli ageuolmente da chi non  
sia stato per alcun tempo in Cori-  
gliano. Come potrò riferire la co-  
pia grande delle pescagioni? Dal  
mare, Sombri, Aguglie, Triglie,  
Linguate, Capponi, Cefali, Den-  
tali, Spinole, Orate, Calamari, Se-  
pie, Fragolini, Sarde, e Sardelle.  
Da fiumi Trotte, Anguille, Lam-  
prede, e Capitoni. *Coriolanensis*  
*ager*, scriue Barrio (*lib. 5. fol. 397.*  
*et 398.*) *rerum omnium copia*  
*exuberat: Nam frumenti, et alia-*  
*rum frugum, ac fructuum ferax*  
*est. Fiunt vina, et olea clara. Fit*  
*gossypium, et sesama; nascuntur*  
*cappares, prouenit Terebinthus*

vi-

*vitex filiqua sylvestris, & funiculum marinum. Extant, & pulchra limonum, citrorum, & maiorum aureorum nemora, quorum fructuum ingens fit copia. Fiunt, & aucupia turdorum, & aliarum parvarum aviū. Mare quippe hoc admodum piscosum est; in quo præter reliquos pisces, palamitum ingens copia capitur. Hic mercatus annuus celebratur.*

## CAPITOLO XII.

*Delle Famiglie Nobili di  
Corigliano.*

**B** En può argomentarsi dalla antichità, che dimostra abbiamo della fondazione  
di

di Corigliano, ch'ella sia stata, e  
 sia Città, e Città nobile; nulladi-  
 meno per fondare più sodamente  
 questo assunto; non ricuso la fati-  
 ca del riferire quì le testimonian-  
 ze di molti Scrittori di prima clas-  
 se. E prima quella del sopracitato  
 Barrio. (*lib. 3.*) *Coriolanum Oppi-  
 dum nobile, ac vetustum.* (*lib. 4.  
 c. 21.*) *Vn nobile Castello, negli edi-  
 ficij suoi antichissimo, detto Cor-  
 riolano;* soggiunge il Marafioti:  
 (*Verb. Coriol. fol. 114.*) *Coriola-  
 num Oppidum præclarum Magnæ  
 Græciæ, in Calabria Citriori;*  
 siegue il Ferrari nel suo lexicon  
 Geografico; à cui l'Abbate Vghel-  
 lo: (*Tom. 9. fol. 181.*) *Oppidum  
 nobilissimum est Coriolanum, ubi  
 Collegiata Ecclesia, cui præest Pre-*

po-

positus, & altera Archipresbyteralis, quarum seruitio plures adscripti sunt. Nè da costoro sono diuersi il Padre Isidoro Toscano, e Monsignor Francesco de Marini, Vescouo dell'Isola. Il primo così; (in Vita S. Francisci c. 14.) Ad incontrar S. Francesco furono i primi il Prencipe, e la Principessa; indi tutta la Nobiltà di Corigliano. Il secondo nella maniera, che siegue (Tom. 2. Lettere vol. fol. 474.) Mi cade quì opportuna il far menzione delle Famiglie originarie di Campagna, e di primaria nobiltà, con le quali non hanno dubitato d'imparentarsi le più nobili Case della Prouincia, come di Cosenza, di Corrone, di Montalto, di Corigliano, di Rossa.

sano, &c. Suggella per ultimo questa verità Francesco Foscarini, in vna sua, diretta al Signor Desiderio d'Abenante: (*Trattato di Lettere, Lettera di condoglienza, fol. 83.*) In somma non dirò altro, salvoche con queste mie mi faccio raccomandato al Signor Scipione d'Avinante, al Signor Cesare Morgia, al Signor Filippo di Linardi, e a tutti cotesti Gentil'huomini della Città di Corigliano. Di Roma, &c.

2 Perciò adunque abbondone' trascorsi secoli di nobili famiglie, originarie di lei; siccome i Tamfini, i Borromei, i Pisciotti, alias Policastrelli, i Politi, i Tredinari, li Pribie, i Linardi Passati in Romano; e tante altre; siccome ora

ora l'illustrano quelle degli Abenanti, Abbati, Castriotti, Errices, Luzzi, Murgia, Malauolti, Mezo-teri, Nouellis, Perroni, Rosi, Solazzi, Verderamo, ed altre, delle quali hò per bene non far menzione d'esse loro alla distesa, ammaestrato da Filippo di Comenes: *Docet* (scriue egli *lib. 8. Annal.*) *ut qui scribunt Historias non respiciant ad laudes eorum, de quibus loquuntur.*

3. Dirò solamente, che le sopradette Famiglie se sono distese, con parentele, e matrimonij per tutti quasi i luoghi più cospicui del Regno; siccome in Cotrone, Cosenza, Cassano, Bisignano, San Marco, Paola, Rossano, Montalto, Castrouillari, Città tutte ri-  
guar-

guardeuoli per nobiltà di Famiglie in questa nostra Calabria: fuori di essa in Taranto, Lecce, Salerno, Sorrento, Aversa, ed in Napoli stesso. Non adduco qui partitamente i Matrimonij, e le Famiglie dell'vna, e dell'altra parte, per non riuſcir tedioſo, e perche poco monta riferir per ſcrittura quelle coſe, di cui così freſche ſono le memorie; dirò ſolamente per corona di queſto duodecimo Capitolo, che vna Figliuola del Conte di Corigliano, quanto dire, dalla prima Signora di Corigliano nacque Carlo di Durazzo, terzo di queſto nome, e Rè di Napoli, e di Sicilia, alſo ſcriuere del noſtro Concittadino, Dottor Giouanni Marco Aquilino: (*Lib. de legib. Epistol.*

De-

*Dedic. ad Princip. Bisiniani.) Ex  
 filia namque Roberti Sanseuerini,  
 Coriolani Comitis; natus est Ca-  
 rolus de Duratio, cuius nomi-  
 nis tertius, & Regni huius Rex,  
 atque Siciliae. E dopò di lui, Mar-  
 cello Cornelio, Poeta Cosentino,  
 anche cantò così. (lib. de Christian.  
 victor, lib. 3. fol. 46.*

*Vesperis occasū, maius lumen  
 que praebet,*

*Dum celeri sed matutinus luci-  
 fer ortu,*

*Ducitur Italia Sphaera, &  
 Regibus, atque*

*Maiorum vestri, maius, quod  
 Principis almi;*

*Oris sunt etenim seculis, Re-  
 gnoque potiti*

*Quos Seuerini nata Roberti cla-  
 ra nepotes, Co-*

*Coriolani tunc Comitis, ful-  
 luce paterna  
 Connubio illustri peperit; Rex  
 unde Sicano  
 Tertius huic Regno, vocatus  
 Carolus, &c.*

### CAPITOLO ULTIMO.

*Degli Uomini illustri di Corigli-  
 no nell'armi, e nelle lettere.*

1 **P** Erche al dire di quel fa-  
 moso Poeta: (Fascio 2.  
*Frascher. del Abbati*)

*A nobiltà, senza virtude ac-  
 cade*

*Quel che sempre accader suole  
 a la Vite,*

*Che s'olmo non la regge, à terra  
 cade.*

**On-**

Onde di Pisone cantò Lucano;

*Perit omnis in illo*

*Nobilitas, cui laus est in ori-  
gine sola.*

E Seneca: (*Epist.* 44.) *Patricius*  
*Socrates non fuit, Cleantes aquam*  
*traxit, & rigando hortulo loca-*  
*vit manum. Platonem non acce-*  
*pit nobilem Philosophia, sed fecit;*  
e poco dopò soggiunse: *Non fa-*  
*cit nobilem Atrium fumos ima-*  
*ginibus, Animus facit nobilenz;*  
in commento delle quali parole,  
Lipfio vi portò il detto di Euripi-  
de:

*namque ab anima stre-*  
*nuos*

*Iustosque quamvis orti, & è*  
*seruis fient;*

*Stirps autem vulgo nobiles pu-*

to.

Q

E

E Santo Ambrogio: (*lib. de Noè, & Arca*) *Probatu virigenus, virtutis Prosapia est*; perciò essendosi nell'antecedente Capitolo favellato della Nobiltà di Corigliano in quanto ella è compresa ne' beni eterni; ragion vuole favellarfi ora di quell'altra specie di nobiltà, contenuta ne' beni interni, è che dicon dell'animo, che a quelle prime aggiunge ornamento, e splendore, anzi senza di questa, di poco, o di nimia pregio e da riputarsi. Nè vi farà, per quanto io credo, chi osar possa di contraddire, che dell'una, e dell'altra abbia sempre abbondato Corigliano. E già essendosi, quantunque breuemante dimostrata abbastanza la prima; torna qui in accon-

orio.

cio, che si tratti della seconda. E se intender vogliamo della Virtù secondo la formalità, con cui viene prescritta dal sopracitato Ambrogio; cioè in quanto si ha riguardo al culto d'Iddio, e all'osservanza de' Divini precetti; *Hoc est quod pro magno inter septem Sapientum dicta celebratur: sequere Deum*. Diremo, che in questa fiorirono grandemente i Santi Nicolao, e Lione, Religiosi dell'Ordine Franciscano, naturali di Corigliano, avendo col proprio sangue tinto la porpora del lor martirio colà presso Marocco, a prò della Fede di Giesù Cristo. Indi nella Chiesa de' Padri Capuccini si vede dedicata ad ambedue. Santi vna Cappella; e a di 13. di

Q 2

Ot-

Ottobre se ne sollemneggia la Festa . Dopo questi vanno que' due gran Serui d'Iddio, i Frati Matteo Capuccino , e Giouanni Battista de Rosis Seniore, Minimo, riferiti dal Beltrano , dal P. Fiore , e nel Patergon del Libro, intitolato: *Antique Calabriensis Prouinciæ Ordinis Carmelitarum exordia, & progressus.*

2 Che se poi da questa all'altre virtù vorremo noi passare; e per non dir nulla delle morali, di quella virtù trattar volessimo solamente, che per le scienze, e per l'esercizio dell'armi s'acquistano, e rendono altrui glorioso; di questo potremo con verità affermare, che ricchissimi siano stati i naturali di Corigliano; intanto che, ò nelle  
spe-

specolative, ò nelle morali discipline; ò nelle scholastiche, ò nelle dominatiche; ò sia nelle Leggi, ò nella Medicina, ò nella Poesia, ò nella Astrologia; ò pure nelle Istorie; in tutte hà auuti de' segnalati Vomini, che dotti Volumi, anzi diuersi hanno dato alle stampe, come più sotto diremo; e molti più à penna ne sono rimasi, che si conseruano nelle di loro Librerie.

3. Capo di essi v'è il Giuriconsulto Giouanni Marco Aquilino, Lettore Regio, e principale della Cattedra matutina in Napoli. Si è incominciato da questi, perche allo scriuere di Cicerone: *Legum, ac Iudiciorum vsus, aded necessarius est in Republica, ut sine ijs, nec domus ulla, nec Cui-*

tas, nec denique ~~numerus~~ confu-  
 suari possit. Scrisse, e donò egli al-  
 la libreria del Mondo due libri in fo-  
 glio, vno stampato in Vinegia,  
 l'anno 1580. a spese della Com-  
 pagnia Napolitana, intitolato: Io-  
 annis Marci Aquilini, F. I. Do-  
 ctoris clarissimi, in primam in-  
 fortuati, ac etiam ff. noui Com-  
 mentarii, acutissimo, ac selecte  
 praelectiones. L'altro stampato in  
 Napoli: Ioannis Marci Aquilini  
 F. I. Doctoris clarissimi, de Contractu-  
 bus, liber primus. 1581. 4.  
 Il Padre Francesco Longo,  
 Capuccino, detto per Antonoma-  
 sia il Coriolano. Egli diede alle  
 stampe sette Volumi, che vanno  
 per le mani d'ognuno, e sono:  
 Theologica Summa Sancti Bo-  
 na-

*nauentano*, nel *infer* *Summe*  
*D. Thomas Aquinatis*; Stampato  
 l'anno 1621. in Roma, in foglio.  
*Summa Conciliorum omnium*,  
 scripta per l'anno 1623. apud Bal-  
 thasarem Moritum, & Ioannem  
 Atanasiu; in foglio. *Tractatus*  
*Casuum Conscientie*, Colonię per  
 Antonium. Bartzner. Anno  
 1619. in quarto foglio. *Chrono-*  
*logia Summorum Pontificum*, in  
 foglio. *Tractatus Casuum refer-*  
*untorum iuxta Bullam Clementi-*  
*tie 1144*, in quarto foglio. *Horo-*  
*logium spirituale*, & *Exercitium*  
*angelicum*, che tutti fanno il nu-  
 mero di sette Volumi. Anno  
 1619. Crazio Lumbisano, Medi-  
 co Eccellentissimo, publicò per  
 meze delle stampe tre libri; de-

*Fetribus, doearum essentia, Pro-  
gnostico, signis, & curatione.*  
Napoli sub Matthæo Nutrizio  
anno 1629. Due altri libri, in quarto  
foglio; Vno *De Ternis motus prout  
pestis causa est*; l'altro *Concilia-  
tiones, & Decisiones Medicorum  
vagantem censuram Rosselli, &  
censuram Sanctorelli*.

6. Girolamo Garopoli, ac-  
cellente Poeta, scrisse in otta-  
vina la *Laurea*; Stampata in  
Bologna da Iacopo Monti, l'an-  
no 1640. Il *Carlo Magno* in ot-  
tava rima, stampato in Roma  
dagli Eredi del Corbellotti, l'an-  
no 1660. e vna *Apologia*; Stam-  
pata dagli stessi Corbellotti, e nel  
sopradetto anno.

7. Ettore Capalbo, Medico

vir-

virtuosissimo; che è vissuto ne' tempi nostri; scrisse *De Respiratione Piscium*, & *de motu cordis*: Quali trattati, si veggono uniti al Libro *De Respiratione Animalium*; composto da Marco Aurelio Severino, da Tarfia.

8. Giuseppe Pontio, che ha pochi anni morì Vescovo d'Ugento, donò alla luce vn' Opera intitolata: *Cometicæ observationes*. Roma apud Nicolaum Angelum Tinassi 1681.

9. Giouanni Berardino Grandapoli, che morì Vescovo di Lettere, compose in idioma latino vn Libretto intitolato: *Itinerarium cuiusdam sue Legationis Apostolicæ*, che v'è riferito dal Padre Francesco Longo nella Cronologia.

nologia de Sonimi Pontefici: 10. Il Padre Matteo da Corigliano, Capuccino, scrisse moltissime Opere, che si conservano a penna nella Libreria de R. R. R. Capuccini di Corigliano, e sono: Panegirici di Santi, Libro vno. Commentarij della Passione del Signor Nostro Giesù Cristo in versi latini, libro vno. Cantico della Beata Vergine sopra quelle parole del Vangelista San Matteo, *Liber Generationis Iesu Christi* libro vno. *Miscellanea Moralia*, libri due. *Quadragesimali* del medesimo Padre, libro vno. *Prediche* dal dì de' Santi Innocenti, fino all' ultima Domenica dell' Epifania, libro vno; *Expositio Psalmorum*, libri due. Ad-

uen-

*uentus Hieroglyphicus*, liber v-  
nus.

1. Il Padre Giouanni Batti-  
sta de Rosis, Seniore, Minimo,  
scriffe vn Libro Intitolato, Me-  
scolaranza di tutte le Bolle, e Con-  
stituzioni Apostoliche concernen-  
ti all' Ordine de' Minimi; man-  
dato à penna in Roma al P. Fran-  
tesco da Longobardi per douersi  
stampare.

2. Giouanni Battista Capuo-  
cio, celebre Medico de' nostri  
tempi scriffe vn Libro Intitolato  
*Nouae Medicorum Londinensium  
Academiae fidelis, et accurata  
narratio*. Ritrouandosi per la sua  
gran dottrina in quella Academia  
aggregato. Quale Libro testò à  
penna, e tra le memorie di lui si  
con-

conferua dalli suoi Fredi.

13 Gio: Battista Pontio, che morì Vescouo d'Vmbriatico, scrisse, e lasciò à penna vn Libro Intitolato: *Vtriusque Iuris Casarj, & Pontificj perutile compendium*; che restò all'Eminentissimo Cardinal de Luca suo Protettore.

14 Nè mancano à Corigliano altre persone illustri nel mestiere dell'Armi, e della disciplina militare; trà quali.

15 Pietro Antonio Abenante, Barone del Cirò, e di Galapezzati, Colonnello d'Uomini d'armi; due volte Preside di Montefusco, e Gouvernatore generale della Regina Bona di Polonia, figlia di Galeazzo, e d'Isabella d'Ara-

ra-

ragona, Duchi di Milano .

16 Gio: Battista Abenante , Soldato così generoso , e all'inuitissimo Cesare Carlo V. cotanto familiare , che in riguardo delle sue fatiche , l'insegna che fanno li Signori Abenanti di due Aquile, e di due Leoni, dal sopradetto Imperatore ottenne .

17 Berardino Abenante, Cavalier Gerosolimitano , e Comendatore della sua Religione di Malta .

18 Marzio Abenante , Cavalier Gran Croce di Malta, Comendatore di Mazara, e di Verona, all'ultimo Prefetto dell'Armata maritima d'Italia.

19 Adronico Abenante, Capitani di Caualli del Rè Alfonso II.

Gio:

20 Gio: Battista Abbenante, Cavalier Gerofolimitano, Comendatore di Ascoli, e Luogotenente generale dell'istessa Armata Maritima d'Italia.

21 Giordano Murgia, Soldato valorosissimo del Rè Ferdinando II. da cui in premio delle sue generose fatiche, arricchito di molti priuilegij ne venne.

22 Melchior Murgia, generoso Soldato dell'istesso Rè Ferdinando II. da cui primieramente ottenne in premio del suo valore, i feudi di Rinaldone, e di Manciacale, siti in Strongoli; e dopò la dignità Vescouale di detta Città, conferita a Gasparo Murgia di Corigliano, suo diletteffimo Zio.

23 Gio: Maria Murgia, detto  
il

il Seniore , servì nella guerra di Siena, e di Paia valorosamente a Carlo V. e mentre dal suddetto Imperatore le si preparava vna condegna remunerazione, nella presa di Taranto finì i suoi giorni da buon Soldato; indi nella Cattedrale di essa Città, con pompa onoreuole fu fatto sepolire dal Marchese del Vasto.

24 Gio: Maria Murgia, detto il Ciquane, Nipote del Seniore, fu Capitano di Soldati del Rè Cattolico; ed in molte imprese si portò sempre da Guerriero prudente, e valoroso.

25 Berardino Buongiorno, Capitan di Soldati à piedi, detti del Battaglione, morì seruendo al Rè di Spagna sotto Badaioffo, nella

256

la guerra di Portogallo, dopò d'aver preso al nemico molte bandiere, ed ottenutone le Vittorie.

26 Pietro Angiolo Gaetano, fu Luogotenente Generale di Soldati nello Stato di Milano; e Marzio Pagliaminura fu promosso allo stesso grado nella Savoia. E qui imponendo fine al mio riferire, suggellerò quest' ultimo Capo con le parole di Cassiodoro. (*lib.6. form. 11. fol. 219.*) *Constat iam*

(dice egli) *felicem esse Rempublicam, quae multis resplendet ornata*

*Conciui-*

*bus.*

**I L F I N E.**

## TAVOLA

Di tutti i Capitoli, che si  
contengono in que-  
sto Libro

CAPITOLO I.  
*Prima fondazione di Corigliano  
fatta dagli Ausonj. fol. I.*

CAPITOLO II.  
*Del primo accrescimento fatto in  
Ausonia da sopravenuti Eno-  
trj. fol. 12.*

-AO

R

CA

## A CAPITOLO III.

*Del secondo accrescimento fatto  
dall' Eresi in Ausonia.* 56.

## CAPITOLO IV.

*Ausonia abitata, e popolata la  
terza volta da fugiaschi Siba-  
riti.* 64.

## CAPITOLO V.

*Della fondazione di Turio, e  
quanto in essa operarono gli  
abitatori della nostra Auso-  
nia.* 81.

CA;

## CAPITOLO VI.

XI. C. CITTÀ

*Del nome di Calabria, e di quello di Corietano, con che fu chiamata la Città d'Aufonia.*  
fol. 89.

## CAPITOLO VII.

*Delle Colonie fondate da Romani in Calabria, e pe' Campi di Turio, con cui Corigliano era confederata.* IOTTAO 104.

## CAPITOLO VIII.

*Della venuta di Marco Evangelista in Corigliano, e della Conversione de' Coriolanesi.*

R 2 alla

260

alla Cattolica Fede

[110]

## CAPITOLO IX

*Corigliano è popolato la quarta  
volta da fuggiaschi di Santo  
Mauro.*

[136]

## CAPITOLO X

*Come ultimi di tutti i Grudei po-  
polatono Corigliano.*

[182]

## CAPITOLO XI

*Sito, fabbriche, e cose figuarde-  
uoli di Corigliano.*

[186]

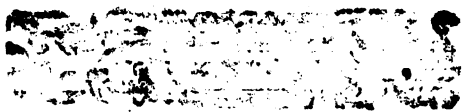
[CA]

## CAPITOLO XII.

*Delle Famiglie Nobili di Gori-  
gliano* : 233

## CAPITOLO VLTIMO.

*Degli Uomini Illustri di Gori-  
gliano nell'Armi, e nelle  
Lettere* : 240.



R 3 . NO.



# NOTA

*Di tutti quelli Libri, che il Pa-  
dra Maestro Pier Tommaso  
Pugliesi hà donato alla  
luce del Mondo.*

1. Vita Sanctae Annae, Matris  
Deiparae.
2. Praetorum Regularium.  
Quaestita promptuana.
3. Scapularis Parthenò Carmeli-  
tici Gazophylacium.
4. De Auctoritate Summi Ponti-  
ficis adversus Lutherum, Cal-  
vinum, caeterosque haereticos  
protestantes. Liber biparti-  
tus.

R 4 5 La-

- 5 Lapis Angularis, ad confri-  
gendam perfidiam Judæorum  
circa Aduentum Messiae & Di-  
uinitatem Christi.
- 6 Antiquæ Calabriensis Pro-  
vincia exordia, & progres-  
sus.
- 7 Panoplia aduersus Domini-  
cum Sorrento, &c.
- 8 Epistola grauis, & plena rerum,  
Anagrammatico nomine.
- 9 De Commissarijs, & Visitato-  
ribus Generalibus.
- 10 Historico-Ascetica, & mora-  
lis explanatio in Regulam Car-  
melitarum.
- 11 Ad supplicem Libellum ad-  
uersus Iuramentum de reali de-  
posito, Responsum.

12 Ri-

- 12 **Risposta Apologetica fatta al**  
**Memoriale del Padre Antonio**  
**Beltrano, ed**  
 13 **Historia dell'antica Ausonia,**  
**oggi detta Corigliano**

# NOTA

- Di quelli che si ritrovano  
 a penna.*
- 1 **Ioannis Bachonij Scholæ Car-**  
**melitarum Principis, vniuersæ**  
**Dialecticæ**  
 2 **Ioannis Bachonij, Doctoris**  
**Resoluti, in octo Aristotelis**  
**Libros, Disputationes, & Qua-**  
**stiones selectæ.**

3. Ioannis Bachonij ad curan-  
dam infantiū Athicitarum, sa-  
lutare malagma .
4. Compendium totius Juris  
Pontificij, per varios Aphorif-  
mos concinnatum .
5. Homiliæ in Euangelia totius  
Quatragesimæ :
6. Tractatus de electione Cano-  
nicæ iuxta mentem Ioannis Ba-  
chonij , Doctoris Canonistæ ,  
in varias quæstiones digestus.
7. Ioannes Bachonius Conce-  
ptionis Deiparæ antiquus , &  
acerrimus propugnator .

**AV-**

**AV-**

## AVVERTIMENTO

*A chi legge.*

**T**i presentai ( Amico Letto-  
re ) gli anni addietro alcu-  
ne mie Composizioni stampate in  
Latino, ed in Italiano; e perche  
per tua gentilezza hai mostrato  
gradirle; ecco adesso quest'altra  
della Storia di Corigliano, che se  
auerà la fortuna delle prime, non  
sara dell'ultime. Cercherài in essa  
la Tauola delle cose più notabili,  
ma non la ritrouerai, douendo  
andar vnita à quell'altra dell'Apo-  
logia fatta contro coloro, che non  
fanno, e si lusingano di sapere  
allai. *In Camo, & frano ma-  
xil;*

*xillas eorum constringe (Psal. 31.)*

In detta Apologia mai vi ritrouerai cosa, che non venisse dettata da Dio, attesoche porterà sù la sua fronte quelle parole del Regio Profeta: *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus: quoniam loquetur pacem in Plebem suam, & super Sanctos suos; & in eos, qui conuertuntur ad COR. (Psal. 84.)* Pregherai dunque il Cielo,

che non si muoia così presto,

se curioso sei d'auer te-

che co ogni conten-

to, e viui-

lano.

obnub. \* \*

non ardo perolec omne am.

corpi il bas. ant. il. omni.

are. om. il. omni. et. il.







